



EGITTO: “UFFICIALMENTE, TU NON ESISTI”

SCOMPARI E TORTURATI IN NOME DELLA LOTTA AL
TERRORISMO

EGITTO: 'UFFICIALMENTE, NON ESISTI'
SCOMPARI E TORTURATI IN NOME DELLA LOTTA AL TERRORISMO
Amnesty International

Amnesty International è un movimento globale di oltre sette milioni di persone che lottano per un mondo in cui tutti possano godere dei diritti umani.

La nostra visione è che ogni persona possa godere di tutti i diritti custoditi nella Dichiarazione universale dei diritti umani e nelle altre norme internazionali in materia di diritti umani.

Noi siamo indipendenti rispetto a qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o religione e ci finanziamo principalmente tramite le nostre quote associative e le donazioni pubbliche.

INDICE

1. SINTESI 5

2. METODOLOGIA 11

3. CONTESTO 13

4. PANORAMICA 16

4.1 DAI SSI DI MUBARAK ALLA NSA DI AL-SISI: NUOVO NOME, STESSE VIOLAZIONI

4.2 STATISTICHE DI ARRESTI E DETENZIONI

4.3 LA DIMENSIONE DELLE SPARIZIONI FORZATE

4.4 PROFILO DELLE PERSONE DETENUTE

4.5 DURATE E LUOGHI DI DETENZIONE

GLI UFFICI DELLA NSA A PIAZZA LAZOUGHLY NEL QUARTIER GENERALE DEL MINISTERO DELL'INTERNO

GLI UFFICI DELLA NSA AD ALESSANDRIA, DIRETTORATO DELLA SICUREZZA DI ALESSANDRIA

GLI UFFICI DELLA NSA A TANTA, CAMPO DELLE FORZE DI SICUREZZA A GHARBEYA

5. ARRESTI ARBITRARI, DETENZIONI E SPARIZIONI FORZATE 21

KARIM ABD EL-MOEZ SCOMPARSO PER ALMENO QUATTRO MESI

LA FAMIGLIA KHALIL SCOMPARSA PER PIU' DI 122 GIORNI

LA FAMIGLIA FARAG SCOMPARSA PER PIU' DI 150 GIORNI

LA FAMIGLIA EL-HAMID FAMILY DETENUTA IN ISOLAMENTO PER DUE SETTIMANE

SOHAIB SAAD, ISRAA AL-TAWEEL, OMAR MOHAMED ALI, TRE AMICI SCOMPARSI PER 16 GIORNI

6. SPARIZIONI FORZATE DI MINORI 29

MAZEN MOHAMED ABDALLAH, STUDENTE QUATTORDICENNE, SCOMPARSO E STUPRATO DURANTE LA DETENZIONE

ASER MOHAMED, 14 ANNI, SCOMPARSO PER 34 GIORNI

OMAR AYMAN MOHAMED MAHMOUD, 17 ANNI, SCOMPARSO PER 44 GIORNI

6.1 MINORI SOGGETTI A SPARIZIONE FORZATA PER LA SECONDA VOLTA

EBADA AHMED GOMAA, STUDENTE DI 15 ANNI, SCOMPARSO PER PIU' DI 50 GIORNI

ABD EL-RAHMAN OSAMA, 17 ANNI, SOTTOPOSTO A SPARIZIONE FORZATA PER DUE

VOLTE

7. TORTURE E ALTRI MALTRATTAMENTI DEI DETENUTI 37

7.1 METODI DI TORTURA

7.2 CASI

7.3 TORTURE E ALTRI MALTRATTAMENTI DI MINORI

VIOLENZA SESSUALE E STUPRO

SOSPENSIONE PER LE BRACCIA E SCARICHE ELETTRICHE, INCLUSO AI GENITALI

RIPRESE E FOTO DI CONFESSIONI

8 IL DINIEGO DA PARTE DELLE AUTORITA' 43

MAGDY ABD EL-GHAFFAR MINISTRO DELL'INTERNO DELL'EGITTO
IL GRIDO DI PROTESTA INTERNAZIONALE SULLA TORTURA E LA SPARIZIONE FORZATA IN
EGITTO A SEGUITO DELL'OMICIDIO DELLO STUDENTE ITALIANO GIULIO REGENI

9 COMPLICITA' DEI PUBBLICI MINISTRI 47

- 9.1 IL PROCEDIMENTO PENALE
- 9.2 IL PROCEDIMENTO PENALE DELLA SICUREZZA NAZIONALE
- 9.3 PROCEDIMENTI PENALI PER MINORI
- 9.4 MANCANZA DI INDIPENDENZA DELLA PUBBLICA ACCUSA DAL POTERE ESECUTIVO

10 OBBLIGHI LEGALI DELL'EGITTO 53

- 10.1 DIRITTO INTERNAZIONALE
- 10.2 COSTITUZIONE E LEGGE EGIZIANA
 - 10.2.1 ARRESTO E DETENZIONE
 - 10.2.2 FACOLTA' DI PERQUISIZIONE
 - 10.2.3 RINVIO ALL'ACCUSA A SEGUITO DELL' ARRESTO E ACCESSO A UN CONSULENTE
LEGALE
 - 10.2.4 DIRITTO DI APPELLO CONTRO LA DETENZIONE
 - 10.2.5 DIVIETO DI DETENZIONE IN INCOMMUNICADO O DETENZIONE IN LUOGHI DI
DETENZIONE NON UFFICIALI
 - 10.2.6 DIVIETO DI TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI
 - 10.2.7 I MINORI E LA LEGGE

11 CONCLUSIONE E RACCOMANDAZIONI 59

- 11.1 APPELLI AL GOVERNO EGIZIANO
 - 11.1.1 ISTITUIRE UNA COMMISSIONE D'INCHIESTA
 - 11.1.2 RICONOSCERE E FERMARE L'USO DI SPARIZIONI FORZATE E LA TORTURA

GLOSSARIO

SSI	Servizi d'indagini per la sicurezza dello stato
NSA	Agenzia per la sicurezza nazionale
CSF	Forza centrale di sicurezza (Reparti di polizia anti sommossa)
MI	Intelligence militare
CCP	Codice di procedura penale
MB	Fratellanza musulmana
Telegrammi	Messaggi postali inviati dai familiari dagli uffici postale di tutto il paese alle autorità per riportare la scomparsa di un familiare dopo l'arresto da parte delle forze di sicurezza

1. SINTESI

Cinque anni dopo l'esplosione di risentimento popolare contro decenni di malgoverno e di repressione che ha spazzato via il regime autoritario di Hosni Mubarak, l'Egitto è tenuto nella morsa d'acciaio della repressione. Un giro di vite per spazzare via il dissenso ha messo almeno 34.000 persone dietro le sbarre - per stessa ammissione del governo - ma potrebbero molte migliaia in più. Dalla cacciata di Mohamed Morsi nel luglio 2013, decine di migliaia di persone sono state detenute senza processo o condannate a pene detentive o di morte, molte dopo processi gravemente iniqui. L'organizzazione della Fratellanza musulmana (MB), precedentemente messa al bando da Hosni Mubarak e strettamente legata al Partito della libertà e della giustizia (il ramo politico della MB in Egitto), è stata bandita e riconosciuta come organizzazione "terroristica" da parte delle autorità. Mohamed Morsi, primo presidente democraticamente eletto in Egitto, è detenuto senza la possibilità di ricevere le visite dei familiari in attesa di esecuzione, insieme ad altri leader della Fratellanza musulmana e attivisti, da quando è stato deposto. La repressione da parte del governo è stata accompagnata da un aumento degli attacchi da parte di gruppi armati che hanno preso di mira polizia e esercito, persone comuni, ufficiali giudiziari e stranieri, a cui le autorità hanno risposto con una nuova legge antiterrorismo draconiana e altre misure alimentando ulteriormente l'erosione dei diritti fondamentali.

Negli ultimi diciotto mesi un nuovo modello di violazione dei diritti umani è diventato sempre più evidente in Egitto. Centinaia di attivisti e manifestanti politici, tra cui studenti, bambini e altri, sono stati arbitrariamente arrestati o rapiti dalle loro case o dalle strade e sottoposti a periodi di sparizione forzata da parte di agenti statali. Le persone detenute non hanno accesso né alla famiglia né agli avvocati e vengono detenuti incommunicado al di fuori di qualsiasi ambito giudiziario. Le Ong locali stimano che in media tre-quattro persone vengono sottoposte ad una sparizione forzata ogni giorno in tutto il paese.

Questo aumento nell'uso delle sparizioni forzate ha coinciso con la nomina del generale maggiore Magdy Abd el-Ghaffar a ministro dell'Interno nel marzo 2015 da parte del presidente Abdel Fattah al-Sisi. Prima di diventare ministro dell'Interno, il general maggiore Magdy Abd el-Ghaffar aveva precedentemente servito come funzionario di alto livello nei Servizi d'indagini per la sicurezza dello stato (Ssi), la polizia segreta di Mubarak nota per aver commesso terribili violazioni dei diritti umani, e presso l'Agenzia nazionale per la sicurezza (Nsa), che ha preso il posto dei SSI quando le autorità hanno ceduto alla pressione dell'opinione pubblica e hanno annunciato che l'avrebbero smantellati nel marzo 2011. Dalla nomina del nuovo ministro dell'Interno, la Nsa è diventata la principale agenzia di stato impegnata nel reprimere il dissenso e l'opposizione, commettendo impunemente continue violazioni dei diritti umani.

Questo rapporto si basa su 70 interviste con avvocati, operatori delle Ong, detenuti rilasciati e familiari delle vittime di tortura e sparizione forzata. Esso include 17 testimonianze dettagliate di alcune delle centinaia di vittime di sparizione forzata nel 2015 e nel 2016, la maggior parte sono uomini ma vi sono anche alcuni ragazzi di 14 anni. Amnesty International ha comunicato le sue preoccupazioni alle autorità nel 2014, nel 2015 e nel 2016 sull'uso delle sparizioni forzate, le torture e altri maltrattamenti

da parte della Nsa e della Intelligence militare. Le autorità hanno comunque ripetutamente negato le violazioni dei diritti umani e hanno accusato Amnesty International di diffondere false idee e di sostenere gruppi "terroristici", inclusa la Fratellanza Musulmana. Le autorità non hanno mai fornito prove a sostegno delle loro smentite.

Molte delle vittime di sparizione forzata comprendono sostenitori del deposto presidente Mohamed Morsi, che continuano a essere presi di mira, ma anche sostenitori di altri movimenti politici, inclusi quelli secolaristi. Alcune vittime sembrano essere state arrestate dalle forze di sicurezza e sottoposte a giorni, settimane o mesi di sparizione forzata al fine di esercitare pressione sugli altri membri della famiglia presi di mira da parte delle autorità. Ad esempio, l'attivista liberale Nour Khalil è stato arrestato insieme a suo padre e al fratello Islam con il solo scopo di esercitare pressione su di lui, per ottenere la sua collaborazione durante l'interrogatorio. Gli agenti della Nsa hanno sottoposto il fratello di Nour Khalil, Islam, a 122 giorni di sparizione forzata (sembra che gli agenti della Nsa lo abbiano confuso con un altro uomo, Islam Gamal, che suppongono sia coinvolto in attacchi violenti contro le forze di polizia). In base a quanto riportato, gli agenti hanno costretto Islam a "confessare" reati che potrebbero condurlo alla pena di morte.

Nella maggior parte dei casi documentati da Amnesty International, gli individui hanno detto di esser stati prelevati dalle loro case durante la notte o nelle prime ore del mattino dagli agenti della Nsa, accompagnati dalle forze di sicurezza armate fino ai denti con armi automatiche, che non sono riuscite a produrre mandati di arresto o di perquisizione o di dire alle famiglie perché o dove stavano portando le persone prelevate. Hanno condotto ricerche, hanno esaminato le chiamate di telefonia mobile, i messaggi e le registrazioni sui social media, i cellulari, i computer, i libri e altri oggetti personali sequestrati. Hanno ammanettato e bendato le persone che stavano portato via e, a volte, hanno minacciato i membri della famiglia con percosse o arresti se avessero chiesto di sapere perché i loro familiari erano stati arrestati o dove li stessero portando. In altri casi, gli agenti della NSA hanno minacciato le famiglie e gli hanno detto di non provare a compilare relazioni sulla detenzione dei loro parenti con il Pubblico ministero o di non provare a trovare i loro parenti chiedendo nelle carceri.

Durante i periodi di sparizione forzata, i detenuti sono stati tenuti nel centro gestito dalla Nsa, in particolare nel centro di Lazoughly che si trova all'interno della sede del ministero degli Interni nel centro del Cairo. Ironia della sorte, la sede del ministero degli interni e della Nsa sono a pochi metri di distanza da Piazza Tahrir dove cinque anni fa migliaia avevano protestato contro il governo arbitrario e autocratico del presidente Hosni Mubarak. Molti detenuti sono stati tenuti in stazioni di polizia, sotto l'autorità della Nsa, ma senza essere inclusi nel registro ufficiale dei detenuti: alcuni sono stati trattenuti in campi gestiti dalla polizia antisommossa egiziana (le forze di sicurezza centrali) sia al Cairo o in altri luoghi sotto l'autorità della Nsa. Le persone detenute perché sospettate di coinvolgimento in attacchi alle forze armate sono stati trattenuti in strutture di detenzione dell'Intelligence militare per essere interrogati prima di essere processati da tribunali militari. I detenuti sono stati interrogati dagli agenti della Nsa sulle loro opinioni politiche e sulle attività religiose, sul loro atteggiamento verso la Fratellanza musulmana e l'ex presidente Morsi, il loro coinvolgimento nelle proteste popolari, e su possibili collegamenti con altri ricercati dalle autorità o con persone già detenute a causa della loro opposizione al governo.

Molti detenuti, compresi i bambini, e le loro famiglie hanno raccontato ad Amnesty International di esser stati torturati e maltrattati in altri modi durante l'interrogatorio dagli agenti della Nsa per costringerli a implicare se stessi così come i loro amici o parenti che si oppongono al governo e per rendere "confessioni" da utilizzare al processo come prova contro di loro o contro altri al fine di imputarli con accuse penali. In alcuni casi, la Nsa ha videoregistrato tali "confessioni" e le ha fatte trapelare attraverso le agenzie di stampa per mostrare al pubblico egiziano e alla comunità internazionale che le forze di sicurezza egiziane sono impegnate nella lotta al "terrorismo" e che la maggior parte dei "terroristi" sono sostenitori di Morsi e membri della Fratellanza musulmana. Questi video potrebbero

essere usati anche contro i detenuti in caso di successiva ritrattazione delle confessioni davanti al procuratore e al processo.

Diversi metodi di tortura vengono descritti dalle vittime e dai testimoni, tra cui l'applicazione di scariche elettriche sulle aree sensibili del corpo, come genitali, labbra, orecchie e denti, la sospensione prolungata per gli arti, abusi sessuali, tra cui stupro, percosse e minacce. Alcuni detenuti hanno descritto di essere stati sottoposti alla posizione della "griglia": fatti ruotare mentre avevano una barra inserita tra le braccia e le gambe legate, tenuti in equilibrio tra due sedie. Molti di questi metodi di tortura sono gli stessi o simili a quelli usati dai Ssi contro i detenuti durante gli anni di Mubarak.

Alcuni detenuti sono stati tenuti in condizioni di sparizione forzata per qualche giorno soltanto, ma altri sono rimasti vittime di sparizione forzata e senza alcun contatto con i familiari o con gli avvocati per diverse settimane o mesi – oltre sette mesi nel caso più estremo conosciuto da Amnesty International. La sparizione si è conclusa nella maggior parte dei casi quando le autorità hanno portato il detenuto davanti ad un procuratore per essere interrogato. Durante la sparizione forzata, i detenuti sono stati tenuti in isolamento, ammanettati e bendati quasi tutto il tempo e sono stati avvertiti che sarebbero stati puniti con sospensione per gli arti o percosse se avessero cercato di parlare con gli altri detenuti. Alcuni detenuti sospettati di partecipare ad attacchi contro le forze locali e al personale armato sarebbero stati portati in centri di detenzione o prigioni militari controllate dalla Intelligence militare per gli interrogatori, le torture e per essere eventualmente processati da tribunali militari.

Le famiglie e gli avvocati dei detenuti hanno spesso fatto notevoli sforzi per individuare i loro parenti durante la sparizione forzata. Presso le stazioni di polizia locali e le prigioni gli ufficiali hanno negato di detenere i loro familiari e presentare richieste presso gli uffici del Pubblico ministero non ha mai portato risultati migliori. Alcune famiglie hanno anche inviato telegrammi postali al ministro della Giustizia, al Pubblico ministero o al ministro degli Interni, ai procuratori generali e al Consiglio nazionale per i diritti umani, un organismo semi-ufficiale, per segnalare l'arresto dei loro familiari e la data della sparizione, ma non hanno ricevuto alcuna risposta. Alcune famiglie hanno cercato di compilare i documenti per segnalare la scomparsa di una persona presso gli uffici di pubblici ministeri con il risultato di essere reindirizzati o ad un altro ufficio o ad un'altra stazione di polizia non riuscendo ad ottenere mai alcuna informazione. Generalmente le famiglie si trovano ad affrontare un muro di disinteresse e riluttanza nell'avviare indagini sul destino o sorte delle persone segnalate come scomparsi, condizione che non fa altro che accrescere l'angoscia e il senso di impotenza delle famiglie. Anche quando alcune famiglie hanno saputo dove i loro familiari erano detenuti attraverso canali non ufficiali - spesso provenienti da detenuti rilasciati o pagando tangenti a funzionari di basso livello della polizia - hanno ricevuto smentite ufficiali quando hanno visitato il luogo segnalato per la detenzione e gli è stato impedito di vedere il detenuto.

Secondo la legge egiziana, il Pubblico ministero ha la responsabilità di assicurare che tutti gli arresti e gli stati di detenzione siano conformi alla legge e che i diritti dei detenuti siano garantiti, inclusa la protezione dall'essere torturati. Nella pratica però gli ex detenuti, le loro famiglie e i loro avvocati accusano i pubblici ministeri di essere complici delle violazioni dei diritti umani perpetrate dagli agenti della Nsa. In particolare, accusano i pubblici ministeri di non indagare sulle accuse di torture e maltrattamenti, anche quando i detenuti compaiono davanti a loro con ematomi o altri segni visibili di ferite che sostengono siano stati causati da torture, né di dare ai detenuti la possibilità di essere sottoposti ad un rapido esame medico indipendente che possa documentare le ferite riportate. Accusano inoltre i procuratori di aiutare a coprire i periodi di sparizione forzata, e le torture che lo accompagnano, non correggendo le false date di arresto inserite dagli ufficiali della Nsa nei rapporti investigativi che forniscono le basi per costruire accuse penali contro i detenuti giustificando così i prolungati periodi di detenzione prima del processo.

I procuratori continuano a essere fortemente dipendenti dalle "confessioni" dei detenuti, ottenute da funzionari della sicurezza durante il periodo di sparizione forzata, nonostante i detenuti ritrattino e ci

siano chiare indicazioni che siano stati torturati durante gli interrogatori, e che poi utilizzano per formulare accuse contro i detenuti per autorizzare la loro ulteriore detenzione in attesa del processo. Nei casi in cui i pubblici ministeri si rifiutano, pochi quelli noti ad Amnesty International, di autorizzare l'ulteriore detenzione e hanno ordinato il rilascio di un detenuto, la Nsa è intervenuta e ha sottoposto l'individuo ad un rinnovato periodo di sparizione forzata prima di portarlo davanti a un pubblico ministero per affrontare nuove accuse in un nuovo caso penale, sulla base di un'altra "confessione" estorta con la tortura.

L'insabbiamento da parte dei procuratori delle violazioni commesse dalla Nsa è dovuta alla mancanza di indipendenza dell'ufficio del Pubblico ministero dal potere esecutivo. Il suo capo, il Pubblico ministero, e tutti gli altri procuratori, anziani e distrettuali sono nominati su approvazione del Presidente. Inoltre, il ministero della Giustizia ha il potere di stilare i rapporti sulle prestazioni dei procuratori e di adottare misure disciplinari nei loro confronti, così come quello di nominare di agenti di polizia per l'ufficio del pubblico ministero, anche in assenza delle qualifiche necessarie specificate negli standard internazionali.

L'Egitto non è parte della Convenzione internazionale sulla protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate, ma è stato parte della Convenzione contro la tortura e altri maltrattamenti e punizioni disumani, crudeli e degradanti (Convenzione contro la tortura) e altri trattati internazionali sui diritti umani che, in accordo sia con la costituzione egiziana sia con la legislazione nazionale, vietano le pratiche descritte nel presente rapporto. La costituzione egiziana, per esempio, vieta arresti e detenzioni senza un ordine giudiziario motivato e vieta la tortura; il codice di procedura penale (Ccp) richiede che la polizia faccia comparire le persone arrestate davanti ad un pubblico ministero entro 24 ore dal loro arresto, a seguito del quale un pubblico ministero può autorizzare l'ulteriore detenzione per periodi rinnovabili di quattro, 15 e 45 giorni eccetto in casi di persone arrestate in base alla legge contro il terrorismo, che permette alle polizia di trattenere un sospettato per 24 ore prima di essere portato all'attenzione di un procuratore. Il procuratore può quindi autorizzare una ulteriore detenzione per altri sette giorni senza poter contattare un avvocato o i familiari. Così, la legge facilita sparizioni forzate e viola la costituzione egiziana che assicura che chiunque privato della libertà deve essere in grado di contattare il proprio avvocato o la famiglia immediatamente.

Nonostante le crescenti prove di abuso, il governo egiziano continua a negare che le sue forze commettano sparizioni forzate, torture e altre gravi violazioni dei diritti umani. Invece di riconoscere e affrontare il problema, il governo preferisce affermare che le accuse di violazioni dei diritti umani da parte delle sue forze non hanno fondamento e sono il prodotto di una propaganda a favore della Fratellanza musulmana. Tuttavia, le smentite da parte del governo non reggono ad un esame approfondito, come i casi riportati in questo rapporto. Il numero, la gamma e la diversità delle vittime; le ampie prove di esperienze di arresto, la detenzione e sparizione forzata, e i tentativi falliti delle famiglie delle vittime di ottenere il riconoscimento ufficiale della detenzione o per individuarli dimostrano come non ci sia alcun dubbio che le sparizioni forzate siano utilizzate dalla polizia di stato in Egitto, indipendentemente dalle negazioni da parte del governo. Il fallimento continuo dei pubblici ministeri nell'indagare sulle accuse di torture dei detenuti, la loro pronta accettazione di "confessioni" coatte e la loro incapacità di contestare evidenti falsificazioni da parte di funzionari della Nsa sulle date di arresto dei detenuti nella documentazione ufficiale per coprire il loro uso di sparizione forzata indicano che le autorità giudiziarie dell'Egitto sono complici di queste gravi violazioni dei diritti umani.

Le sparizioni forzate, ovunque esse avvengano, facilitano il ricorso alla tortura e ad altre gravi violazioni contro i detenuti. In Egitto, vengono utilizzate per permettere agli agenti della Nsa di torturare i detenuti impunemente e per ottenere "confessioni" e altre informazioni da usare come prove nei processi penali, nell'ambito della legge anti-terrorismo e altre leggi penali, compresa la partecipazione a manifestazioni contro il governo. Le sparizioni forzate e la tortura vengono utilizzate per intimidire gli oppositori e i critici del governo e per dissuadere dal dissenso. Le sparizioni forzate ora fanno parte di un sistema di repressione statale che concede agli ufficiali della Nsa e ad altri funzionari della sicurezza carta bianca

nel violare i diritti umani, e di farlo impunemente. L'illegalità si estende ora ad un sistema giudiziario penale che non riesce a sostenere il diritto al giusto processo e si basa su "confessioni" ottenute con la tortura come base per la condanna degli imputati al processo, spesso con accuse inventate, e condannandoli a lunghe pene detentive o a morte.

Di fronte alle smentite del governo, i gruppi e gli attivisti per i diritti umani egiziani hanno coraggiosamente preso l'iniziativa di denunciare e di fare una campagna contro l'uso delle sparizioni forzate e delle altre violazioni di cui le vittime e le loro famiglie sono oggetto da parte delle autorità. Nell'agosto 2015, la Commissione egiziana per i diritti e le libertà (Ecrf), un gruppo per i diritti umani costituitosi un anno prima, ha lanciato la campagna "Stop alle sparizioni forzate" per mobilitare l'opinione pubblica egiziana e per attirare l'attenzione della comunità internazionale sul problema e per sostenere il diritto delle vittime a un ricorso effettivo. Le autorità hanno di conseguenza arrestato il dirigente dell'Ecrf e altre persone dello staff. Ad aprile 2016, alcune organizzazioni per i diritti umani egiziani hanno elencato i casi di oltre 1.000 vittime di sparizione segnalate in tutto il paese, escluso il nord del Sinai che è un'area praticamente chiusa per gli attivisti dei diritti umani. Inoltre, anche il Gruppo di lavoro delle Nazioni unite sulle sparizioni forzate o involontarie (Wgeid) ha espresso le sue preoccupazioni; nella sua relazione 2015 il Wgeid ha riportato 79 casi al governo egiziano tra maggio 2014 e maggio 2015 di quello che ha definito "un recente modello di sparizioni a breve termine", ma il governo ha fornito solo risposte su sei casi, ognuno dei quali ha negato che fosse un caso di sparizione forzata.

Non sorprende, dato questo sfondo di abusi ancora diffusi e la negazione da parte del governo, che il rapimento e l'omicidio del dottorando italiano Giulio Regeni nei primi mesi del 2016 abbia sollevato il sospetto che possa essere stato vittima di sparizione forzata e che sia morto sotto tortura durante la detenzione da parte di agenti dello Stato egiziano. La sua morte e le circostanze sospettose che la circondano hanno causato una protesta internazionale che chiede una accurata indagine che riveli la verità, identifichi i colpevoli e garantisca giustizia – richieste non ancora soddisfatte. Da parte loro, le autorità egiziane hanno ripetutamente negato che agenti dello Stato siano stati coinvolti nell'uccisione di Giulio Regeni, ma i loro mutevoli e contraddittori resoconti sono stati accolti con ampio scetticismo e hanno contribuito a creare una seria frattura tra l'Italia e l'Egitto. Nel marzo 2016, il Parlamento europeo ha condannato l'uccisione di Giulio Regeni e ha espresso preoccupazione per il fatto che la sua uccisione abbia avuto luogo in un contesto di torture, morti in custodia e sparizioni forzate in Egitto. A parte l'Italia, però, la maggior parte dei paesi europei e altri governi che avevano accolto il successo della rivolta popolare nel 2011 sono stati riluttanti nel criticare il grave deterioramento della situazione dei diritti umani in Egitto. Con l'Egitto visto come un partner chiave nella lotta al terrorismo, il governo di Francia, Germania e Regno Unito (UK), così come la Russia e la Cina, hanno tutti ospitato il presidente al-Sisi in visite ufficiali negli ultimi due anni. Alcuni governi hanno inoltre fornito supporto diretto al governo egiziano, nonostante il deterioramento dei diritti umani. 12 Stati membri dell'Unione Europea (EU) e gli Stati Uniti d'America hanno trasferito in Egitto attrezzature di polizia e sicurezza, del tipo che sono state usate, e che si crede siano utilizzate, dalle forze di sicurezza in Egitto per commettere o facilitare gravi violazioni dei diritti umani.

Amnesty International chiede al presidente egiziano, Abd el-Fattah al-Sisi, di riconoscere e fermare il ricorso alle sparizioni forzate e alle torture, senza ulteriore ritardo. Dovrebbe istituire una commissione d'inchiesta indipendente per indagare sulle gravi violazioni dei diritti umani e per assicurare i responsabili alla giustizia. Come primo passo, dovrebbe concedere immediatamente a tutti coloro che sono ancora detenuti in condizioni di sparizione forzata accesso alla loro famiglia e agli avvocati; e rilasciare immediatamente e incondizionatamente tutte le persone detenute solo per aver esercitato pacificamente il proprio diritto alla libertà di espressione e di riunione.

Tutti gli Stati dovrebbero fare pressione sull'Egitto per porre fine alle sparizioni forzate, alle detenzioni arbitrarie e alle torture e altri maltrattamenti. In particolare, gli stati che hanno lunghi e continuativi

legami commerciali, diplomatici o di altro tipo con l'Egitto, inclusi i paesi membri dell'EU e gli Stati Uniti d'America,

dovrebbero guidare ogni forma di pressione nei confronti del governo egiziano affinché ponga fine a queste violazioni dei diritti umani, incluso bloccando ogni futuro trasferimento di attrezzature di sicurezza, di polizia e militari che potrebbero essere usate per commettere o facilitare gravi violazioni dei diritti umani e la repressione interna fino a quando non saranno condotte indagini complete, immediate, imparziali e indipendenti e i responsabili assicurati alla giustizia.

2. METODOLOGIA

Il rapporto si basa sulla ricerca che Amnesty International ha condotto tra novembre 2015 e marzo 2016, incluse circa 70 interviste con ex detenuti, con le famiglie dei detenuti, gli amici delle vittime, gli avvocati, i movimenti studenteschi, compresi i leader degli studenti e degli attivisti, attivisti per i diritti umani, i difensori dei diritti umani e altri gruppi locali. Alcune interviste sono state condotte per telefono e via internet. Il rapporto include 17 casi specifici – inclusi 6 minori di 18 anni – che esemplificano il metodo della sparizione forzata e delle torture diffuse ora in Egitto durante il governo del presidente Abd el-Fattah al-Sisi. In 11 di questi casi, Amnesty International è stata in grado di esaminare anche fascicoli ufficiali così come altra documentazione; in altri sei casi, gli avvocati delle vittime di sparizione forzata hanno fornito dettagli chiave dei casi dei propri clienti, inclusa la reale data d'arresto (di seguito ufficialmente falsificata) e la sparizione forzata, accuse di torture e altri maltrattamenti e costrizioni alla “confessione”, accondiscendenza dei procuratori e accuse. Amnesty International ha inoltre esaminato i pochi rapporti medici forensi disponibili di detenuti o ex detenuti, tutti contenenti ferite riconducibili a torture, e in molti casi registrazioni ufficiali di interrogatori condotti dai procuratori, dagli inquirenti militari e della Nsa.

Amnesty International ha inoltre verificato le registrazioni delle comunicazioni inviate dalle famiglie e dagli avvocati alle autorità egiziane per segnalare la scomparsa di un familiare, incluso i telegrammi postali inviati al ministero dell'Interno, come elementi a sostegno delle reali date d'arresto e per confermare le testimonianze dei detenuti e degli altri che la Nsa ha conseguentemente falsificato queste date per far sembrare che le persone siano state arrestate solo poco tempo prima di essere trasferiti davanti al procuratore per essere interrogati.

Il rapporto inoltre include fonti d'informazione pubblica, tra cui i rapporti dei mezzi di comunicazione sui casi, relazioni delle Ong internazionali e nazionali che si occupano di sparizioni forzate e tortura, dichiarazioni del governo e funzionari egiziani che negano il modello di tortura e sparizione forzata pubblicate dalla stampa locale, su Youtube o sulle pagine ufficiali di Facebook del ministro dell'Interno e degli altri ministeri. Alcune di queste pubblicazioni includono video che mostra detenuti “confessare” seri crimini mentre sono detenuti in *incommunicado* e senza accesso alle loro famiglie e avvocati (che sostengono che tali “confessioni” siano state estorte con la tortura).

Amnesty International ha ripetutamente espresso preoccupazione relative ai diritti umani alle autorità egiziane e ha sollecitato il governo ad intraprendere misure immediate ed effettive per porre fine e prevenire arresti e detenzioni arbitrarie, sparizioni forzate, torture e altri maltrattamenti e processi iniqui dei detenuti. Amnesty International ha inoltre chiesto di porre fine all'impunità, invitando ad avviare indagini indipendenti sulle torture e le altre gravi violazioni dei diritti umani e l'incriminazione per i responsabili che hanno ordinato, commesso o acconsentito a tali violazioni. In risposta, però, il governo egiziano ha ripetutamente negato che le sue forze ricorrono a sparizioni forzate, tortura e altri maltrattamenti e ha accusato Amnesty International di pubblicare informazioni false a sostegno della, ormai messa al bando, Fratellanza musulmana e dei sostenitori dell'ex presidente Morsi. Nel maggio del 2014, Amnesty International ha espresso preoccupazione in un comunicato stampa sui casi di sparizione forzata e sulle torture perpetrate nel carcere militare di al-Azouly nel governatorato di Ismailia. Le preoccupazioni di Amnesty International sono state ulteriormente comunicate alle autorità nel mese

di giugno 2014, in un memorandum inviato ai ministeri degli Esteri e della Difesa e al Consiglio nazionale per i diritti umani, ma questo ha suscitato solo l'ennesima negazione da parte delle autorità che i vari prigionieri militari erano detenuti nella prigione. Allo stesso modo, quando Amnesty International ha espresso preoccupazione nel dicembre 2015 sulla presunta tortura, incluso stupro e uso di scosse elettriche, di un ragazzo di 14 anni vittime di sparizione forzata, il ministero dell'Interno ha usato la sua pagina ufficiale di Facebook per negare tali accuse e affermare che era stato arrestato legittimamente, immediatamente trasferito all'attenzione di un procuratore e mai sottoposto a tortura (vedi sotto il caso di Mazen Mohamed Abdallah). In altri sei dei 17 casi citati, le autorità hanno specificamente negato la loro sparizione forzata in risposta ad Amnesty International o Ong locali, affermando che le autorità avevano comunicato i luoghi di detenzione.

Amnesty International esprime la propria gratitudine a tutti coloro che hanno fornito informazioni per questo rapporto, incluse le persone la cui identità, luogo e date di intervista è stato nascosto per la loro salvaguardia in un contesto in cui monitorare e difendere i diritti umani continua ad essere presa di mira dalle autorità della sicurezza in Egitto per essere repressi.

3. CONTESTO

Il 25 gennaio 2011, esplosero in Egitto proteste di massa contro lo stato d'emergenza imposto da 30 anni dal presidente Hosni Mubarak, che le autorità tentarono senza esito di sopprimere con la forza. Diciotto giorni più tardi, l'11 febbraio, dopo l'uccisione di circa 840 manifestanti e il ferimento di circa altri 6.000 da parte della polizia e altre forze di sicurezza, il presidente Hosni Mubarak fu costretto a dimettersi, lasciando il potere nelle mani del Consiglio supremo delle Forze armate (Scaf). Lo Scaf costituì immediatamente un nuovo governo provvisorio, sospese la Costituzione del 1971, sciolse il parlamento, emanò una Dichiarazione costituzionale che garantiva alcuni diritti fondamentali e rilasciò centinaia di persone, detenute senza imputazioni o processo in detenzione amministrativa, anche se mantenne lo stato di emergenza in vigore da tanto tempo.

A marzo, lo Scaf abolì alcuni controlli sulla libertà di associazione, in particolare sulla registrazione di nuovi partiti politici, consentendo alla Fratellanza musulmana (MB) e ad altre organizzazioni politiche bandite a cui era stato negato di ottenere una registrazione legale per i rispettivi partiti politici. Lo stesso mese, il ministero dell'interno si piegò alle pressioni popolari annunciando lo scioglimento dei Servizi d'indagini per la sicurezza dello stato (Ssi), forza di polizia segreta che, sotto il regime di Mubarak, era divenuta tristemente nota per le torture, la detenzione arbitraria e altre gravi violazioni dei diritti umani. L'annuncio fece seguito agli attacchi alla sede centrale della Ssi al Cairo e altri uffici in varie parti del paese, compiuti da folle furiose per le notizie che riportavano che i funzionari del Ssi stessero distruggendo le prove dei crimini commessi. La Scaf ordinò l'arresto di Hassan Abd el-Rahman, capo dei Ssi, con l'accusa di essere responsabile dell'uccisione dei manifestanti del gennaio-febbraio 2011 e di aver ordinato la distruzione delle prove.¹ Le autorità istituirono immediatamente una nuova forza di sicurezza, denominata Agenzia per la sicurezza nazionale (Nsa - National Security Agency), in sostituzione dei Ssi, includendo però diversi ufficiali dei Ssi, senza vagliare davvero chi era sospettato di responsabilità in gravi violazioni dei diritti umani.

A marzo 2012, si insediò un nuovo parlamento, dopo le elezioni tenutesi tra novembre 2011 e gennaio 2012 che nominò un'Assemblea costituente, dominata dalla Fratellanza musulmana e da altri partiti islamisti, incaricata di redigere una nuova costituzione, che però presto si impantanò in polemiche politiche e giudiziarie. A giugno 2012, fu formata una seconda assemblea, ma pochi giorni dopo lo Scaf sciolse il parlamento stesso, dopo una decisione della Corte suprema che dichiarava incostituzionali le elezioni del 2011/2012. Nel frattempo, le nuove elezioni presidenziali svoltesi tra maggio e giugno 2012, conferirono al candidato del partito Libertà e giustizia (allineato alla MB), Mohamed Morsi la carica di primo presidente democraticamente eletto in Egitto. Morsi giurò il 30 giugno 2012. Nel giro di poche settimane, reinsediò il parlamento a prevalenza islamista, revocò nuovi poteri che lo Scaf aveva assunto poco dopo la sua vittoria alle elezioni, "mise in pensione" esponenti importanti dello Scaf e sostituì il capo delle forze armate con il generale Abd el-Fattah al-Sisi, ex capo dei servizi segreti militari, che nominò anche ministro della Difesa.

Il presidente Morsi si trovò di fronte a un'opposizione crescente, in particolare dopo aver emanato un controverso decreto nel novembre 2012, in cui si dichiaravano temporaneamente i suoi atti non impugnabili legalmente innanzi alla Corte costituzionale; ne derivarono nuove manifestazioni di massa al Cairo e altrove. Nel dicembre 2012, quando fu adottata, con referendum nazionale, una costituzione ampiamente ritenuta favorevole alla MB, le dimostrazioni proseguirono; si intensificarono ulteriormente nella prima metà del 2013, con ripetuti scontri violenti tra manifestanti a favore e contro Morsi, accanto a violenze settarie. Di fronte alla situazione che si deteriorava, le forze armate intervennero nuovamente con decisione, nell'intento dichiarato di ripristinare l'ordine. Il 3 luglio 2013, il Generale al-Sisi rimosse

¹ Hassan Abdel-Rahman al processo in relazione all'uccisione dei manifestanti durante la rivolta del 2011, insieme all'ex Presidente Mubarak, il suo Ministro dell'interno Habib Eladly e altri alti funzionari del Ministero dell'interno. Il 2 giugno 2012, il Tribunale penale del Cairo ha assolto Hassan Abdel-Rahman insieme ad altri cinque alti funzionari del Ministero dell'interno, mentre ha condannato Hosni Mubarak e il suo Ministro dell'interno Habib al-Adly all'ergastolo (25 anni). Il Pubblico ministero è ricorso in appello sul verdetto di assoluzione relativo a Hassan Abdel-Rahman. La sentenza di assoluzione è stata confermata dalla Corte d'appello del Cairo a novembre 2014 e ribadita dalla Corte di cassazione a giugno 2015.

dall'incarico il presidente Morsi, adducendo come motivazione il suo dovere di "impedire spargimenti di sangue dopo che Morsi non era riuscito a rispondere adeguatamente alle necessità del popolo egiziano, né a unificarlo".² Sospese inoltre la costituzione del 2012 e nominò il presidente della Corte suprema, Adly Mansour, come presidente ad interim fino all'elezione di un nuovo presidente. Mohamed Morsi fu posto agli arresti e trasferito in un luogo segreto.

L'intervento dell'esercito fu apparentemente acclamato da milioni di egiziani, ma fu amaramente denunciato da altri come un colpo di stato che destituiva un presidente democraticamente eletto; tra questi vi erano in particolare i suoi sostenitori, la MB e i gruppi islamisti, oltre che alcuni attivisti e gruppi per la difesa dei diritti umani, alcuni dei quali inscenarono proteste e sit-in soprattutto a piazza Rabaa al-Adawiya e al-Nahda al Cairo. Il generale al-Sisi esortò e riuscì a ottenere dimostrazioni di massa il 26 luglio 2013 a sostegno dell'esercito e della polizia; tali dimostrazioni avrebbero loro conferito il mandato popolare per poter reprimere il "terrorismo". Il 14 agosto 2013, le forze di sicurezza esercitarono una forza eccessiva, usando anche armi da fuoco letali, per sgombrare i sit-in che appartenenti alla MB e altri sostenitori di Mohamed Morsi avevano costituito nelle due piazze del Cairo; le forze di sicurezza uccisero oltre 900 contestatori e ne ferirono altre migliaia. Gli episodi innescarono ulteriori violenze a macchia d'olio, tra cui attacchi alle stazioni di polizia e a chiese e beni di cristiani copti, da parte di alcuni sostenitori di Morsi. In reazione, il governo provvisorio nominato dall'esercito dichiarò lo stato d'emergenza di un mese su tutto il territorio nazionale, sospendendo il diritto al giusto processo e altri diritti, e imponendo un coprifuoco dal tramonto all'alba in molti governatorati. Le forze di sicurezza iniziarono retate contro leader della MB e altri sostenitori di Morsi, migliaia dei quali accusati di reati punibili con la pena capitale e altri gravi reati. Centinaia – incluso Mohamed Morsi e altri leader della MB – furono di conseguenza condannati a morte dopo iniqui processi di massa. A settembre 2013, un tribunale vietò le attività della MB e dichiarò il sequestro dei suoi beni.

A novembre 2013, le nuove autorità procedettero a dichiarare illegale ogni ulteriore protesta contro il loro potere. Il Presidente ad interim promulgò la legge n.107 del 2013 per la regolamentazione di riunioni pubbliche, processioni e proteste pacifiche, attribuendo alle forze di sicurezza poteri di vasta portata circa l'uso da parte delle autorità di mezzi letali per disperdere proteste non autorizzate, e prevedendo sentenze fino a cinque anni.

A dicembre 2013, il governo provvisorio dichiarò la MB organizzazione "terroristica", dopo un attacco dinamitardo alla Direzione della sicurezza di al-Dakahliya, nella città di Mansoura, attribuito dalle autorità alla MB, sebbene non ci fossero prove concrete.³ In base alla revisione del codice penale e alla nuova legge del 2015 in materia di antiterrorismo, l'appartenenza alla MB può condurre alla pena di morte.⁴

Avendo rassegnato le dimissioni dalle forze armate a marzo 2014, Abd el-Fattah al-Sisi divenne presidente a giugno 2014, dopo aver sconfitto l'unico avversario nelle elezioni presidenziali svoltesi il mese precedente. Da allora il suo governo ha mantenuto un pugno di ferro inflessibile contro la MB e i sostenitori di Morsi, detenendo migliaia di persone e rinviandole a giudizio in processi di massa ingiusti, in cui centinaia di imputati sono stati condannati a morte. Inoltre, sono state arrestate centinaia di persone percepite come attivisti progressisti, tra cui autorevoli attivisti, difensori dei diritti umani e avvocati, per aver criticato il governo o il presidente. Ad agosto 2015, il Presidente al-Sisi ha promulgato una nuova severissima legge sulla lotta al terrorismo, che limita arbitrariamente i diritti alla libertà d'espressione, alle riunioni pacifiche e all'associazione, accordando al tempo stesso al presidente poteri che in precedenza potevano attribuirsi soltanto durante uno stato di emergenza, riportando il paese indietro al trentennale regime di stato d'emergenza di Hosni Mubarak.

2 Discorso di Abd el-Fattah al-Sisi del 3 luglio 2013. <https://www.youtube.com/watch?v=wnjozX0TSPE>

3 La MB d'Egitto dichiarata gruppo terrorista, BBC, 25 dicembre 2013. <http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-25515932>. La MB ha respinto responsabilità nell'attacco che uccise almeno 15 persone, di cui 14 funzionari della sicurezza. <http://english.ahram.org.eg/NewsContent/1/64/89902/Egypt/Politics-/UPDATE--At-least--dead--injured-in-Egypt-Mansour.aspx>

4 Articolo 86. 86(bis) del Codice penale n. 58/1937, e articoli 12, 13, 14 della legge n. 94/2015 in materia di contrasto al terrorismo.

Negli ultimi mesi, le autorità hanno perfino intensificato ulteriormente le loro attività di repressione, puntando contro la società civile indipendente e gli operatori dell'informazione dell'Egitto. In un giro di vite senza precedenti, molti operatori di Ong, inclusi coloro che operano contro le sparizioni forzate, sono stati arrestati, maltrattamenti e imputati per "reati di terrorismo"; altri hanno ricevuto divieti di viaggio, il congelamento di beni e interrogatori.

Anche i giornalisti sono stati sottoposti ad arresti, detenzioni e processi ingiusti, semplicemente per aver svolto il proprio lavoro. A maggio 2016, forze di sicurezza armate hanno fatto irruzione nella sede del sindacato della stampa, sferrando un attacco senza precedenti al giornalismo, a cui non si era mai assistito dalla fondazione del sindacato, risalente al 1941. Il capo del sindacato della stampa e altri alti funzionari sono stati sottoposti a interrogatori, detenuti per breve tempo e rinviati a giudizio sulla base di imputazioni inventate, tra cui la pubblicazione di notizie false.

Nello stesso periodo, la sicurezza è stata oggetto di una minaccia senza precedenti, con violenti attacchi da parte di gruppi armati, in particolare nel Sinai settentrionale, che hanno preso a bersaglio persone comuni, componenti della magistratura e forze di sicurezza.⁵ Tra le vittime si contano gli oltre 220, tra passeggeri e equipaggio, dell'aereo di linea russo esploso nel cielo del governatorato del Sinai settentrionale a ottobre 2015, il pubblico ministero Hisham Barakat assassinato al Cairo a giugno 2015 e tre giudici uccisi con armi da fuoco nel Sinai settentrionale a maggio 2015. Dal 3 luglio 2013, su tutto il territorio del paese, sono stati uccisi almeno 700 funzionari di polizia e dell'esercito. In un attacco recente verificatosi l'8 maggio 2016, uomini armati hanno teso un'imboscata a un minibus bianco - il veicolo utilizzato spesso dei funzionari della Nsa e del servizio di indagini - a Helwan, Cairo sud, uccidendo i suoi otto occupanti, tutti funzionari di polizia in borghese appartenenti all'Unità investigativa penale di Helwan. Gli attacchi citati sono stati rivendicati, tra gli altri, dal gruppo armato della provincia del Sinai, affiliato al gruppo armato con base in Iraq e Siria del sedicente Stato Islamico (IS). L'Egitto ha comunque utilizzato questa minaccia alla sicurezza come pretesto per adottare misure repressive. Nel frattempo, continua ad affermare di fronte al mondo che sta combattendo il terrorismo sia internamente che nella regione, per ripristinare la sicurezza dopo anni di disordini.

⁵ Amnesty International condanna senza riserve tutti gli attacchi diretti ai civili e chiede che i responsabili di tali attacchi siano affidati alla giustizia.

4. PANORAMICA

CHE COSA È UNA SPARIZIONE FORZATA?

La Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone vittime di sparizioni forzate (Icpped) stabilisce tre elementi essenziali per definire di una sparizione forzata:

- che ci sia un arresto, detenzione, rapimento o ogni altra forma di privazione della libertà;
- che tale condotta sia messa in atto da agenti dello stato o da parte di persone o gruppi di persone che agiscono con l'autorizzazione, il sostegno o l'acquiescenza dello stato;
- che essa sia seguita o dal rifiuto di riconoscere la privazione della libertà o dall'occultamento della sorte riservata alla persona scomparsa e del luogo in cui questa si trova, ponendola così al di fuori della protezione della legge.

Sebbene la parola 'sparizione' potrebbe suggerire un atto innocuo o non violento, in realtà le sparizioni forzate sono violazioni dei diritti umani particolarmente crudeli e violente. Le sparizioni forzate colpiscono non solo gli scomparsi, che sono tagliati fuori dal mondo esterno e esposti a abusi dei diritti umani come la tortura, la violenza sessuale e perfino l'assassinio, ma anche le loro famiglie e i loro amici, che spesso devono aspettare anni prima di sapere qualcosa della sorte dei loro cari.

4.1 DAI SSI DI MUBARAK ALLA NSA DI AL-SISI: NOME NUOVO, STESSE VIOLAZIONI

Le forze armate, guidate dal generale al-Sisi, guidarono il brutale giro di vite che ha accompagnato e seguito la cacciata di Mohamed Morsi dalla presidenza nel luglio 2013. Inizialmente come successore dei molto temuti e pubblicamente vituperati Ssi⁶, la Nsa tenne un profilo basso. Dall'inizio del 2015 ha poi assunto un ruolo centrale nella costante repressione delle proteste politiche e altre forme di opposizione ed è anche diventata la principale agenzia responsabile dell'incremento delle sparizioni forzate in tutto l'Egitto.

Il governo ad interim, insediatosi dopo la rimozione del presidente Mubarak, annunciò a marzo 2011 che uno dei suoi primi atti sarebbe stato lo smantellamento del Servizio d'indagini per la sicurezza dello Stato (Ssi). Mansour el-Essawy, all'epoca ministro dell'Interno, dichiarò che tale decisione mirava a mantenere un apparato di sicurezza, ma tenendo in considerazione la rabbia dei media nazionali e della gente nei confronti dell'agenzia per la sicurezza, data la sua pessima reputazione per le detenzioni arbitrarie, le sparizioni, torture e altre forme di maltrattamenti sotto Mubarak⁷.

L'annuncio avvenne dopo gli assalti e gli incendi alle sedi della Ssi al Cairo, ad Alessandria e in altri governatorati da parte di manifestanti furiosi; all'interno degli edifici della Ssi i manifestanti avevano scoperto le stanze e le attrezzature usate per torturare i detenuti e i documenti frettolosamente distrutti relativi alle attività dei Ssi sotto Mubarak.⁸ Il ministro dell'Interno del governo ad interim chiarì che la nuova Agenzia per la sicurezza nazionale (Nsa) comprendeva nei suoi ranghi⁹ quasi tutti gli stessi ex-ufficiali dei Ssi, ma non rivelava se le autorità avessero stabilito un sistema di controllo per garantire che i responsabili di torture e altri reati sotto la presidenza Mubarak fossero banditi dalla Nsa né è dato sapere se tali controllo siano stati fatti. Il ministro dichiarò durante una intervista televisiva:

“I nomi dei funzionari della Ssi sono stati postati su Facebook con i loro indirizzi dopo gli assalti alle sedi dei SSI in vari governatorati; io dovevo proteggerli e di conseguenza annunciai lo smantellamento dei Ssi e cambiai soltanto il nome dei SSI in Nsa per calmare la gente ma mantenni quasi tutti stessi funzionari dei Ssi”.¹⁰

⁶ Egitto, Abusi sistematici nel nome della sicurezza, Amnesty International, aprile 2007. <https://www.amnesty.org/en/documents/MDE12/001/2007/en/>

⁷ Intervista all'ex-ministro dell'Interno, Massour El-Essawy, 4 dicembre 2013. https://youtube.com/watch?v=a4flBw7L0_o

⁸ Lezioni di Storia: smantellamento dell'agenzia per la sicurezza dell'Egitto, BBC 9 marzo 2011. <http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-12679632>

⁹ Intervista all'ex-ministro dell'Interno, Massour El-Essawy, 4 dicembre 2013. https://www.youtube.com/watch?v=a4flBw7Lu_o

¹⁰ Intervista all'ex-ministro dell'Interno, Massour El-Essawy, 4 dicembre 2013 (min.11:25). https://www.youtube.com/watch?v=a4flBw7Lu_o

Nei primi giorni la Nsa mantenne un basso profilo, forse a causa della persistente avversione pubblica all'agenzia che l'aveva preceduta e dato che molti nomi e indirizzi di funzionari della Ssi erano stati pubblicati sui social media e alcuni erano esposti alla minaccia di violenti attacchi per ritorsione contro le violazioni della Ssi sotto Mubarak. Tuttavia dopo che le forze armate ebbero rimosso il presidente Morsi, la Nsa divenne più prominente; nel luglio del 2013, per esempio, Amnesty International documentava il coinvolgimento di funzionari della Nsa nella detenzione, nel tenere bendati i detenuti e negli interrogatori dei dimostranti arrestati dopo il sit-in di Rabaa al-Adawiya.¹¹ È stato segnalato che funzionari della Nsa partecipavano ad interrogatori della polizia di sospetti oppositori del governo come ad esempio a membri della Fratellanza musulmana e a sostenitori di Morsi. Da marzo del 2015 la Nsa sembra essere la principale agenzia responsabile per l'arresto, la detenzione e l'istruzione di procedimenti penali contro sospettati politici, molti dei quali vengono detenuti in isolamento e sono vittime di sparizioni forzate e torture. Le vittime di sparizioni forzate alla fine ricompaiono, una volta che il loro interrogatorio è stato completato e vengono formalmente interrogate da procuratori che o li incrimineranno e ne ordineranno la carcerazione preventiva, in prigione o in una stazione di polizia, oppure ne ordinano la liberazione.

La Nsa è diventata la principale agenzia responsabile di arresti illegittimi o arbitrari, detenzioni e sparizioni forzate da quando il presidente al-Sisi ha nominato Magdy Abdel-Ghaffar, un ex alto ufficiale sia ai Ssi sia alla Nsa, ministro dell'Interno nel marzo del 2015¹². Secondo gli avvocati delle vittime di sparizioni forzate e altri, il ministro dell'Interno sembra aver adottato quella che essi descrivono come 'una mentalità da Nsa' in virtù della quale la Nsa ha praticamente carta bianca nel prendere di mira coloro che ritiene siano collegati alla Fratellanza musulmana o simpatizzanti di Mohamed Morsi e che potrebbero organizzare proteste o altre azioni contro il governo e di fatto le è consentito di non rispettare la legge e di commettere abusi impunemente.

Tuttavia il mandato principale della Nsa in virtù del decreto n.445 del 2011, decreto segreto non pubblicato che ha smantellato i Sssi e creato la nuova Nsa, è finalizzato al 'mantenimento della stabilità interna dello Stato egiziano, alla raccolta di informazioni e alla lotta al terrorismo'. Questo include prendere di mira i membri dei gruppi armati, compreso il 'Gruppo armato della provincia del Sinai' che ha rivendicato la responsabilità della maggior parte degli attacchi armati a partire dal luglio del 2013. La Nsa, tuttavia, opera in stretto coordinamento con i Servizi di intelligence generale, che è responsabile della raccolta di informazioni sulle minacce interne ed esterne contro il paese.

4.2 STATISTICHE SU ARRESTI E DETENZIONI

Migliaia di persone in Egitto sono attualmente detenute senza processo o stanno scontando lunghe pene detentive comminate dopo processi iniqui a causa della loro opposizione, reale o presunta, al governo del presidente al-Sisi. In particolare continuano ad essere presi di mira i sostenitori del deposto presidente Mohamed Morsi così come i leader e membri della Fratellanza musulmana.

Secondo il governo, le forze di sicurezza hanno arrestato quasi 22.000¹³ sospetti nel 2013 e nel 2014, compresi circa 3.000 leader e membri della Fratellanza musulmana di livello alto e intermedio¹⁴. Nel 2015, secondo il ministero dell'interno, le forze di sicurezza hanno arrestato quasi altri 12.000 sospetti,¹⁵ per lo più membri della Fratellanza musulmana e sostenitori di Mohamed Morsi, compresi studenti, accademici, ingegneri, medici, operatori sanitari e altri. Altre centinaia di persone sono detenute dopo essere state condannate a morte, tra cui l'ex-Presidente Mohamed Morsi, i suoi sostenitori e capi della Fratellanza musulmana.

¹¹ Egitto, arresti di membri e sostenitori dei Fratelli Mussulmani, Amnesty International, (index:MDE 12/035/2013)

¹² Chi è Magdy Abdel Ghaffar, CNN, Marzo 2015. <http://arabic.cnn.com/middleeast/2015/03/05egypt-new-interior-minister-bio>

¹³ Iniziativa egiziana per i diritti delle persone, *Sintesi dell'indagine conoscitiva della Commissione: è al di sotto delle aspettative*, EIPR, 4 dicembre 2014. <http://eipr.org/en/pressrelease/2014/12/04/2293>

¹⁴ La repressione in Egitto raggiunge il punto più alto di arresti degli ultimi decenni, Associated Press, 16 marzo 2014. <http://bigstory.ap.org/article/egypt-crackdown-brings-most-arrests-decades>

¹⁵ Quasi 12.000 persone arrestate per terrorismo nel 2015: ministro dell'Interno, Madamasr, ottobre 2015. <http://www.madamasr.com/news/almost-12000-people-arrested-terrorism-2015-interior-ministry>

Alcuni gruppi per la difesa dei diritti umani hanno stimato in 60.000 il numero dei detenuti politici a partire dal luglio del 2013.¹⁶ Vale la pena sottolineare che tra il 2013 e il 2016 sono state costruite o è stata disposta la costruzione di 10 nuove prigioni per assorbire l'alto numero di detenuti.¹⁷

4.3 LA DIMENSIONE DELLE SPARIZIONI FORZATE

Amnesty International non è in grado di stabilire il numero esatto di vittime di sparizioni forzate ad opera delle autorità egiziane dall'inizio del 2015, né è possibile specificarne la cifra attuale. Per loro natura, i casi di sparizioni forzate sono particolarmente difficili da identificare e documentare a causa del segreto d'ufficio che li circonda e per il timore di alcune famiglie di esporre involontariamente i detenuti a un pericolo maggiore denunciandone la sparizione forzata a Ong per i diritti umani, ai media o ad altri. Tuttavia, alla luce della documentazione e dei dati forniti da diverse Ong e gruppi per i diritti egiziani, è evidente che diverse centinaia di egiziani siano stati vittime di questa pratica fin dall'inizio del 2015, con una media di tre-quattro persone oggetto di sparizione forzata ogni giorno a partire dall'inizio del 2015. I criteri seguiti dalle organizzazioni non governative egiziane per determinare se una persona è stata sottoposta a sparizione forzata sono tre, ovvero: l'arresto per mano di agenti statali, la detenzione di un individuo in una località segreta per un periodo superiore alle 48 ore, senza rinvio al pubblico ministero e al di fuori della supervisione della magistratura, e infine la negazione da parte delle autorità di avere il detenuto sotto la propria custodia nel momento in cui le famiglie chiedono informazioni sui propri familiari detenuti.

Nel mese di giugno 2015, la campagna "Libertà per i coraggiosi"¹⁸ ha riportato di aver documentato 163 casi di sparizione forzata nei soli mesi di aprile e maggio 2015¹⁹; la Commissione egiziana per i diritti e le Libertà ha riferito ad aprile 2016 di aver documentato 544 casi di sparizione forzata in un periodo di otto mesi, tra l'agosto 2015 e il marzo 2016, ovvero una media tra due e tre persone scomparse forzatamente ogni giorno²⁰; il Coordinamento egiziano per i diritti e le libertà ha riportato nel gennaio 2016 di aver documentato 1.023 casi di sparizioni forzate durante i primi otto mesi del 2015, e un totale di 1.840 casi sono stati loro segnalati entro la fine del 2015: una media di quattro-cinque persone al giorno²¹. Il Gruppo di lavoro delle Nazioni unite sulle sparizioni forzate o involontarie (Wgeid) ha espresso le sue preoccupazioni; nella sua relazione 2015 il Wgeid ha riportato 79 casi al governo egiziano tra maggio 2014 e maggio 2015 di quello che ha definito "un recente modello di sparizioni a breve termine", ma il governo aveva fornito solo risposte su sei casi, ognuno dei quali ha negato che fosse un caso di sparizione forzata.

4.4 PROFILI DELLE PERSONE PRESE DI MIRA

Le ricerche condotte da Amnesty International mostrano che l'Nsa generalmente prende di mira presunti sostenitori di Morsi e/o della Fratellanza musulmana; la maggior parte dei quali di sesso maschile, con età compresa tra i 50 e i 14 anni. Si tratta principalmente di studenti, accademici, attivisti, critici pacifici e manifestanti, ma anche familiari di persone che vengono considerate ostili al governo. Diversi avvocati hanno riferito ad Amnesty International che quasi il 90% di chi scompare alla fine viene processato attraverso il sistema di giustizia penale. In genere, l'accusa è di aver violato la legge sulle manifestazioni, di aver partecipato a cortei non autorizzati o averne progettata la partecipazione, oppure di aver attaccato le forze dell'ordine.

¹⁶ Dichiarazione del capo della rete araba per l'informazione sui diritti umani, Gamal Eid, in un twitter del 13 gennaio 2016. <https://twitter.com/gamaleid/status/687374746086957056>

¹⁷ Si veda la lista delle nuove prigioni, Huffington Post Arabic, 14 gennaio 2016 [originale in arabo] http://www.huffpostarabi.com/2016/01/14/story_n_8976396.html

¹⁸ Una campagna avviata da attivisti egiziani alla fine del 2013 per promuovere i diritti di prigionieri e detenuti.

¹⁹ Pagina Facebook di "Freedom for the Brave" in cui si riportano 163 casi documentati ad aprile e maggio 2015: <https://www.facebook.com/Al7orialgd3an/posts/695600770551785>

²⁰ Si veda il rapporto ECRF, "the disappeared, awaiting justice", dicembre 2015 su

<https://www.facebook.com/StopForcedDisappearance/posts/1011686662207045> e statistiche recenti su <http://www.ec-rf.org/?p=1403>

²¹ Human Rights in Egypt...where to?, Egyptian Coordination for Rights and Freedoms, 2016. <http://www.slideshare.net/ecrf/the-annual-report-of-2015-human-rights-in-egypt>

4.5 DURATA E LUOGHI DI DETENZIONE

Le ricerche condotte da Amnesty International hanno accertato che i periodi di sparizioni forzate vanno da quattro giorni fino a sette mesi. I detenuti sono stati trattenuti o in stazioni di polizia, o in campi delle Forze centrali di sicurezza (Fcs), ovvero i campi di addestramento e alloggio della polizia antisommossa, oppure in uffici dell'Nsa dislocati in tutto il paese.

La legge egiziana vieta di trattenere detenuti in luoghi di detenzione non ufficiali poiché la magistratura non ha accesso a questi luoghi di detenzione e non può eseguire visite di controllo ed esaminare casi in cui si sospetta che i detenuti siano stati trattenuti arbitrariamente, in assenza di provvedimenti giudiziari. La legge e i regolamenti egiziani considerano le stazioni di polizia e le prigioni quali luoghi ufficiali di detenzione ai quali la magistratura ha accesso. I campi delle Forze di sicurezza centrale non erano considerati luoghi ufficiali di detenzione fino al 2013 quando l'ex ministro degli Interni, Mohamed Ibrahim, emise un decreto in cui designava i campi delle Fsc quali luoghi ufficiali di detenzione, informando il pubblico ministero che questi sarebbero rientrati da subito nella lista dei luoghi ufficiali di detenzione.

Gli uffici della Nsa in tutto il paese non sono attualmente considerati luoghi ufficiali di detenzione. Pertanto nessun giudice o pubblico ministero ha la facoltà di ispezionare gli uffici della Nsa e, in quasi tutti i casi documentati da Amnesty International, le famiglie e gli avvocati non sono stati in grado di conoscere la sorte dei propri familiari mentre erano tenuti in isolamento in uffici della Nsa. L'unico modo per le famiglie di conoscere la sorte dei detenuti avveniva per tramite di detenuti rilasciati che a loro volta erano stati in uffici della Nsa. Familiari e avvocati hanno ripetutamente detto ad Amnesty International che "ufficialmente, tu non esisti", e l'unico modo per sapere dove erano detenute le persone poteva essere solo attraverso il rilascio di una persona detenuta negli uffici della Nsa. Amnesty International non è in grado di elencare tutti i luoghi non ufficiali di detenzione. Questo rapporto documenta casi di detenzione in diversi luoghi del paese.



Al Cairo il luogo più comune di detenzione e il più noto secondo i detenuti è **l'ufficio a Lazoughly della Nsa**, situato all'interno della sede del ministero degli Interni nel centro del Cairo. Il sito si trova proprio a pochi metri dalla piazza Tahrir, luogo simbolo della rivolta del gennaio 2011 che ha rovesciato l'ex presidente Mubarak. La maggior parte dei casi documentati in questo rapporto sono stati portati negli uffici della Nsa dove sono stati torturati attraverso l'uso di scariche elettriche o con la sospensione per gli arti al soffitto per lunghe ore o giorni.

Inoltre, si conosce l'ufficio "6 ottobre" della Nsa nel Governatorato "6 ottobre" nella Grande Cairo. Sono note inoltre numerose stazioni di polizia utilizzate dagli agenti della Nsa in tutta Cairo per trattenere persone in isolamento, tra cui le stazioni di polizia di First e Second Nasr City, la stazione di Dar al-Salam e la stazione di Basateen.

UFFICI NSA AD ALESSANDRIA



© Google Earth and DigitalGlobe Inc.

Ad Alessandria i detenuti sono generalmente trattenuti negli uffici della Nsa all'interno della Direzione per la Sicurezza di Alessandria, al quarto e settimo piano. Questo ufficio è situato lungo l'autostrada agricola Cairo – Alessandria.

C'è un ufficio della Nsa anche nel distretto di Abees. Anche questo situato lungo l'autostrada agricola Cairo – Alessandria.

UFFICI NSA A TANTA, GHARBEYA CAMPO DELLE FORZE DI SICUREZZA CENTRALE



I detenuti hanno raccontato ad Amnesty International di essere stati trattenuti nel campo delle forze di sicurezza centrale nella città di Tanta nel governo rato di Gharbeya. Il campo ha dei sotto uffici della Nsa che vengono utilizzati dagli ufficiali della Nsa per far scomparire le persone e sottoporle a tortura o altri maltrattamenti. Questi sono i tipici campi di addestramento per la polizia antisommossa.

Nel governatorato di Gharbeya, i detenuti vengono solitamente trattenuti nel più grande ufficio della Nsa a Tanta.

5. ARRESTI ARBITRARI, DETENZIONI E SPARIZIONI FORZATE

“VOLEVO SOLTANTO SAPERE SE MIO FIGLIO ERA VIVO O MORTO.” Dichiarazione del padre di una vittima di sparizione forzata ad Amnesty International

Secondo i racconti delle vittime e dei testimoni, la sparizione forzata tipica inizia con agenti dell’Nsa in borghese, accompagnati da agenti della polizia antiterrorismo e delle forze speciali pesantemente armati, vestiti di nero e a volto coperto (conosciuti come “Controterrorismo – Forze speciali di polizia), e supportati da altri poliziotti, che fanno irruzione in casa di un sospetto di notte o nelle prime ore del mattino, aprendosi la strada con le armi in pugno. Secondo i testimoni, le forze di sicurezza in genere arrivano davanti alla casa in cui intendono fare irruzione con un convoglio di numerosi veicoli, che di solito comprende veicoli blindati, guidati da un pulmino bianco senza targa su cui viaggiano agenti della Nsa. Al loro arrivo, le forze di sicurezza normalmente si dividono in tre gruppi: uno resta di guardia in strada per scoraggiare eventuali curiosi, il secondo si posiziona sulle scale o in altri punti di accesso all’edificio preso di mira, mentre il terzo gruppo, che include gli agenti della Nsa, entra nell’abitazione bussando alla porta o facendosi largo con la forza. Una volta all’interno, il gruppo della Nsa ferma i sospetti, che vengono ammanettati e bendati, cerca armi e altre prove incriminanti e sequestra telefoni cellulari, computer e altri oggetti e quindi si allontana con gli arrestati.

In nessuno dei casi documentati da Amnesty International, gli agenti dell’Nsa hanno esibito mandati di arresto o di perquisizione autorizzati da un pubblico ministero o da un giudice, nonostante sia espressamente richiesto dalla legge egiziana.²² Alcune famiglie hanno raccontato ad Amnesty International di aver chiesto inutilmente di vedere i mandati, altre hanno detto di non averlo chiesto per paura. Un parente ha riferito che un agente della Nsa gli ha risposto: “Siamo un’autorità sovrana e non ci servono mandati per arrestare le persone”. Altri hanno raccontato che gli agenti hanno minacciato di arrestarli o picchiarli quando insistevano per vedere mandati di arresto o di perquisizione.

Le forze di sicurezza non hanno comunicato né il motivo dell’arresto, né il luogo in cui le avrebbero condotte e, nella maggior parte dei casi, hanno detto loro di non cercarle o chiedere notizie. Alcune famiglie hanno raccontato che era stato detto loro che i loro familiari sarebbero stati portati in una particolare stazione di polizia, ma l’informazione si è rivelata falsa.

Gli arrestati sono stati quindi tenuti in *incommunicado* – per periodi variabili da quattro giorni a sette mesi – in luoghi della Nsa o in stazioni di polizia, o Csf ed è stato negato loro di vedere un avvocato o contattare la famiglia²³. Essi sono stati trattenuti in condizioni di sparizione forzata – le autorità non hanno ammesso gli arresti e le detenzioni, mentre le famiglie che cercavano informazioni sui familiari

²² Articoli 54 e 58 della costituzione egiziana del 2014, consultabile all’indirizzo: <http://www.sis.gov.eg/Neww/Dustor-en001.pdf>. Si vedano anche gli articoli 40 e 91 del codice di procedura penale (Legge 150/1950 modificata dalla legge 37/1972, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 28 settembre 1972). Queste norme proibiscono espressamente l’arresto arbitrario di persone senza l’ordine di un giudice, nonché la perquisizione, il controllo o l’ingresso nell’abitazione senza un motivato ordine giudiziario che dichiari esattamente l’ora, la data e la ragione della perquisizione. Anche il diritto internazionale proibisce l’arresto senza mandato giudiziario, agli articoli 17 dell’Iccpr, 6 della Carta africana sui diritti umani e dei popoli e 14 della Carta araba dei diritti umani – tutti trattati che, in virtù della sua ratifica, l’Egitto si è impegnato a difendere e applicare.

²³ Alcuni detenuti non sono mai ricomparsi, dopo esser stati presumibilmente arrestati dalle forze di sicurezza. I casi più famosi sono quelli di Ashraf Shehata e Mostafa Masouny. Egyptian Chronicles, “nobody wants to tell us where #shehata and #massouny are”, 4 Novembre 2015, www.egyptianchronicles.blogspot.co.uk/2015/11/nobody-wants-to-tell-us-where-shehata.html

arrestati sono state allontanate dalle stazioni di polizia e, quando hanno chiesto notizie al ministero degli Interni o della Giustizia o alla procura, non hanno ottenuto risposta.

Per di più, il rifiuto delle autorità di ammettere la detenzione durante il periodo di sparizione forzata è proseguito anche dopo la riapparizione dell'arrestato – che si verificava al termine degli interrogatori da parte della Nsa, quando il detenuto doveva essere condotto dinanzi a un pubblico ministero per essere interrogato e incriminato. Secondo le famiglie e i legali delle persone arrestate, le date ufficiali dell'arresto indicate nei rapporti d'indagine che la Nsa inoltra alla procura sono spesso falsificate, in modo da nascondere il periodo di sparizione forzata e far sembrare che il detenuto sia stato arrestato legittimamente, conformemente all'articolo 54 della costituzione egiziana, che impone alla polizia di portare qualsiasi persona arrestata dinanzi a un pubblico ministero competente entro 24 ore dall'arresto.²⁴ La violazione di questo requisito, secondo quanto hanno detto alcuni avvocati, potrebbe tradursi nel respingimento del caso per motivi procedurali da parte del tribunale.

Alcuni arrestati sono stati detenuti sempre o principalmente in stazioni di polizia, in cui apparentemente gli inquirenti avevano come scopo principale l'ottenimento di informazioni da utilizzare per identificare altre persone da arrestare o per incriminare altri arrestati durante i processi. Altri arrestati, invece, sono stati tratti in ostaggio soprattutto in edifici della Nsa in tutto il paese, dove generalmente lo scopo principale degli interrogatori era di estorcere "confessioni" da utilizzare come prove nei processi nei loro confronti²⁵.

In alcuni casi, gli agenti della Nsa portavano con sé i detenuti durante le retate, conducendoli a casa di sospettati o di contatti trovati nei loro cellulari o registrazione sui social media, mentre altri rimanevano nelle strutture della Nsa per essere interrogati e torturati.

I seguenti casi illustrano questo ampio modello di violazione.

KARIM ABD EL-MOEZ SCOMPARSO PER QUASI QUATTRO MESI



Karim Abd el-Moez è stato torturato con scariche elettriche e costretto a confessare l'appartenenza all'autoproclamatosi Stato Islamico. Suo padre non riusciva a trovarlo durante questo periodo e ha detto ad Amnesty International: "Tutto quello che volevo sapere era se mio figlio era vivo o morto", l'incertezza mi stava devastando psicologicamente.

Karim Abd el-Moez, uno studente di ingegneria di 22 anni, è stato sottoposto a sparizione forzata per quasi quattro mesi. Agenti della Nsa lo portarono via dopo un'irruzione nella casa della sua famiglia nel quartiere Dar al-Salam del Cairo, verso le 2.30 del mattino del 6 agosto 2015. Suo padre, Abd el-Moez Mohamed, ha raccontato ad Amnesty International che un gruppo di agenti delle forze di sicurezza pesantemente armati giunse davanti all'abitazione con due furgoni pick-up e un veicolo blindato, dicendo di dover arrestare un "terrorista". Alcuni agenti si piazzarono dinanzi alle case dei vicini, minacciando di aggredire chiunque avesse tentato di uscire, mentre un gruppo di circa 10 uomini,

²⁴ L'articolo 54 della costituzione sancisce che "Ogni persona privata della libertà deve essere immediatamente informata delle motivazioni, deve essere informata dei suoi diritti per iscritto, le deve essere consentito immediatamente di contattare la sua famiglia e il suo avvocato e deve essere portata davanti all'autorità inquirente entro ventiquattro (24) ore a partire dal momento della limitazione della libertà": <http://www.sis.gov.eg/Neww/Dustor-en001.pdf>

²⁵ In arabo, gli agenti di bassa rango conosciuti come "ameen shorta". Il termine si riferisce ad un ufficiale che ha conseguito un diploma e si è poi laureato in una istituzione della polizia, piuttosto che nella Accademia della polizia. Hanno il compito di assistere gli ufficiali di polizia nel loro lavoro, incluso l'arresto, indagini, raccolta informazioni, controllo del traffico e altre aree di lavoro. Non ricevono formazione sui diritti umani.

tra cui agenti della Nsa in borghese e altri delle forze di sicurezza con armi automatiche e a volto coperto, si fece largo in casa e afferrò suo figlio Karim, che venne ammanettato, bendato e imbavagliato. Poi perquisirono la casa, confiscando il telefono, il computer portatile, la carta di identità e vari libri e documenti dello studente senza esibire alcun mandato giudiziario per l'arresto o la perquisizione. Un agente della Nsa disse al padre "Non l'hai educato bene. Lo portiamo a insegnargli un pò di buone maniere" ma senza dare spiegazione per l'arresto.

I familiari chiesero di Karim in varie stazioni di polizia del Cairo, comprese quelle dei quartieri di Dar al-Salam, al-Maadi e Basateen, ma tutti negarono di averlo in custodia. La famiglia sparse anche denuncia alla procura di Dar al-Salam al Cairo, tentativo che si dimostrò inutile.

Alla famiglia di Karim Abd el-Moez ci vollero più di tre mesi prima di riuscire a trovarlo. Fu vittima di sparizione forzata fino al 18 novembre 2015 quando la famiglia scoprì dove fosse detenuto grazie alle informazioni di qualcuno che aveva visitato un altro detenuto. La famiglia apprese che Karim si trovava nella prigione di Tora Istiqbal ed era accusato di appartenere al gruppo armato Stato islamico. Abd el-Moez Mohamed ha raccontato ad Amnesty International l'angoscia provata fino ad allora: "Volevo soltanto sapere se mio figlio era vivo o morto". Quando il 19 novembre la famiglia si recò a Tora Istiqbal, le autorità carcerarie confermarono che Karim Abd el-Moez era tra i loro detenuti ma dissero che, ai sensi del regolamento, la famiglia poteva fargli visita soltanto dopo 15 giorni. A giugno 2016, Karim era ancora nella prigione di Tora Istiqbal in attesa di processo con imputazioni nei suoi confronti che potrebbero portare alla condanna a morte²⁶.

In alcuni casi, oltre al loro evidente obiettivo, le forze di sicurezza hanno arrestato anche uno o più membri della stessa famiglia, a quanto pare come mezzo per fare pressione e/o per ottenere testimonianze incriminanti contro l'obiettivo principale.

LA FAMIGLIA KHALIL SCOMPARI PER OLTRE 122 GIORNI



Nour Khalil, 22 anni, è un attivista che lotta per avere uno stato secolare. Le forze di sicurezza lo hanno arrestato insieme al padre e al fratello, Islma Khalil. Sebbene Nour Khalil fosse l'obiettivo principale delle forze di sicurezza, si crede che gli agenti abbiano arrestato il padre e il fratello solo per far pressione su di lui al fine di fargli confessare le informazioni desiderate.

© Private, used with permission.

Nour Khalil, ventiduenne studente di giurisprudenza e attivista liberale, prosciolto dall'accusa di aver partecipato a proteste "illegali" nel 2014, ha raccontato ad Amnesty International che il 24 maggio 2015 agenti della Nsa, accompagnati da membri delle forze di sicurezza pesantemente armati, fecero irruzione, per l'ottava volta, a casa sua nella città di al-Santa, governatorato di Gharbiyya. Nelle occasioni precedenti Nour Khalil non era in casa e gli

agenti avevano detto al padre e al fratello che avrebbe dovuto presentarsi alla polizia per essere interrogato in merito alle sue attività politiche, cosa che egli non aveva fatto. Il 24 maggio, invece, Nour Khalil stava dormendo quando in casa fece irruzione un gruppo composto da vari agenti dell'Nsa in borghese e da uomini delle forze speciali pesantemente armati, equipaggiati con armi automatiche e dal volto coperto. Circa sette uomini armati entrarono nella sua stanza, lo tirarono giù dal letto e lo

²⁶ Caso n.672 del 2015, Sicurezza suprema dello stato

costrinsero ad accovacciarsi, quindi entrò un agente della Nsa con una pistola, gli tirò la t-shirt sul viso, gli intimò di non muoversi e gli ammanettò i polsi dietro la schiena. Un altro degli uomini armati gli puntò la pistola alla testa minacciando di sparargli se si fosse mosso.

Quando i suoi genitori chiesero di vedere i mandati di arresto e perquisizione, i funzionari della sicurezza risposero di non averne, né di necessitarne e minacciarono di colpirli se avessero insistito. Gli agenti sequestrarono il computer portatile, il cellulare e gli oltre 60 libri di Nour Khalil. Poi gli tolsero la t-shirt che gli copriva il volto, lo bendarono con un altro pezzo di stoffa e lo portarono via in pigiama. Mentre lo conducevano fuori, sentì un agente della sicurezza dire “prendete anche il fratello”, circostanza che lo sorprese perché sapeva che suo fratello maggiore, Islam, non aveva “affiliazioni politiche”, non si interessava di politica e durante le precedenti irruzioni, pur essendo presente, non era mai stato arrestato.

Nour Khalil ha descritto ad Amnesty International i dettagli del suo arresto:

“Gli agenti della sicurezza mi portarono al veicolo della polizia fermo davanti casa... Loro [le forze di sicurezza] rimasero in casa per altri 20 minuti circa mentre io ero fuori nel veicolo... Ogni volta che qualcuno del vicinato tentava anche solo di aprire una finestra per vedere cosa succedeva, gli agenti della sicurezza gridavano e minacciavano dicendo “vi spariamo” e ordinavano di chiudere le finestre. Poi i veicoli della polizia iniziarono a muoversi ed erano circa sette furgoni pick-up della polizia (Toyota doppia cabina); riuscii a vederli perché la stoffa che mi avevano messo sugli occhi era un po' trasparente ... Credevo che non avessero arrestato mio fratello Islam e che l'avessero lasciato andare; invece ho poi saputo che avevano arrestato sia lui, sia mio padre”.

Gli agenti della sicurezza portarono Nour Khalil negli uffici della Nsa a Tanta, tirandolo per i capelli per farlo uscire dal veicolo ed egli sentì un agente ordinare “portatelo al quarto piano”, che i residenti chiamano “l'inferno” per le testimonianze di tortura raccontate da ex detenuti. Lì un agente della Nsa gli tolse le manette e lo interrogò sulle sue attività e convinzioni politiche per circa sei ore, togliendoli brevemente la benda per mostrargli fotografie di attivisti locali della Fratellanza musulmana, che egli disse di non conoscere. L'agente gli disse che suo padre e suo fratello erano stati arrestati e minacciò di arrestare anche sua madre e sua sorella se rifiutava di collaborare. Finito l'interrogatorio, alcuni agenti condussero Nour Khalil in un edificio adiacente, dove fu rinchiuso in una delle quattro celle di isolamento. Gli furono dati pane e acqua, ma egli disse agli agenti che avrebbe fatto lo sciopero della fame fino a quando non lo avessero portato dal pubblico ministero, al che tre agenti lo picchiarono sulle braccia e sulle spalle con i manganelli per costringerlo a mangiare.

Nour Khalil fu trattenuto in quella cella per quattro giorni, ma due volte al giorno venne condotto altrove per essere interrogato. Riuscì brevemente a parlare con suo fratello Islam, che gli disse di essere stato ripetutamente interrogato sulle sue attività “terroristiche”. Gli agenti della Nsa ritenevano che Islam fosse un'altra persona chiamata “Islam Gamal” e nota come “Islam Abu Tereka”, che stavano cercando in quanto presunto responsabile di attacchi contro le forze di sicurezza.

Nour Khalil fu rilasciato dall'Nsa il 28 maggio, quattro giorni dopo l'arresto. Alcuni agenti lo lasciarono sul bordo di una strada e gli dissero di non raccontare a nessuno – inclusi stampa e gruppi per i diritti umani – ciò che era accaduto, altrimenti avrebbero fatto del male a suo padre e suo fratello, che erano ancora in custodia della Nsa.

Dopo l'arresto del marito e dei figli, la madre di Nour Khalil denunciò immediatamente il fatto al procuratore generale di Tanta, che la rinviò alla procura di al-Santa che, a sua volta, la rinviò alla locale stazione di polizia dove fu trattenuta per due ore, durante le quali la polizia le perquisì la borsetta, controllò il cellulare e le disse di non sporgere ulteriori reclami. Ma rifiutò di farsi dissuadere e inviò ulteriori richieste con telegrammi postali al procuratore nazionale, al ministro degli Interni e al capo della Nsa del governatorato di Gharbiyya – senza ricevere alcuna risposta.

Il padre di Nour Khalil, un membro delle forze armate in pensione, fu rilasciato l'8 giugno, dopo 15 giorni di sparizione forzata. Episodio che sembra confermare l'ipotesi che gli agenti della Nsa lo avessero arrestato per fare pressione sui figli.



© Private, used with permission.

La foto sulla destra mostra Islam Khalil prima della scomparsa mentre la foto sulla sinistra mostra Islam Khalil dopo 122 giorni di sparizione forzata nei quali ha indossato sempre gli stessi vestiti. La foto è stata scattata quando è comparso all'ufficio del Pubblico ministero di Alessandria est per essere interrogato il 21 settembre 2015.

Islam Khalil è scomparso per 122 giorni negli uffici della Nsa a Tanta e al Cairo. È stato torturato con scariche elettriche, anche sui genitali, e sospeso per gli arti, nudo, per giorni.

La Nsa non ha mai rilasciato **Islam Khalil**. A luglio 2016, Islam Khalil è ancora detenuto nel carcere di Borg al-Arab di Alessandria, in attesa di essere processato per accuse che comprendono appartenenza al gruppo messo al bando della Fratellanza musulmana, incitamento alla violenza, attacchi alle forze di sicurezza; se condannato, rischia la pena di morte. Nei documenti ufficiali del suo caso la data dell'arresto risulta essere il 20 settembre, quasi quattro mesi dopo la vera data dell'arresto, avvenuto il 24 maggio 2015. La falsificazione della data di arresto sembra coprire la natura illegale del suo arresto e i quasi quattro mesi in cui è stato vittima di sparizione forzata presso la Nsa.

Commeso di 29 anni, Islam Khalil non era politicamente attivo. Secondo suo fratello Nour Khalil, per 122 giorni il ministero degli Interni continuò a negare che egli fosse detenuto, ma alcuni detenuti rilasciati riferirono di averlo visto nel campo delle Forze centrali di sicurezza (Csf)²⁷ di Tanta, che sembrava malato e pareva essere stato torturato (v. oltre il capitolo sulla tortura).

In effetti durante la sparizione forzata, Islam Khalil fu detenuto negli uffici della Nsa di Tanta dove, secondo la sua testimonianza, fu torturato per "confessare" gravi reati che non ha commesso; in seguito fu trasferito al quartier generale della Nsa al Cairo, dove fu ulteriormente torturato. La famiglia venne a conoscenza del luogo in cui si trovava per la prima volta il 24 settembre 2015, quando fu ufficialmente informata che era in attesa di processo nel carcere Karmouz di Alessandria.

Islam Khalil ha raccontato che inizialmente anch'egli fu trattenuto in una piccola cella all'interno dell'edificio della Nsa a Tanta: i messaggi scarabocchiati dai detenuti sulle pareti indicavano che era stata impiegata per detenere almeno fin dalla fine degli anni '80, prima ancora che Islam nascesse. Un agente entrò nella cella e lo colpì al petto minacciandolo di tornare a frustarlo, dopo che aveva chiamato ad alta voce il nome di suo fratello per vedere se stava bene.

²⁷ Le Forze centrali di sicurezza sono una forza di polizia antisommossa che ha campi di addestramento in tutto il paese. Tuttavia, questi campi sono talvolta utilizzati come luoghi di detenzione a causa del sovraffollamento di carceri e stazioni di polizia. L'Nsa ha uffici in alcuni di questi campi e li impiega per detenere in *incommunicado*.

LA FAMIGLIA FARAG SCOMPARI PER PIÙ DI 150 GIORNI



Sulla destra è Atef Farag che era l'obiettivo principale delle forze di sicurezza e sulla sinistra è Yehia Farag (figlio di Atef). Entrambi sono stati detenuti negli uffici di Lazoughly dell'Nsa nel quartier generale del ministero dell'Interno per 159 giorni in condizioni di sparizione forzata.

© Private, used with permission.

Le forze di sicurezza hanno arrestato il commerciante Atef Mohamed Farag, di 48 anni, e suo figlio Yehia Farag, di 22 anni, dopo aver fatto incursione nella loro abitazione, in un edificio di sei piani di cui sono proprietari nel quartiere Mansheyet Nasr del Cairo, intorno alle 4 del mattino del 28 luglio 2015. Secondo Abu Bakr Farag, uno dei figli di Atef Farag presente durante i fatti, l'incursione fu effettuata da circa 30 agenti delle forze di sicurezza pesantemente armati, accompagnati da diversi agenti della Nsa in borghese. Perquisirono l'abitazione della famiglia e quelle di alcuni loro vicini nello stesso edificio e arrestarono Atef e Yehia Farag senza esibire alcun mandato di perquisizione o di arresto.

“Dopo aver preso d'assalto l'edificio, [le forze di sicurezza] abbattono le porte del nostro appartamento e di quelli dei vicini, li perquisirono e sequestrarono una grande somma di denaro che apparteneva a mio padre e tutti i telefoni della famiglia, che controllarono per vedere quali chiamate e messaggi erano stati fatti o ricevuti, nonché computer e vari documenti” ha raccontato Abu Bakr.

Dopo aver bendato e ammanettato Atef Farag e quattro dei suoi figli che erano in casa, gli agenti della Nsa interrogarono i figli sulle loro attività religiose, chiedendo tra l'altro quali moschee frequentassero, e quindi fecero salire Atef Farag e suo figlio Yehia su un pulmino bianco senza targa e partirono verso una destinazione che si rifiutarono di rivelare. Poiché Yehia soffre di disabilità a un arto, Abu Bakr e altri membri della famiglia hanno supposto che la Nsa lo avesse arrestato per fare pressioni sul padre, che aveva partecipato al sit-in di protesta in piazza Rabaa al-Adawiya al Cairo a seguito del rovesciamento di Mohamed Morsi da parte delle forze armate.

Qualche ora più tardi, Abu Bakr andò alla stazione di polizia di Mansheyet Nasr a chiedere notizie del padre e del fratello. Un agente gli confermò che erano entrambi stati arrestati dalla Nsa e tentò di dissuaderlo dallo sporgere denuncia all'ufficio del procuratore locale; ma lo fece comunque e il procuratore cercò quindi di ottenere informazioni sugli arresti dalla polizia, ma non ottenne risposta se non più di tre mesi dopo. In una comunicazione del 16 novembre 2015, la polizia rese noto al procuratore che Atef e Yehia Farag erano trattenuti dalla Nsa, eppure il rapporto investigativo ufficiale della Nsa presentato quando i due uomini apparvero per la prima volta dinanzi al procuratore per la sicurezza di stato il 3 gennaio 2016 indicava come data di arresto il 2 gennaio 2016, affermando che essi avevano trascorso solo 24 ore in stato di detenzione prima dell'interrogatorio del procuratore, mentre in realtà erano nelle mani della Nsa da più di 150 giorni. Dopo averli interrogati, il procuratore per la sicurezza di stato li ha formalmente accusati e ne ha autorizzato la detenzione per 15 giorni, in seguito più volte rinnovata. A luglio 2016, sono entrambi rinchiusi nel carcere di Tora Istiqbal in attesa di giudizio.

LA FAMIGLIA EL-HAMID DETENUTI IN ISOLAMENTO PER DUE SETTIMANE, POI POSTI IN DETENZIONE PREPROCESSUALE

Il 19 ottobre 2015, le forze di sicurezza arrestarono Yehia Abd el-Hamid e suo figlio, Mahmoud Abd el-Hamid di 22 anni, durante un'incursione in tarda notte nella loro abitazione ad Alessandria, a quanto

pare perché sospettati di aver partecipato alle proteste ed essere sostenitori di Mohamed Morsi e della Fratellanza musulmana.

La figlia di Yehia Abd el-Hamid ha detto ad Amnesty International di essere tornata a casa il 19 ottobre 2015 e di aver trovato la strada “completamente bloccata da forze di sicurezza armate fino ai denti e col volto coperto...”. Erano già in procinto di partire e quando entrò in casa scoprì che erano state abbattute sia la porta esterna in ferro, sia quella interna in legno e che le cose contenute nell'appartamento erano sparse in giro e alcuni oggetti si erano rotti a causa della perquisizione effettuata dalle forze di sicurezza. Ha raccontato anche che, insieme ai computer della famiglia, furono portate via circa 8.000 sterline egiziane (pari a circa 1.000 euro). I vicini le hanno riferito di aver visto le forze di sicurezza condurre via suo padre e suo fratello “bendati e ammanettati con le braccia dietro la schiena”.

Per due settimane la famiglia non poté ottenere informazioni sugli arrestati. I familiari chiesero notizie a diverse stazioni di polizia, alla direzione di Alessandria e a varie procure, ma tutti negarono di avere in custodia i due uomini. In seguito, dopo aver pagato una mazzetta a un agente di grado inferiore, la famiglia apprese che Yehia e Mahmoud si trovavano nell'ufficio della Nsa, al quarto piano della sede della direzione della sicurezza di Alessandria.

Il 6 novembre²⁸ il ministero dell'Interno ha dichiarato di aver arrestato i due uomini con altri 15 membri MB e li ha accusati di bloccare la rete fognaria e il sistema di drenaggio di Alessandria provocando inondazioni nella città dopo la pioggia battente del 2 e 3 novembre – periodo in cui i due uomini erano già in stato di detenzione in condizioni di sparizione forzata da due settimane.

A giugno 2016, entrambi gli uomini erano in custodia in attesa di processo per accuse che includono appartenenza a un'organizzazione fuori legge, disturbo dell'ordine pubblico e danno agli interessi nazionali. Se condannati, rischiano lunghe pene detentive o la pena di morte.

In altre occasioni, le forze di sicurezza hanno arrestato in luoghi pubblici sia la persona ricercata, sia gruppi di suoi amici. In quasi tutti i casi hanno confiscato e perquisito computer portatili e telefoni cellulari dei detenuti al momento dell'arresto, alla ricerca di messaggi, inclusi quelli sui social media, o di immagini che dimostrassero la loro partecipazione alle proteste o l'uso del 'Rabaa', il segno fatto con quattro dita che indica l'opposizione al rovesciamento di Mohamed Morsi compiuto dalle forze armate.

SOHAIB SAAD, ISRAA AL-TAWEEL, E OMAR MOHAMED ALI SCOMPARI PER 16 GIORNI



A sinistra c'è Sohaib Saad, in mezzo Omar Mohamed Ali e a destra Israa al-Taweel

I tre amici sono stati rapiti per strada il primo giugno 2015 dalle forze di sicurezza egiziane e sottoposti a sparizione forzata per 16 giorni. Il ministro dell'Interno ha negato di avere in detenzione i tre amici per 16 giorni. Dopo i quali, sono ricomparsi nelle prigioni del Cairo con l'accusa di appartenenza ad un gruppo “terroristico”.

© Private, used with permission.

²⁸ Ministro dell'Interno, “The Ministry's efforts to hunt down terrorist outposts [originale in arabo]”, 6 November 2015, disponibile alla pagina www.facebook.com/MoiEgy/photos/?tab=album&album_id=981095145267482; e ministro dell'Interno, “The arrest of members of a terrorist cell of the Brotherhood terrorist organization that committed acts of sabotage in Alexandria [originale in arabo]”, 7 novembre 2015, www.youtube.com/watch?v=57a2D0R6U4

Il primo giugno 2015, funzionari della Nsa arrestarono Sohaib Saad, di 22 anni, Israa al-Taweel e Omar Mohamed Ali, entrambi di 23 anni, mentre uscivano da un ristorante nel ricco quartiere Zamalek del Cairo. Sohaib Saad, un fotoreporter, all'epoca libero su cauzione in attesa di essere processato insieme a tre giornalisti di Al-Jazeera con l'obbligo ogni giorno di doversi presentare alla polizia. Omar Mohamed Ali, ventitreenne studente di ingegneria, lavora come impiegato in una fabbrica militare. Fu arrestato solo perché si trovava con Sohaib. La loro amica Israa al-Taweel, un'ex attivista ridotta sulla sedia a rotelle a seguito di una ferita da arma da fuoco subito durante una protesta nel 2014, sembra essere stata detenuta per più di sei mesi semplicemente perché era insieme a Sohaib Saad, obiettivo principale della Nsa. Per la maggior parte di questo tempo è stata vittima di sparizione forzata. Dopo il suo rilascio, nel dicembre 2015, Israa al-Taweel ha raccontato ad Amnesty International di essere stata portata alla sede della Nsa in piazza Lazoghly al Cairo, bendata e tenuta in isolamento per 15 giorni. Fu interrogata circa i suoi legami con la Fratellanza musulmana, con i suoi due amici arrestati e agenti della Nsa le dissero che avrebbero arrestato i suoi genitori e le sorelle se non avesse fornito le informazioni che chiedevano. A un certo punto durante l'interrogatorio, sentì i suoi due amici urlare in un'altra stanza, circostanza che le fece ritenere che li stessero torturando. Gli agenti della Nsa che la stavano interrogando l'avvertirono che, se non avesse collaborato, sarebbe toccato anche a lei.

Israa al-Taweel fu tenuta bendata per tutti i 16 giorni trascorsi in custodia della Nsa, tranne quando dormiva la notte. Fu quindi rinviata all'ufficio della procura per la sicurezza di stato al Cairo, dove fu interrogata per 18 ore, senza la presenza del suo avvocato, e accusata di "appartenenza a un gruppo fuori legge" e di "diffusione di notizie false" (al momento dell'arresto aveva con sé una macchina fotografica). Il procuratore autorizzò quindi la sua detenzione per 15 giorni, successivamente rinnovati, e fu trasferita al carcere femminile di al-Qanater al Cairo, finché un giudice ne ordinò il rilascio per motivi di salute a dicembre 2015, dopo molte manifestazioni di preoccupazione della comunità internazionale sul suo caso.

Sohaib Saad e Omar Mohamed Ali sono stati accusati di aver progettato attacchi contro l'esercito e di aver divulgato informazioni militari segrete. A settembre è stato avviato il loro processo dinanzi a un tribunale militare; il 28 maggio 2016 sono stati entrambi condannati al carcere a vita (25 anni). Hanno presentato appello alla corte suprema militare, che non ha ancora stabilito la data del processo.

Dopo l'arresto, la Nsa trattene i tre amici per 16 giorni in *incommunicado* – Israa al-Taweel negli uffici Nsa di piazza Lazoghly al Cairo e gli altri due al quartier generale dei servizi di intelligence militare del Cairo dove furono torturati (v. oltre il capitolo sulla tortura).

I familiari di Israa al-Taweel hanno raccontato ad Amnesty International di aver fatto ogni sforzo per individuarne la sua ubicazione durante quel periodo, chiedendo in varie stazioni di polizia, tribunali e carceri. Presentarono anche una denuncia di sparizione alla procura: come risultato, all'1.30 del mattino del 18 giugno 2015, un gruppo di circa 25 agenti armati delle forze di sicurezza arrivarono alla loro abitazione e la perquisirono senza mandato, sequestrando i computer portatili.

6. SPARIZIONI FORZATE DI MINORI

“NON LE PARLO COME AGENTE DI POLIZIA MA COME PADRE, E LE CHIEDO DI PROVARE A IMMAGINARE IL DOLORE DI UNA MADRE CHE NON RIESCE A TROVARE IL PROPRIO FIGLIO” Madre di un minore ‘scomparso’ a un agente di polizia che aveva ripetutamente negato che suo figlio fosse in custodia

Amnesty International ha rilevato che il trattamento dei minori arrestati dalla Nsa è analogo a quello degli adulti. Anche i minori sono vittima dello stesso modello di arresti arbitrari, detenzioni e sparizioni forzate. Sono trattenuti per periodi variabili dai sette ai 50 giorni senza poter contattare le famiglie o avere accesso a un avvocato. Durante la detenzione in isolamento vengono torturati per ottenere “confessioni” o dichiarazioni incriminanti terze persone. Le autorità hanno anche ripetutamente negato che essi fossero in loro custodia quando le famiglie chiedevano informazioni e inviavano telegrammi postali al ministero degli Interni, della Giustizia e alla procura.

MAZEN MOHAMED ABDALLAH

STUDENTE DI 14 ANNI, SCOMPARSO E STUPRATO DURANTE LA DETENZIONE

Nelle prime ore del 30 settembre 2015, agenti della Nsa arrestarono Mazen Mohamed Abdallah, uno studente di 14 anni, dopo aver compiuto un’incursione nella sua abitazione nel quartiere Nasr City del Cairo, sottoponendolo a sparizione forzata e torture (v. oltre) durante la detenzione.

La madre di Mazen Abdallah ha raccontato ad Amnesty International di essere stata svegliata verso le 3 del mattino da un violento bussare alla porta dell’appartamento. Andò ad aprire e si trovò davanti circa 30 uomini delle forze di sicurezza pesantemente armati, alcuni con il volto coperto, che imbracciavano armi automatiche. Le chiesero se suo figlio Mazen fosse in casa. Funzionari della Nsa in borghese che accompagnavano gli uomini armati dissero che gli avrebbero fatto un paio di domande e poi sarebbero andati via, così la madre li condusse alla stanza in cui il ragazzo dormiva. Gli agenti della Nsa lo svegliarono, perquisirono la sua e un’altra stanza, presero il suo telefono cellulare ma non esibirono un mandato di perquisizione o un altro documento ufficiale. Fecero il nome di varie persone chiedendo a Mazen se le conoscesse. Mazen disse di non conoscerle ma, nel frattempo, le forze di sicurezza avevano trovato riferimenti alle proteste sul cellulare in alcuni messaggi speditigli da amici. Al che dissero alla madre che dovevano portare Mazen in una stazione di polizia per interrogarlo ulteriormente, ma che l’avrebbero riportato a casa dopo un paio d’ore. La madre ha dichiarato ad Amnesty International: “Ho chiesto dove lo portavano, ma non mi hanno dato alcuna informazione. Allora hanno bendato il mio ragazzo di 14 anni e l’hanno ammanettato dietro la schiena, come fanno ai criminali, e l’hanno portato di sotto... non sapevo se quanto stava accadendo fosse sogno o realtà”. Gli agenti della Nsa condussero via il ragazzo in un pulmino bianco accompagnato da due furgoni pick-up della polizia.

Gli agenti della sicurezza portarono Mazen alla stazione di polizia di Nasr City, ma non lo dissero alla famiglia. Quando i genitori chiesero di lui alla stazione di polizia nei giorni successivi all’arresto, le autorità dissero che non si trovava lì e che non potevano fornire alcuna informazione sul ragazzo. Così la famiglia chiese in altre stazioni di polizia, sempre senza ottenere alcuna notizia sul luogo in cui era trattenuto o sul modo in cui veniva trattato. Essi cercarono informazioni sul figlio scomparso anche rivolgendosi direttamente al ministero degli Interni, ma alcuni funzionari negarono che il ministero stesse trattenendo il ragazzo. La famiglia spedì anche telegrammi postali alla procura il 30 settembre e il 4 ottobre. Fu solo l’8 ottobre, più di una settimana dopo la scomparsa, che la famiglia riuscì a sapere dove si trovasse Mazen – grazie all’incontro fortuito con un avvocato che riferì di averlo visto in custodia nell’ufficio del procuratore per la sicurezza di stato nel quinto quartiere della nuova Cairo – e fu così in grado di visitarlo.

Mazen disse alla famiglia di essere stato trattenuto per i primi sette giorni nella prima stazione di polizia di Nasr City e poi, il 7 ottobre, trasferito alla seconda stazione di polizia di Nasr City, senza poter contattare un avvocato o la famiglia,²⁹ e che coloro che lo avevano interrogato in entrambe le stazioni di polizia lo avevano sottoposto a stupro e altre forme di tortura (v. oltre). Nel presentare Mazen al procuratore per la sicurezza di stato l'8 ottobre 2015 – contravvenendo alla legge egiziana sulla tutela dell'infanzia³⁰ poiché egli avrebbe dovuto essere rimandato alla procura del tribunale minorile – il rapporto ufficiale della Nsa indicò come data di arresto il giorno precedente, 7 ottobre, evidentemente per far apparire che la Nsa aveva rispettato l'articolo 54 della costituzione egiziana e aveva condotto Mazen Abdallah dinanzi al procuratore entro 24 ore dall'arresto.³¹ La documentazione della Nsa non conteneva alcun riferimento ai precedenti sette giorni di detenzione durante i quali, secondo quanto denuncia Mazen, funzionari della Nsa lo trattennero in isolamento e lo sottoposero a tortura e altri maltrattamenti. Secondo Mazen, egli ha dichiarato al procuratore – dinanzi al quale fu condotto l'8 ottobre, senza la presenza di un avvocato – che era stato detenuto per più di una settimana, torturato e minacciato dell'arresto dei suoi genitori se non avesse confessato. Il procuratore, tuttavia, non ha avviato indagini sulle denunce di tortura, sparizione forzata e falsificazione della data di arresto.

A dicembre, il ministero degli Interni ha utilizzato la propria pagina su Facebook per rispondere a una dichiarazione di Amnesty International in favore di Mazen Abdallah che aveva generato una protesta internazionale, affermando; “Mazen è stato arrestato il 7 ottobre dietro mandato di arresto del procuratore ed è accusato di atti violenti, tra cui attacco a istituzioni nazionali e incendio di veicoli della polizia. Il giorno seguente è stato rinviato al procuratore, che lo ha interrogato e ne ha ordinato la detenzione per 15 giorni³². Il 12 ottobre 2015 egli è stato rinviato all'autorità medico legale che ha confermato che Mazen non è mai stato torturato durante la custodia”.³³

Il procuratore ha incriminato Mazen Abdallah per incitamento e partecipazione a proteste illegali ed egli è rimasto detenuto per quattro mesi a causa di successivi rinnovi della detenzione preprocessuale da parte del procuratore per la sicurezza di stato, in violazione della legge egiziana sull'infanzia che proibisce la detenzione preventiva di minori inferiori ai 15 anni.³⁴ In seguito a proteste internazionali e pressioni pubbliche per la sua prolungata detenzione, il procuratore ne ha ordinato il rilascio il 31 gennaio 2016, pur mantenendo le imputazioni del caso. Al primo luglio 2016, il caso non è ancora stato deferito al tribunale. Prima del rilascio e nonostante fosse un minore, Mazen Abdallah ha trascorso le prime 10 settimane di detenzione confinato in una cella sovraffollata insieme a prigionieri adulti nella prima e seconda stazione di polizia di Nasr City, in violazione dell'articolo 112 della legge sull'infanzia

²⁹ L'articolo 125 della legge sull'infanzia n. 12 del 1996 recita: “Il minore ha diritto all'assistenza legale; egli sarà rappresentato in casi penali e per i reati minori la cui punizione prevede la detenzione da un avvocato che lo difenderà sia nella fase delle indagini, sia in quella processuale. Se il minore non sceglie un avvocato, il pubblico ministero o la corte ne nomineranno uno, in conformità alle norme e ai regolamenti del codice di procedura penale”. https://www.unodc.org/res/cld/document/egy/2002/egypt_child_act_english.html/Egypt_Child_Act_English.pdf

³⁰ Articolo 122 della legge sull'infanzia n. 12 del 1996. “Il tribunale dei minori deve occuparsi esclusivamente di questioni riguardanti il minore se accusato di un crimine o in caso di sua delinquenza. Il tribunale ha inoltre il diritto di emettere giudizi sui procedimenti penali di cui agli articoli da 113 a 116 e all'articolo 119 della presente legge. In deroga alla disposizione del paragrafo precedente, il tribunale penale o la Suprema corte di sicurezza dello stato, a seconda dei casi, è competente nei casi criminali in cui l'accusato - al momento della commissione del reato - sia un minore sopra quindici (15) anni di età e il complice non sia un minore e il caso rende necessario portare l'azione penale contro il complice unitamente a quella verso il minore. In questo caso, il tribunale – prima di emettere il suo giudizio – esamina le circostanze del minore sotto tutti gli aspetti e può chiedere l'assistenza di esperti, se lo desidera”.

http://www.africanchildforum.org/cfr/Legislation%20Per%20Country/Egypt/egypt_children_2008_en.pdf

³¹ Articolo 54 della costituzione egiziana del 2014.

³² Procedimento n. 699/2015 di sicurezza dello stato

³³ Risposta del ministero degli Interni sulla propria pagina Facebook al comunicato stampa di Amnesty International, 16 dicembre 2015 https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=998277660215897&substory_index=0&id=181662475210757&_mref=message_bubble

³⁴ L'articolo 119 della legge sull'infanzia n. 12/1996 recita: “Un minore che non ha raggiunto quindici (15) anni di età non deve essere collocato in custodia temporanea. Il pubblico ministero lo può mettere in uno dei centri di osservazione, per un periodo non superiore a una (1) settimana, e dovrà renderlo disponibile ad ogni richiesta se le circostanze del caso comportino la necessità di tenerlo in custodia. Tuttavia, il periodo per mantenere il minore in custodia non deve superare una (1) settimana a meno che il giudice decida di estendere il periodo secondo le norme per la custodia temporanea come stipulato nel codice di procedura penale. In alternativa alla procedura del paragrafo precedente, può essere rilasciato un ordine per consegnare il minore a uno dei suoi genitori o al tutore e renderlo disponibile ad ogni richiesta. Chiunque violi questo compito deve essere punito con una multa non superiore a cento (100) sterline egiziane”.

n. 12/1996³⁵; è stato trasferito nel centro per minori di Giza a seguito di una dichiarazione di Amnesty International sul suo caso soltanto il 13 dicembre 2015, epoca in cui aveva già manifestato i sintomi di una malattia della pelle provocatagli dalle scarsissime condizioni igieniche della prima stazione di polizia di Nasr City.

ASER MOHAMED

STUDENTE DI 14 ANNI, SCOMPARSO PER 34 GIORNI



“ Abbiamo cercato nelle stazioni di polizia del Cairo nei quartieri di Bulaq al-Dakrour, Omraneya, Talbeya, Haram e Giza; hanno tutti negato di averlo in custodia” ha detto la famiglia di Aser ad Amnesty International.

Quando Aser Mohamed apparve davanti all'ufficio del Pubblico ministero, un anziano procuratore dello Stato gli ha detto "Sembra che tu abbia voglia di ritornare alle scariche elettriche di nuovo", dimostrando di sapere che Aser Mohamed era stato sottoposto a scariche elettriche e torture durante la detenzione da parte della Nsa.

© Private, used with permission.

Nelle prime ore del mattino del 12 gennaio 2016, un gruppo composto di poliziotti armati e agenti della Nsa in borghese arrestò Aser Mohamed, durante un'incursione nella sua abitazione nel quartiere 6 ottobre del Cairo. Gli agenti, che non esibirono mandati di arresto o di perquisizione, dissero che intendevano portare via Aser per breve tempo per interrogarlo, seppur rifiutandosi di dire dove, e che l'avrebbero riportato a casa dopo un paio d'ore. Ma ciò non accadde e nei 34 giorni successivi la famiglia non ha saputo dove fosse, né ha avuto notizie o potuto contattarlo.

La famiglia fece tentativi disperati per trovarlo. “Lo cercammo nelle stazioni di polizia dei quartieri di Bulaq-al-Dakrour, Omraneya, Talbeya, Haram e Giza; negarono tutti di averlo in custodia”, i familiari di Aser hanno raccontato ad Amnesty International. Essi denunciarono la scomparsa e spedirono telegrammi postali anche alla procura, al ministero degli Interni e al Procuratore generale, senza ottenere informazioni né risposte. Non ebbero notizie del ragazzo fino al 15 febbraio, quando Aser Mohamed riuscì a telefonare a casa mentre veniva trasferito nel campo delle Csf di Giza, a nord del Cairo sull'autostrada Cairo-Alessandria. Nel corso della telefonata, Aser disse ai genitori che era già stato condotto e interrogato dal procuratore per la sicurezza di stato, in violazione delle leggi egiziane, poiché avrebbe dovuto essere rinviato al procuratore per i minori. Venuti a conoscenza dell'ubicazione, i genitori si recarono al campo delle Csf e cercarono di vederlo, per sapere se stava bene e come era stato trattato, ma le autorità del campo impedirono loro di incontrarlo e dissero che potevano visitarlo solo dopo nove giorni dal suo arrivo nel campo. Quando riuscirono a vederlo, Aser disse ai genitori che, durante tutto il periodo di sparizione forzata, era stato detenuto negli uffici della Nsa nel quartiere 6 ottobre del Cairo insieme a prigionieri adulti e che agenti della Nsa lo avevano torturato nei primi tre giorni di detenzione per costringerlo a “confessare” di aver preso parte, il 7 gennaio 2016, a un attacco all'hotel Tre Piramidi di Giza, Cairo, e per accusare altre persone di aver commesso reati (v. oltre).

Il rapporto ufficiale dell'indagine presentato dalla Nsa al procuratore per la sicurezza di stato il 15 febbraio 2016, quando Aser Mohamed apparve dinanzi al procuratore, suggerisce falsamente che il

³⁵ Articolo 112 della legge sull'infanzia n. 12/1996. “I minori non possono essere trattenuti, posti in custodia o imprigionati con gli adulti in un unico luogo. In detenzione, va osservato che i minori devono essere classificati in base alla loro età, sesso e natura del crimine commesso”. http://www.africanchildforum.org/clr/Legislation%20Per%20Country/Egypt/egypt_children_2008_en.pdf

ragazzo fosse stato arrestato il giorno stesso, poiché indica come data di arresto il 15 febbraio. Il rapporto non fa alcun riferimento ai precedenti 34 giorni di detenzione in *incommunicado*. Aser Mohamed è stato incriminato di appartenenza alla Fratellanza musulmana, gruppo fuori legge, e di partecipazione all'attacco all'hotel del 7 gennaio. Secondo la sua testimonianza, quando egli ha respinto le accuse, il procuratore avrebbe risposto "sembra che tu abbia voglia di qualche altra scarica elettrica", dimostrando di sapere che Aser Mohamed era stato torturato con scariche elettriche durante la custodia della Nsa; le denunce di tortura erano state confermate da Aser stesso che aveva detto al procuratore di essere stato torturato. Tuttavia, il procuratore non ha intrapreso alcuna azione per indagare o chiamare a rispondere i responsabili; egli ha incriminato formalmente Aser Mohamed e ha autorizzato l'ulteriore detenzione con un ordine di detenzione di 15 giorni rinnovabili. Ad aprile 2016, il pubblico ministero ha rinviato il caso di Aser Mohamed al tribunale penale del Cairo (sezione terrorismo) e la data di inizio del processo è stata fissata al 12 luglio 2016, con imputazioni che potrebbero portare a una condanna a 15 anni di carcere.³⁶ A luglio 2016, Aser Mohamed è ancora detenuto al campo delle Csf vicino all'autostrada Cairo-Alessandria, insieme a prigionieri adulti.

OMAR AYMAN MOHAMED MAHMOUD

SCOMPARSO PER 44 GIORNI



"Stavamo soffrendo perché non sapevamo dove fosse tenuto nostro figlio", ha detto la madre di Omar. "Gli avvocati e altre persone ci ha detto che probabilmente era nella sede della Nsa [al Cairo] e che non dovevamo chiedere di lui perché poteva essere rischioso per noi." La famiglia aveva scoperto informalmente da un detenuto appena liberato che aveva visto Omar Mahmoud all'interno dell'edificio NSA a piazza Lazoughly, al Cairo.

© Private, used with permission.

La madre di Omar ha raccontato ad Amnesty International che, all'1.30 del mattino del 2 agosto 2015, un gruppo di circa 15 agenti della sicurezza, armati e in borghese, si introdusse in casa sua e arrestò suo figlio, Omar Ayman Mohamed Mahmoud, uno studente di 17 anni.

Gli uomini svegliarono il ragazzo e perquisirono la casa, apparentemente alla ricerca di armi, che non trovarono, e sequestrarono il computer di casa e i cellulari di Omar e della sorella. Portarono via anche Omar, che era a casa malato da tre giorni, dicendo che l'avrebbero condotto alla stazione di polizia del quartiere di Dar al-Salam del Cairo. Non mostrarono alcun mandato di arresto o di perquisizione. Il padre di Omar tentò di accompagnare il figlio, ma i funzionari della sicurezza lo respinsero intimandogli di non seguirli.

Quella sera, il padre di Omar si recò alla stazione di polizia di Dar al-Salam, ma gli agenti negarono che Omar vi fosse rinchiuso. Tuttavia, il giorno seguente il padre tornò alla stessa stazione di polizia e alcuni agenti di guardia gli permisero in via informale di vedere Omar, ma non di parlargli, seppure la polizia continuava ufficialmente ad asserire che egli non fosse detenuto nella stazione. Il 4 agosto, il padre di Omar tornò alla stazione di polizia a chiedere del figlio; questa volta i poliziotti negarono nuovamente di trattenere Omar e lo cacciarono minacciando di arrestarlo se fosse tornato e quindi gli controllarono i documenti.

La madre di Omar ha raccontato ad Amnesty International che la famiglia non fu in grado di ottenere la conferma della detenzione o qualsiasi altra informazione su Omar da parte delle autorità fino al 15

³⁶ L'articolo 111 della legge sull'infanzia n. 12/1996 afferma: "Nessuna persona imputata sarà condannata a morte, all'ergastolo o al lavoro forzato se, al momento della commissione del reato, non aveva raggiunto l'età di diciotto (18) anni. Fatte salve le disposizioni dell'articolo 17 del codice penale, se il minore che ha raggiunto l'età di quindici (15) anni commette un reato punibile con una condanna a morte, l'ergastolo o il lavoro forzato, sarà condannato al carcere".

settembre, più di sei settimane (44 giorni) dopo che egli era stato prelevato da casa sua, sebbene i familiari avessero inviato richieste urgenti e telegrammi postali al ministro degli Interni, a quello della Giustizia e alla procura, che non fornirono alcuna informazione sul luogo in cui Omar era detenuto. “Soffrivamo molto perché non sapevamo dove tenessero nostro figlio”, ha detto la madre di Omar. “Avvocati e altre persone ci dissero che probabilmente era nella sede della Nsa [al Cairo] e che non avremmo dovuto chiedere di lui lì perché sarebbe stato rischioso per noi”. La famiglia venne a sapere informalmente da un detenuto rilasciato che aveva visto Omar Mahmoud all'interno dell'edificio della Nsa a piazza Lazoghly, al Cairo.

Quando Omar Mahmoud comparve davanti al procuratore di Zenhom (Cairo sud) il 15 settembre 2015, il rapporto ufficiale d'indagine della Nsa che lo accusava di appartenere a un gruppo fuori legge della Fratellanza musulmana, di aver partecipato a proteste non autorizzate e di aver attaccato le forze di sicurezza, indicava come data d'arresto il 14 settembre; il rapporto non menzionava le oltre sei settimane di detenzione e sparizione forzata nelle mani della Nsa. Il procuratore lo interrogò senza la presenza del suo avvocato e autorizzò la sua detenzione continuata in forza di un ordine rinnovabile di 15-45 giorni anche se, secondo il padre di Omar, il pubblico ministero riconobbe la mancanza di prove nei confronti di Omar. Sembra che Omar Mahmoud sia stato arrestato semplicemente perché la Nsa ha trovato il suo nome o la sua fotografia sul telefono cellulare di uno dei suoi amici. Egli è accusato congiuntamente a più di altre venti persone, in maggioranza minori.

Al compimento dei 18 anni, è stato trasferito al carcere di Tora Istiqbal, al Cairo. I documenti ufficiali continuano a indicare come giorno dell'arresto il 14 settembre 2015, anziché il 2 agosto. Il suo avvocato ha sollevato la questione con il procuratore durante una delle udienze di rinnovo della detenzione per 15 giorni, ma non sembra che il procuratore abbia indagato sulle sei settimane “mancanti” di detenzione, né sulle denunce di tortura di Omar Mahmoud.

L'11 maggio, il procuratore ha infine ordinato il rilascio di Omar Mohamed Ayman ed egli è stato trasferito alla stazione di polizia di Basateen per essere da lì rilasciato. Tuttavia, egli è stato liberato solo il 1° giugno, quasi 20 giorni dopo che il procuratore ne aveva ordinato il rilascio. Omar è ancora in attesa di giudizio e in caso di condanna rischia fino a 15 anni di reclusione.

MINORI SOTTOPOSTI A SPARIZIONE FORZATA PER LA SECONDA VOLTA

Alcuni minori sono stati sottoposti a sparizione forzata per una seconda volta da agenti della Nsa dopo che i procuratori ne avevano ordinato il rilascio. In questi casi, dopo essere stati nuovamente sottoposti a sparizione forzata, essi sono riapparsi quando sono stati portati davanti ai pubblici ministeri per essere interrogati e incriminati a fronte di nuove ipotesi di reato. La Nsa ha sfruttato il fatto che la formulazione degli ordini di rilascio da parte della procura in quasi tutti i casi è condizionata. Ovvero, i detenuti devono essere rilasciati “a meno che non siano ricercati per essere interrogati in relazione ad altri reati”. Questo lascia alla Nsa la possibilità di arrestare di nuovo detenuti rilasciati, sottoponendoli nuovamente a sparizione forzata per cercare di costringerli a “confessare” nuovi reati come base per un altro rinvio al pubblico ministero in base a nuove accuse. Tali pratiche sovvertono completamente la protezione della legge. Ed è particolarmente deplorabile che vengano utilizzate nei confronti di minori.

EBADA AHMED GOMAA

STUDENTE DI 15 ANNI, SCOMPARSO PER PIÙ DI 50 GIORNI

Il 17 luglio 2015, uomini armati in borghese ritenuti agenti dell'Nsa arrestarono Ebada Ahmed Gomaa, di 15 anni, e altri mentre giocavano a calcio in un parco giochi vicino alle loro case nel quartiere Nasr City del Cairo. L'arresto avvenne dopo che le forze di sicurezza avevano fermato un altro giovane, Anas Mounir, e avevano esaminato il suo telefono cellulare per identificare con chi era stato in contatto.

Quindi portarono Anas Mounir al parco giochi per identificare Ebada Gomaa e pochi altri che poi arrestarono. Alcuni testimoni dissero alla famiglia che gli agenti della Nsa portarono via Ebada Gomaa in un pulmino bianco. Secondo Ammar, il fratello maggiore di Ebada Gomaa, gli agenti lo condussero nell'appartamento ormai vuoto in cui la sua famiglia viveva in precedenza, sfondarono la porta e perquisirono l'appartamento senza trovare nulla di compromettente e lo costrinsero sotto tortura a "confessare" in una videoregistrazione che aveva fabbricato delle armi e stava usando l'appartamento come magazzino. Quindi gli agenti portarono Ebada Gomaa alla prima stazione di polizia di Nasr City e gli impedirono di chiamare la sua famiglia o un avvocato.

Quando egli non fece ritorno a casa e la famiglia apprese dai suoi amici che uomini armati lo avevano portato via, i familiari cercarono urgentemente di rintracciarlo e scoprire perché e dove fosse detenuto. Essi visitarono la prima e la seconda stazione di polizia di Nasr City, ma la polizia negò di averlo in custodia. Tuttavia, uno dei ragazzi fermati insieme a Ebada, ma detenuto solo per breve tempo, disse alla famiglia che aveva visto Ebada nella prima stazione di polizia di Nasr City e di averlo sentito urlare e negare di conoscere le persone che gli inquirenti stavano cercando di collegare a lui. La famiglia quindi inviò richieste urgenti e telegrammi postali al ministero degli Interni e al procuratore, ma senza ottenere risposta.

Il 19 luglio 2015, due giorni dopo il fermo, alcuni organi di informazione egiziani riferirono dell'arresto e dissero che le autorità lo accusavano di essere esperto nella fabbricazione di armi da fuoco; alcuni articoli erano accompagnati da fotografie che mostravano Ebada Gomaa dietro a un tavolo coperto di armi da fuoco che le autorità sostenevano avesse fabbricato.³⁷

Nonostante la pubblicità, le autorità non permisero a Ebada Gomaa di contattare la sua famiglia fino al giorno successivo, quando fu condotto dinanzi al procuratore del settimo quartiere a Nasr City, che lo accusò formalmente di appartenenza alla Fratellanza musulmana e di fabbricazione illegale e stoccaggio di armi.³⁸ Ebada Gomaa negò tutte le accuse, ma il procuratore autorizzò la sua detenzione per periodi di 15 giorni rinnovabili fino al 20 settembre 2015, quando il procuratore ne ordinò il rilascio dietro pagamento di una cauzione di 15.000 sterline egiziane (pari a 1.600 euro). I familiari pagarono la cauzione il giorno successivo, ma quando andarono a prenderlo alla prima stazione di polizia di Nasr City fu detto loro che il ragazzo non era più lì.

Per quasi otto settimane, fino al 10 novembre 2015, Ebada Gomaa fu vittima di sparizione forzata. Le autorità non ammisero la sua detenzione, né rivelarono alcuna informazione su di lui, mentre lo tenevano in *incommunicado* e gli negavano accesso all'assistenza legale. La famiglia denunciò la scomparsa e inviò telegrammi al ministero degli Interni e alla procura, ma essi non avviarono alcuna indagine. Successivamente, la famiglia ricevette informazioni da un detenuto rilasciato secondo cui la Nsa tratteneva Ebada Gomaa nel suo quartier generale in piazza Lazoghly, nel centro del Cairo, all'interno della sede del ministero degli Interni.

La sparizione forzata di Ebada Gomaa si concluse il 10 novembre 2015, quando fu portato davanti al procuratore per la sicurezza di stato per essere interrogato in relazione a un nuovo caso³⁹ che prevedeva ulteriori presunti reati. Il suo avvocato poté assistere all'interrogatorio da parte del procuratore, e in seguito Ebada Gomaa rimase detenuto nella prima stazione di polizia di Nasr City con prigionieri adulti fino al 18 dicembre 2015 e infine rilasciato. La famiglia ha raccontato che egli disse loro di "non aver visto il sole per 50 giorni", durante la sua detenzione *incommunicado* presso la sede della Nsa.

Al primo luglio 2016, Ebada Gomaa è in libertà in attesa del processo in due casi distinti, con imputazioni che includono appartenenza alla Fratellanza musulmana, fabbricazione di armi, incitamento

³⁷ Notizia dal sito di Youm7 sull'arresto di un minore di 15 anni, fotografato e accusato di fabbricare armi nella sua abitazione, <http://bit.ly/29b9FT5>
19 luglio 2015

³⁸ Caso n. 31807/2015 Nasr City.

³⁹ Caso n. 699/2015 Nasr City.

alla violenza contro le istituzioni governative e partecipazione a proteste illegali; se processato e condannato rischia fino a 15 anni di carcere. Le autorità egiziane non hanno condotto un'indagine indipendente sulle sue denunce di sparizione forzata, in violazione dei loro obblighi ai sensi del diritto internazionale e del diritto egiziano. Egli è anche stato detenuto per tutto il tempo a fianco di adulti in violazione delle leggi egiziane.

ABD EL-RAHMAN OSAMA SOTTOPOSTO DUE VOLTE A SPARIZIONE FORZATA



“Non le parlo come agente di polizia, ma come padre, e le chiedo di provare a immaginare il dolore di una madre che non riesce a trovare il proprio figlio”. Le parole della madre di Abd el-Rahman Osama a un agente di polizia che aveva ripetutamente negato che suo figlio fosse in custodia

© Private, used with permission.

Secondo il racconto della madre ad Amnesty International, le forze di sicurezza arrestarono Abd el-Rahman Osama (17 anni) verso le 6 del mattino dell'11 luglio 2015, prelevandolo dalla sua casa al Cairo. Essi sembravano cercare proprio Abd al-Rahman, dal momento che il fratello maggiore Mohamed Osama era stato già arrestato all'inizio del 2015.

Il gruppo comprendeva cinque uomini in borghese ritenuti agenti della Nsa e vari altri in uniforme, con il volto coperto e con armi automatiche. Essi non esibirono alcun mandato giudiziario ma quando la madre di Abd el-Rahman contestò l'intervento le risposero che sospettavano che il figlio producesse e possedesse armi in casa. “Dissi alle forze di sicurezza di perquisire la casa e che se avessero trovato qualche cosa avrebbero potuto arrestare Abd el-Rahman”, ha raccontato la madre. Nonostante la perquisizione non desse risultati, gli agenti della sicurezza portarono via Abd el-Rahman dopo aver sequestrato il suo telefono cellulare e alcuni libri di testo, dicendo a sua madre che stavano andando alla stazione di polizia di Dar al-Salam al Cairo.

La madre di Abd el-Rahman ha dichiarato ad Amnesty International:

“Volevo andare subito alla stazione di polizia, ma i miei vicini mi fecero calmare e mi dissero di aspettare due ore perché le forze di sicurezza stavano conducendo una campagna di arresti nel quartiere... Aspettai per un paio d'ore e poi andai alla stazione di polizia di Dar al-Salam. Le autorità negarono che fosse in loro custodia e mi dissero di chiedere all'ufficio della Nsa a piazza Lazoghly. Poi riconobbi uno degli agenti di polizia che avevano arrestato Abd el-Rahman e cercai di entrare nella stazione di polizia, ma le guardie me lo impedirono. Poi trovai un altro agente, che mi disse informalmente che Abd el-Rahman era sotto la loro custodia. Rimasi davanti alla stazione di polizia fino alle 17, per quasi otto ore”.

La madre ottenne poi l'assistenza di un avvocato che si recò con lei alla stazione di polizia, ma fu detto loro che Abd el-Rahman era detenuto sotto l'autorità della Nsa e nessuno avrebbe dovuto “vederlo o chiedere di lui”.

Il 14 luglio, dopo aver pagato mazzette ad agenti di grado inferiore, la madre apprese in via ufficiosa che Abd el-Rahman stava per essere portato dal procuratore di Maadi per l'interrogatorio e si accordò perché l'avvocato fosse presente all'udienza. Durante l'udienza, Abd el-Rahman dichiarò al procuratore di ritenere di essere stato arrestato perché suo fratello era già in carcere e negò le accuse della Nsa secondo cui era stato coinvolto nella fabbricazione e nello stoccaggio di armi da fuoco. Egli disse di essere stato costretto a “confessare” per questi e altri reati dopo tre giorni di tortura (v. oltre), ma il

procuratore non tenne conto delle sue accuse, non ordinò alcuna indagine né lo rinviò a un'autorità di medicina legale. Inizialmente, il procuratore ne ordinò la detenzione per quattro giorni, ma successivamente autorizzò la continuazione della detenzione con tre successivi ordini per 15 giorni, durante i quali Abd el-Rahman Osama fu trattenuto presso la stazione di polizia di Dar al-Salam. La madre poté visitarlo ogni giorno fino a quando funzionari della procura le dissero che ne avevano ordinato il rilascio in attesa del processo. Tuttavia, quando andò alla stazione di polizia per portarlo a casa, la polizia le disse che Abd el-Rahman non era più lì e la minacciarono, poi un funzionario di grado superiore le disse che Abd el-Rahman era stato rilasciato e che se voleva trovarlo avrebbe dovuto "noleggiare una macchina con un microfono e guidare tutto intorno cantando dove è mio figlio" oppure "cercarlo insieme ai suoi parenti o forse guardare tra quelli che facevano le proteste". Il superiore poi la minacciò e l'avvertì che se lei o chiunque altro avesse ancora chiesto di Abd el-Rahman sarebbero stati arrestati. Abd el-Rahman non era stato rilasciato; mentre veniva allontanata dalla stazione di polizia, un altro agente le disse "informalmente" che, sebbene il procuratore ne avesse ordinato la liberazione, "la Nsa non approvava il suo rilascio".

La madre ha raccontato: "Ero terrorizzata. Perché nascondevano mio figlio? Ho pensato, lo uccideranno".

Anche se la polizia continuava a negare di trattenerlo, Abd el-Rahman riuscì a telefonare alla madre alcuni giorni dopo. Disse che lo tenevano in un corridoio, non in una cella, alla stazione di polizia di Dar al-Salam insieme a circa altri 15 minori che erano stati spostati lì dalla stazione di polizia di Basateen dopo che un procuratore aveva autorizzato anche il loro rilascio. Tuttavia, l'Nsa rifiutava di liberarli e li aveva trasferiti alla stazione di polizia di Dar al-Salam in condizioni di sparizione forzata, secondo la madre. La polizia non le permise di vedere Abd el-Rahman durante il mese in cui rimase a Dar al-Salam, negando che egli fosse lì. Ella si rivolse in modo commovente all'ufficiale comandante dicendogli: "Non le parlo come agente di polizia ma come padre, e le chiedo di provare a immaginare il dolore di una madre che non riesce a trovare il proprio figlio". Apprese quindi che Abd el-Rahman era stato trasferito alla stazione di polizia di Basateen, dove fu in grado di fargli visita. Il figlio le disse che, sebbene fosse caduta l'accusa originaria nei suoi confronti, la Nsa aveva impedito il suo rilascio al fine di indagare su altre accuse e ora aveva incriminato lui e altri con reati distinti in un nuovo caso (il caso delle "cellule Maadi").⁴⁰

Tuttavia, l'11 maggio il procuratore ha ordinato il rilascio di Abd el-Rahman Osama e l'ha rinviato alla stazione di polizia di Basateen perché fosse da lì liberato. La polizia lo ha rilasciato soltanto il primo giugno, più di 20 giorni dopo l'ordine di rilascio del procuratore.

Al primo luglio 2016, Abd el-Rahman Osama è ancora accusato e in attesa di giudizio per imputazioni che comprendono appartenenza alla Fratellanza musulmana e partecipazione a proteste non autorizzate e possesso di armi; se condannato, rischia fino a 15 anni di reclusione.

Le autorità egiziane non hanno intrapreso alcuna attività per indagare sulla sua sparizione forzata e sulle denunce di tortura e altri maltrattamenti.

⁴⁰ Caso n. 1119/2015 reati minori

7. TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI DEI DETENUTI

"PENSI DI AVERE UN PREZZO? POSSIAMO UCCIDERTI E METTERTI IN UNA COPERTA E GETTARTI IN UN QUALSIASI CASSONETTO E NESSUNO CHIEDERÀ DI TE." Un ufficiale della Nsa mentre interroga un detenuto.

In quasi tutti i casi documentati da Amnesty International, i detenuti sostengono che nel corso della loro sparizione forzata sono stati torturati e altrimenti maltrattati dagli agenti della Nsa al fine di ottenere "confessioni" di reati gravi⁴¹ che potrebbero essere utilizzati contro di loro nel corso di processi o per incriminare altri imputati o per coinvolgere i loro amici e parenti che si oppongono al governo o partecipano a proteste.

Le stesse azioni della Nsa - in particolare, la falsificazione delle date di arresto dei detenuti in relazioni ufficiali di indagine e in altri documenti - danno credito a queste accuse. La falsificazione delle date di arresto ha lo scopo di nascondere l'illegittimità degli arresti e il periodo di sparizione forzata durante il quale si sostiene che si siano verificate tortura e altre violazioni. Inoltre, se il pubblico ministero ha ordinato il rinvio del detenuto ad una autorità forense, in quasi tutti i casi i loro avvocati e le famiglie non sono autorizzati a vedere i rapporti.

In alcuni casi, dopo essere stati torturati al fine di "confessare" reati gravi, i detenuti sostengono che gli agenti Nsa li abbiano poi fotografati o filmati su videocassetta mentre ripetevano le loro confessioni, mostrandoli accanto a un tavolo dove erano accatastate armi da fuoco, bombe a mano e bottiglie molotov di cui erano accusati di essere i possessori. Il ministero degli Interni ha caricato alcuni di questi video e fotografie sulla sua pagina Facebook o YouTube o li ha passati ai notiziari per ritrarre pubblicamente i detenuti come "terroristi" e far sembrare che le autorità stiano combattendo il terrorismo in modo efficace e che la maggior parte dei "terroristi" siano stati i sostenitori della Fratellanza musulmana e dell'ex presidente Morsi⁴². Queste "confessioni" e immagini, che i detenuti sostengono di aver fatto sotto pressione, sollevano gravi dubbi sul procedimento quando pubblicati prima del processo del detenuto.

7.1 METODI DI TORTURA

Secondo le testimonianze ottenute da Amnesty International da ex detenuti, dalle famiglie dei detenuti, dagli avvocati, dagli attivisti e dai difensori dei diritti umani, i metodi di tortura più comunemente utilizzati dall'Nsa sono pestaggi, sospensioni per gli arti al soffitto o ad una porta, mentre sono ammanettati e bendati per lunghi periodi, scosse elettriche al viso, al corpo, ai denti, alle labbra, ai genitali e ad altre aree sensibili per lo più con taser e in pochissimi casi con cavi. Un altro metodo usato in alcuni casi è noto come la "griglia" - in cui le mani e le gambe della vittima sono fissate un'asta di legno in equilibrio tra due sedie e vengono sospesi nel vuoto e fatti ruotare. I detenuti hanno anche riferito che quando detenuti in locali dell'Nsa sono stati ammanettati da un polso ad un altro detenuto e

⁴¹ I reati fabbricati includono l'appartenente alla FM, organizzazione messa al bando, protestare senza autorizzazione o incitare alle proteste, o attaccare le forze di sicurezza, le loro istituzioni e i posti di blocco.

⁴² Guardare il video del portavoce militare per l'arresto di attivisti mentre li definisce la più pericolosa cella "terrorista" in Egitto.

<https://www.youtube.com/watch?v=qj7PlhC7s7o> e vedere anche notizie da Youm7 per l'arresto di un bambino di 15 anni, mentre lo fotografano, e lo accusano di produzione di armi nella casa dei genitori.

http://www.youm7.com/story/2015/7/19/%D8%A7%D9%84%D9%82%D8%A8%D8%B6_%D8%B9%D9%84%D9%89_%D8%B7%D8%A7%D9%84%D8%A8_%D8%AA%D8%AF%D8%B5%D8%B5_%D9%81%D9%89_%D8%AA%D8%B5%D9%86%D9%8A%D8%B9_%D8%A7%D9%84%D8%A3%D8%B3%D9%84%D8%AD%D8%A9_%D8%A7%D9%84%D9%86%D8%A7%D8%B1%D9%8A%D8%A9_%D8%A8%D9%85%D8%AF%D9%8A%D9%86%D8%A9_%D9%86%D8%B5%D8%B1/2270484#.Vt6-n5OLSRv

con un alto muro tra l'uno e l'altro, impedendo ai detenuti sia di dormire sia causando lesioni ai loro polsi, braccia e spalle⁴³.

Ex detenuti, famiglie e avvocati hanno detto ad Amnesty International che di solito sono stati torturati durante gli interrogatori, in genere durante le prime due settimane della loro detenzione in isolamento. Gli interrogatori duravano tra un ora e fino a sette o sei ore. Amnesty International ha anche riscontrato che i detenuti vengono sempre ammanettati e bendati per tutto il periodo della loro detenzione in *incommunicado* e se erano sorpresi nel tentativo di rimuovere le loro manette, bende o parlare con altri detenuti, sono stati picchiati e torturati con la sospensione dagli arti per lunghi periodi di tempo.

A seguito di interrogatori e torture, i detenuti sostengono di essere rimasti in isolamento per settimane o addirittura mesi fino a quando tutti i segni visibili delle torture fossero sbiaditi, ma che gli agenti dell'Nsa li hanno minacciati di ulteriori torture o dell'arresto di appartenenti alla famiglia se avessero ritrattato le loro "confessioni" durante gli interrogatori del pubblico ministero; di conseguenza, ex detenuti, avvocati e famiglie sostengono che molti detenuti ripetono le loro "confessioni" , quando interrogati dai magistrati, per paura delle conseguenze in caso contrario.

7.2 I CASI

I seguenti casi, tutti tra il 2015 e il 2016, riflettono una serie molto più ampia di accuse che Amnesty International ha ricevuto - e continua a ricevere - da vittime di sparizione forzata per mano della Nsa. Tra tali vittime ci sono molti bambini che sono spesso tenuti in stretto isolamento con i detenuti adulti per lunghi periodi.

Nonostante il volume crescente di prove di torture e di altri comportamenti illeciti da parte della Nsa e altre forze di sicurezza, e anche se un certo numero di detenuti i cui casi sono citati asseriscono di aver detto ai pubblici ministeri di essere stati arrestati prima delle false date di arresto e di essere stati torturati, nessun pubblico ministero ha preso alcuna iniziativa per avviare indagini sulle accuse di tortura. I pubblici ministeri in alcuni casi non hanno mai inviato i detenuti ad essere sottoposti a visite mediche indipendenti o li hanno inviati all'autorità forense in una fase successiva, quando i segni di tortura erano già spariti. Tuttavia, in nessun caso che Amnesty ha documentato, gli avvocati e le famiglie dei detenuti sono stati in grado di vedere i rapporti delle autorità forensi. Come descritto in seguito, la legge egiziana impone diverse responsabilità ai pubblici ministeri tra cui l'assicurare che i detenuti siano protetti contro l'arresto arbitrario, la detenzione, la tortura e altre forme di maltrattamento, e di indagare sulle accuse di abusi sui detenuti da parte di agenti di polizia e altri funzionari pubblici, compresi i funzionari della Nsa.

In base a quanto riportato da Nour Khalil (vedi sopra), gli ufficiali della sicurezza lo hanno interrogato per quattro giorni consecutivi durante la sua sparizione forzata a maggio 2015 minacciando di torturarlo e ucciderlo e di fabbricare false accuse contro di lui:

"Sono stato interrogato due volte al giorno e mi hanno fatto sempre le stesse domande. Sono stato minacciato di violenza sessuale e di essere ucciso. Gli agenti mi hanno minacciato con scariche elettriche ed hanno utilizzato il taser elettrico vicino alle mie orecchie per minacciarmi durante l'interrogatorio, sono stato anche minacciato di venire accusato di reati che si sarebbero tradotti in una condanna all'ergastolo".

Quando ha iniziato uno sciopero della fame per protestare contro la sua detenzione e gli abusi subiti, tre agenti lo hanno picchiato: "Poi hanno cominciato a picchiarmi sulle braccia e sulle spalle e così ho detto che avrei mangiato. Mi hanno risposto dicendo che non si preoccupano della mia vita ma solo delle informazioni in mio possesso e che una volta ottenute le informazioni, la mia vita poteva anche finire."

⁴³ Si veda questo video di manifestanti arrabbiati nel 2011 dopo aver fatto irruzione nei locali di sicurezza nazionale al Cairo nel febbraio 2011. Il video mostra i metodi di sospensione utilizzati dall'NSA e l'attrezzatura utilizzata per questo. <https://www.youtube.com/watch?v=0x8I3-e4aHA>

Islam Khalil (vedi sopra), che è stato detenuto nella sede della Nsa a Tanta, ha detto ad Amnesty International che durante i suoi 122 giorni di sparizione forzata nel 2015, è stato bendato e ammanettato per quasi tutto il tempo e che gli ufficiali della Nsa lo hanno sottoposto a percosse, scosse elettriche, anche ai genitali, e lo hanno appeso, nudo, per i polsi e le caviglie ad un soffitto per ore:

"Gli agenti della sicurezza mi hanno portato ... in una stanza degli interrogatori mentre ero ancora ammanettato e bendato. Un ufficiale mi ha chiesto perché ero stato arrestato? Ho risposto dicendo che io non lo sapevo. Non sono nemmeno riuscito a completare la frase che sono stato picchiato da manganelli sulla schiena molte volte mentre l'ufficiale mi diceva che io sapevo esattamente il motivo per il quale ero lì e quello che avevo fatto. 'Ancora non vuoi parlare?' Le percosse con manganelli e a mani nudi sono continuate poi l'ufficiale di tanto in tanto si zittiva, le botte si fermavano e di nuovo l'ufficiale mi chiedeva: 'non vuoi parlare? Ebbene, io ti picchierò fino a quando non sarai in grado di dire una parola.'

"Le percosse sono continuate con le mani sul viso e con i manganelli sul mio corpo mentre mi frustavano con un cavo sulla testa. L'ufficiale che mi stava interrogando non era lo stesso che mi stava picchiando. Le percosse sono continuate per tutta la notte con una pausa di qualche minuto per poi riprendere di nuovo. Poi mi hanno portato di nuovo nella mia cella. La mia bocca e il naso sanguinavano così tanto che ho tolto la benda e ho pulito il sangue con la mia maglietta ".

Nei giorni successivi, racconta Islam Khalil, gli agenti lo hanno sottoposto a pestaggi ripetuti durante gli interrogatori, lo hanno tenuto bendato per gran parte del tempo, gli hanno negato l'accesso ai servizi igienici e lo hanno privato del sonno. Ha cominciato a perdere la cognizione del tempo e ad avere allucinazioni tanto che quando una mattina è stato prelevato dalla sua cella ha pensato che stava per essere rilasciato, invece, è stato ammanettato con le mani davanti a lui, colpito sulla parte posteriore delle gambe, cosa che lo ha fatto cadere all'indietro mettendosi in posizione seduta. "[Un ufficiale] mi ha messo le braccia parallele alle gambe tirate e le ha legate ad una sbarra di ferro e poi ha iniziato a tirarmi su verso il soffitto con una catena di ferro legato alla sbarra di ferro. La mia testa era rivolta verso il pavimento e le gambe erano verso il soffitto. Mi sentivo come se la testa stesse per esplodere e ho iniziato a sentire come se stessi per soffocare. Ho detto ai funzionari che non ho fatto nulla e [gli ho chiesto] 'perché mi stai facendo questo?' L'ufficiale ha risposto dicendo 'salvati e dì ciò che sai, nessuno verrà a salvarti.' Ho risposto dicendo che non sapevo nulla e che non sapevo perché ero lì. Poi gli agenti mi hanno detto 'Quando saprai o quando ricorderai quello che hai fatto, chiamaci e se non te lo ricorderai il *basha* [riferendosi al funzionario di alto livello della Nsa] ti farà confessare tutto. 'Poi ho sentito un'altra voce che diceva: 'Dovresti dire le tue ultime preghiere ["Al Shehada.']

Islam è svenuto e si è risvegliato disteso sulla schiena sul pavimento, gli era stata gettata acqua sul viso per farlo rinvenire. L'interrogatorio è poi proseguito con un ufficiale che lo picchiava sulla pianta dei piedi mentre un altro tirava fuori un Taser:

"Ho sentito scorrere la corrente lungo tutto il mio corpo e ho urlato. Poi me l'hanno messo nel fianco e io ho urlato di nuovo e poi una terza volta e ho urlato di nuovo. Poi l'ufficiale mi ha detto: 'è meglio che parli'."

Gli agenti lo hanno sottoposto ad ulteriori scariche elettriche in quanto più volte hanno messo in discussione la sua identità, il che fa supporre che lo abbiano arrestato per errore, scambiandolo per qualcun altro al quale facevano riferimento come "Islam Gamal", ha detto Islam Khalil. Un ufficiale gli ha detto: "Pensi di avere un prezzo? Possiamo ucciderti e metterti in una coperta e buttarti in qualsiasi bidone e nessuno chiederà di te. "

Durante una breve tregua, una guardia ha dato a Islam Khalil un po' d'acqua e gli ha consigliato di dire al suo interrogatore tutto perché "chiunque viene alla Nsa infine confessa tutto perché se muori qui

nessuno chiederà di te". Quando il suo interrogatorio è ripreso, è stato costretto a denudarsi, ad essere ammanettato e a rimanere con le gambe legate, è stato picchiato fino a quando non è caduto sulla schiena, dopo di che un ufficiale prima si è messo in piedi sul suo petto e sullo stomaco e poi lo ha preso a calci fino a sentirsi soffocare e svenire. È svenuto di nuovo e quando si è ripreso, ancora una volta, si trovavo nella sua cella.

Dopo la sua disavventura a Tanta, Islam è stato trasferito alla sede della Nsa di piazza Lazoughly al Cairo il 9 luglio, sede che ha descritto come "l'inferno". È stato portato al terzo piano di una stanza, ammanettato e bendato, benda che dopo un po' ha rimosso e ha visto in giro dozzine di altri detenuti bendati e ammanettati, la maggior parte dei quali recanti gravi segni di tortura. È stato interrogato due volte durante la permanenza di più di 60 giorni nel quartier generale della Nsa. Gli ufficiali hanno usato scosse elettriche con un Taser ai denti, alle labbra, alla testa, ai genitali e all'ano. È stato interrogato su come era stato addestrato a usare le armi e alla fabbricazione di circuiti elettrici per le bombe, riferendosi nuovamente a "Islam Gamal, conosciuto come Islam Abu Tereka". Non riuscendo più a sopportare nessuna ulteriore tortura, "ho detto loro di scrivere ciò che volevano che io dicessi e io lo avrei firmato".

Le condizioni dei detenuti nel quartier generale a Lazoughly sono dure. In base a quanto riportato da Islam: "Ecco una giornata tipica a Lazoughly: bendato e ammanettato per tutto il giorno e la notte, venivamo portati ai servizi igienici due volte al giorno, al mattino e alla sera, a ogni detenuto era consentito stare in bagno per 60 secondi, e il soldato contava da 1 a 30 e dovevo fare lo stesso altrimenti sarei stato picchiato. Una volta, ero disperato perché dovevo andare ai servizi igienici e li pregai perché sentivo che la vescica sarebbe mi esplosa, ma si sono rifiutati di permettermi di andare alla toilette ... Ho usato una bottiglia per urinare ... gli addetti alla sicurezza hanno scoperto che io avevo urinato nella bottiglia e il risultato è stato quello di appeso per i polsi ad una porta per due giorni".

Gli agenti di sicurezza svegliano i detenuti nel cuore della notte e li costringevano a stare in piedi, li picchiano la maggior parte del tempo in particolare se sorpresi a parlare con altri detenuti, ad avere tosse, o a regolare la benda o le manette e li sospendono in posizione di stress. Una volta che un detenuto stava quasi morendo, gli agenti dell'Nsa lo hanno fatto visitare da un detenuto medico, ma si sono rifiutati di trasferirlo in un ospedale o da un altro medico.

In un altro caso, Abu Bakr Farag ha raccontato ad Amnesty International che gli agenti della Nsa hanno torturato suo padre, Atef Mohamed Farag, ma non suo fratello, Yehia Farag, quando hanno tenuto i due in *incommunicado* per oltre 150 giorni presso la sede della Nsa di piazza Lazoughly al Cairo tra il 2015 e 2016. Ha raccontato che Yehia Farag gli ha detto che le torture sono avvenute durante i primi quattro giorni di detenzione del padre. È stato spogliato e sottoposto a scosse elettriche sul corpo e sui genitali da agenti della Nsa che gli hanno mostrato una serie di fotografie e hanno chiesto di sapere se conosceva quanto illustrato, e lo hanno torturato ulteriormente quando ha negato qualsiasi conoscenza. Secondo Abu Bakr, il padre ha raccontato che gli ufficiali dell'Nsa hanno minacciato di uccidere il figlio detenuto, Yehia, se si fosse rifiutato di "confessare". Quando si è rifiutato di farlo, hanno fatto ascoltare al figlio Yehia le urla del padre mentre veniva torturato al fine di convincere Yehia a fornire tutte le informazioni che sapeva sul padre, al fine di fermare la tortura del padre. Yehia, tuttavia, non è stato torturato. Ma è stato tenuto bendato la maggior parte del tempo e ha detto che se avesse cercato di parlare con gli altri detenuti sarebbe stato picchiato.

Quando la sua famiglia è stata in grado di fargli visita dopo essere stato accusato e trasferito nella prigione di Tora Istiqbal, Karim Abdel Moez (vedi sopra), ha detto alla sua famiglia di essere stato trattenuto prima alla stazione di polizia di Dar el-Salam per due giorni poi portato alla sede Nsa a piazza Lazoughly nel centro del Cairo e torturato. Secondo il suo amico Mohamed Magdy che gli ha fatto visita in prigione, Karim gli ha detto che gli agenti lo hanno ammanettato e bendato, picchiato con bastoni e utilizzato scariche elettriche sia con taser che con cavi, compreso sui genitali, per costringerlo a "confessare" che aveva in mente di unirsi al gruppo armato Stato islamico, e di implicare anche altre

persone, durante i continui interrogatori nel corso dei suoi oltre 100 giorni di detenzione in *incommunicado*. A lui e agli altri detenuti non è stato permesso di parlare l'uno con l'altro sotto la minaccia di percosse da parte delle guardie o di sospensione in posizioni di stress.

7.3 TORTURE E ALTRI MALTRATTAMENTI DI MINORI VIOLENZA SESSUALE E STUPRO

Amnesty International ha documentato ripetuti episodi di stupro nei confronti degli uomini in custodia dalle forze di sicurezza sotto il governo di Hosni Mubarak e Abdel Fattah al-Sisi, compresi i casi in cui gli ufficiali Nsa hanno utilizzato lo stupro per estrarre "confessioni". Nel 2014, Omar al-Showeikh⁴⁴ e M.R.S⁴⁵ sono stati stuprati da agenti dell'Nsa nella stazione di polizia Second Nasr City - la stessa ubicazione dove un ragazzo di 14 anni, Mazen Mohamed Abdalla, dice di essere stato violentato (vedi sotto). Inoltre, nel 2011, i militari hanno ammesso di aver condotto test di verginità su 17 donne tra cui Samira Ibrahim⁴⁶. Nel 2007, sotto il governo di Hosni Mubarak, Emad al-Kabir è stata violentata con un bastone di legno nella stazione di polizia di al-Bulaq Dakrou⁴⁷. Tuttavia, il caso dello studente di 14 anni Mazen Mohamed Abdalla è il primo che l'organizzazione ha documentato in Egitto riguardante lo stupro di un bambino, durante gli interrogatori dell'Nsa, per estrarre una "confessione".

La madre di Mazen ha detto ad Amnesty International che il figlio di 14 anni Mazen Mohamed Abdalla (vedi sopra) ha rivelato che gli agenti dell'Nsa lo avevano picchiato, gli avevano applicato scosse elettriche ai genitali e ripetutamente violentato con un bastone di legno per costringerlo a memorizzare una "confessione" falsa che l'avevano costretto a fare prima di portarlo da un procuratore di stato per essere interrogato. Lei ha detto che Mazen le ha raccontato che era diventato "disposto a confessare tutto pur di fermare la tortura" e quindi aveva "confessato", mentre veniva videoregistrato dall'Nsa sull'adesione alla Fratellanza musulmana, la pubblicizzazione e la partecipazione a manifestazioni e l'attacco alle forze di sicurezza, e aveva accettato di coinvolgere altre persone.

Sua madre dice che Mazen è stato nuovamente torturato dopo che l'Nsa lo ha spostato alla stazione di polizia di Second Nasr City il 7 ottobre 2015. Ha detto a sua madre che gli ufficiali dell'Nsa lo hanno ripetutamente stuprato con un bastone nell'ano, provocando sanguinamenti, gli hanno applicato scosse elettriche ai genitali e ad altre parti del suo corpo, lo hanno minacciato di arrestare i suoi genitori se avesse ritrattato la sua "confessione" quando interrogato dal procuratore.

SOSPENSIONE DAGLI ARTI E SCOSSE ELETTRICHE, ANCHE AI GENITALI

Quando la famiglia di Aser Mohamed, un ragazzo di 14 anni(vedi sopra), è stata in grado di fargli visita per la prima volta dal suo arresto, parecchie settimane prima, gli ha raccontato di esser stato torturato per tre giorni presso la sede della Nsa nel quartiere 6 Ottobre del Grande Cairo. Gli agenti della Nsa gli hanno mostrato fotografie di diverse persone. Quando ha negato di sapere, gli agenti lo hanno torturato sospendendolo al soffitto in modo che tutto il suo peso poggiasse sulle sue braccia e sulle spalle e gli hanno applicato scariche elettriche sulla lingua, labbra, orecchie, petto e braccia. Gli si è slogata una spalla a seguito della sospensione. Egli ha anche mostrato i segni delle torture sulle braccia alla sua famiglia alla quale ha raccontato di esser state causati da scariche elettriche. Aser ha detto alla sua famiglia che la tortura è cessata solo quando ha accettato di dire qualunque cosa la Nsa chiedesse, dopo di che gli agenti gli hanno permesso di essere curato da un altro detenuto medico.

La madre di Omar Ayman Mohamed Mahmoud (vedi sopra), 17 anni, ha detto ad Amnesty International che, quando le fu permesso di vederlo per la prima volta, il 16 settembre 2015, più di sei settimane dopo che la NSA lo aveva imprigionato, "le sue condizioni erano molto gravi e [lui] sembrava malato.

⁴⁴ Rapporto annuale 2014, Amnesty International, sezione Egitto, "la tortura e altre forme di maltrattamento" caso di Omar Metwally.

<https://www.amnesty.org/en/countries/middle-east-and-north-africa/egypt/report-egypt/>

⁴⁵ Egitto: torture dilaganti, arresti arbitrari e detenzioni sono un segnale del catastrofico declino nei diritti umani un anno dopo lo spodestamento di Morsi, Amnesty International 3 luglio 2014. <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2014/07/egypt-anniversary-morsi-cacciata/>

⁴⁶ Egitto: un anno dopo il "test di verginità", donne vittime di violenza dell'esercito ancora cercano giustizia, Amnesty International, il 9 marzo 2012.

<https://www.amnesty.org/en/press-releases/2007/11/egypt-sweeping-measures-against-torture-needed-20071105/>

⁴⁷ Egitto: misure contro la tortura sono necessarie, Amnesty International, il 5 novembre 2007. <https://www.amnesty.org/en/press-releases/2007/11/egypt-sweeping-measures-against-torture-needed-20071105/>

Sono stata in grado di vederlo solo per due minuti e non ero in grado di chiedergli dettagli sulla tortura. Sotto i suoi occhi era pesto e era molto magro."

Omar ha detto a sua madre che era stato tenuto alla stazione di polizia di Dar al-Salam per tre giorni per poi passare alla sede Nsa a piazza Lazoughly, al Cairo, e lì era stato detenuto in isolamento per 44 giorni durante i quali ufficiali della Nsa lo avevano ripetutamente picchiato ed torturato, incluso con scariche elettriche, quando negava di conoscere le persone di cui gli chiedevano informazioni. È stato bendato e ammanettato e non gli è stato permesso di parlare con gli altri detenuti. Ha detto a sua madre che aveva ancora dolore alle braccia e alle mani a causa della sospensione per gli arti da parte degli agenti della Nsa.

CONFESSIONI VIDEOREGISTRATE E FOTOGRAFATE

La famiglia e l'avvocato di Ebada Ahmed Gomaa (vedi sopra) sono riusciti ad entrare in contatto con lui solo quando è stato portato davanti al Pubblico ministero a Nasr City il 20 luglio, sebbene fosse scomparso il 17 luglio. Ebada, 15 anni, ha riportato contusioni e ferite alla testa che ha detto esser state causate da torture - percosse e scosse elettriche - usate contro di lui da parte di funzionari della Nsa alla prima stazione di polizia di Nasr City. Questo è quanto la sua famiglia ha raccontato ad Amnesty International.

La sua famiglia è andata con un avvocato e lo ha visto presso l'ufficio del Pubblico ministero; aveva contusioni e altre lesioni sul corpo e sulla testa, e ha detto loro che gli agenti della Nsa alla prima stazione di polizia di Nasr City lo avevano picchiato e gli avevano applicato scariche elettriche ai genitali e ad altre parti del corpo per costringerlo a "confessare" reati gravi. La sua famiglia ha riferito che Ebada ha raccontato, dopo il suo rilascio, che "non ha visto il sole per 50 giorni", durante il periodo della sua seconda sparizione forzata.

Ha detto che gli ufficiali lo hanno fotografato due volte con le armi, prima presso la loro vecchia casa di famiglia e poi alla stazione di polizia, e lo hanno portato in un veicolo Nsa a indicare gli indirizzi dei suoi contatti di telefonia mobile e delle persone che aveva coinvolto nella sua "confessione" forzata. Le fotografie di Ebada sono state successivamente pubblicate sui media, dipingendolo come un "terrorista" che fabbrica armi⁴⁸.

Ebada Gomaa ha anche detto al procuratore di esser stato torturato durante la detenzione, ma il procuratore non ha preso nessuna nota sulle sue ferite visibili e non ha ordinato alcun esame medico da parte delle autorità forensi.

La madre di Abd el-Rahman Osama, 17 anni, ha raccontato ad Amnesty International che, quando Abd el-Rahman è stato portato davanti al Pubblico ministero di Maadi il 14 luglio, ha detto al pubblico ministero di essere stato portato al "frigo", una camera al terzo piano della stazione di polizia di Dar al-Salam, dove gli inquisitori avevano applicato scariche elettriche alle orecchie e al corpo per farlo "confessare" che Mohamed, il fratello detenuto, aveva posseduto armi e le aveva usate contro le forze di sicurezza. Abd el-Rahman, secondo le testimonianze, ha detto al procuratore che il dolore delle scariche elettriche era così forte che ha accettato "di dire quello che volevano", ed è stato poi ripreso o fotografato dagli agenti della Nsa mentre "confessava" che suo fratello apparteneva alla Fratellanza musulmana e aveva finanziato proteste e distribuito armi da utilizzare nelle proteste.

⁴⁸ Vedere notizie sul canale Youm7 per l'arresto di Ebada, le fotografie, e le accuse di produzione di armi nella casa di famiglia.

8. IL DINIEGO DA PARTE DELLE AUTORITÀ

“NON ESISTONO SPARIZIONI FORZATE IN EGITTO E LE FORZE DI SICUREZZA OPERANO NEL RISPETTO DELLA LEGGE”. Magdy Abdel Ghaffar, ministro dell'Interno

Nonostante il numero sempre maggiore numero di prove, il ministero degli Interni egiziano continua tuttora a negare l'utilizzo delle sparizioni forzate e della tortura, ivi inclusa la falsificazione delle date di arresto di agenti della Nsa, perpetrata al fine di celare violazioni dei diritti umani. A marzo 2016, il ministro degli Interni Magdy Abd el-Gaffar ha dichiarato che “in Egitto non esistono sparizioni forzate” e ha fermamente negato che i detenuti siano tenuti in segregazione e non soggetti a controlli giurisdizionali o trattenuti in violazione della legislazione egiziana. Ha inoltre ribadito che il ministero degli Interni e le forze dell'ordine operano nel quadro della legislazione egiziana senza violarne le disposizioni e ha dichiarato che l'utilizzo, da parte dei gruppi impegnati nella difesa dei diritti umani, del termine “sparizione forzata” è stato istigato dai leader esiliati della Fratellanza musulmana, i quali desiderano frapporsi agli sforzi profusi dal ministero degli Interni alla lotta al terrorismo e alla presenza della Fratellanza musulmana stessa, un gruppo di “terroristi”.⁴⁹ A gennaio 2016, durante un'intervista televisiva, il ministro degli Interni ha dichiarato che i soggetti dei quali si denunciava la scomparsa tendono a comparire in un secondo momento tra le fila dei gruppi di resistenza armati nel Sinai o tra i ranghi di quelli appartenenti allo Stato islamico, o hanno abbandonato le proprie famiglie a causa del lavoro o di altre dispute. Tuttavia, non sono state fornite prove concrete a riprova di queste affermazioni.⁵⁰

MAGDY ABDEL GHAFFAR MINISTRO DELL'INTERNO EGIZIANO



Dalla nomina del Generale maggiore Magdy Abdel Ghaffar a marzo 2015, l'Egitto ha visto un aumento nel modello di sparizioni forzate. Durante la sua lunga carriera, ha servito sia l'ex Ssi sia l'attuale Nsa, costituita nel 2011. Entrambe le agenzie sono note per le torture e le sparizioni.

Egli ha ripetutamente negato che le sparizioni forzate esistano in Egitto e che i casi di tortura sono solo casi isolati e non rappresenta un ampio modello.

© REUTERS/Mohamed Abd El Ghany

Le affermazioni del ministro in base alle quali i detenuti non sono stati vittima di sparizioni forzate sono state contraddette dal Consiglio nazionale per i diritti umani (Nchr), un organo ufficiale. A marzo 2016, il Nchr ha affermato di aver ricevuto e inoltrato al ministero degli Interni 240 denunce sporte da famiglie, i cui membri erano risultati “assenti” in seguito all'arresto eseguito dalle forze dell'ordine nel periodo tra il primo gennaio 2015 e il 31 marzo 2016.⁵¹ In un comunicato ufficiale, il ministero degli Interni ha affermato che la maggior parte dei 240 individui a cui si faceva riferimento erano soggetti alla custodia della polizia e che molti erano stati rilasciati di recente.⁵²

49 Ministro degli Interni egiziano “There is no enforced disappearance in Egypt”, Sherouk news, 6 marzo 2016. <http://www.shorouknews.com/news/view.aspx?cdate=06032016&id=08b1106b-a225-4913-ae8a-975c5b4b5e7c> rimandiamo inoltre anche a quest'altra intervista con il ministro degli Interni <https://www.youtube.com/watch?v=NOAlrPKw4k8>

50 Intervista al ministro degli interni Magdy Abdel Ghaffar, 24 gennaio 2016. <https://www.youtube.com/watch?v=mgNc0hc9nCw>

51 Denunce presentate dal NCHR e risposta del ministero degli Interni in materia Dichiarazione del Consiglio nazionale per i diritti dell'uomo (NCHR), 17 gennaio 2016. <http://www.nchregypt.org/media/ftp/Hasr123456.pdf>

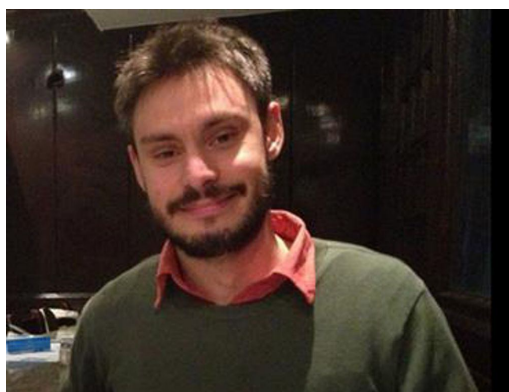
52 Tabella delle denunce di scomparsa presentata dal NCHR con il riscontro del ministero degli Interni. Si fa riferimento a 240 nominativi, la maggior parte dei quali è soggetta alla custodia della polizia o è stata rilasciata di recente. <http://www.nchregypt.org/media/ftp/Hasr123456.pdf>

Inoltre, il diniego del ministero degli Interni circa la presenza di sparizioni forzate in Egitto è stato contestato da molte Ong che operano nel campo dei diritti umani e da gruppi di attivisti che hanno collaborato alle singole denunce e documentato centinaia di casi simili. Tra questi, la Commissione egiziana per i diritti e la libertà, la quale ha avviato la campagna “Stop_Enforced_Disappearances” (Basta alle sparizioni forzate, n.d.t.) ad agosto 2015, il Centro di riabilitazione al-Nadeem per le vittime di tortura, che ha segnalato la scomparsa di circa 100 individui al mese in tutto il paese a partire dal 2015, e la campagna “Freedom for the Brave” (Libertà per i coraggiosi, n.d.t.), che ha documentato 163 sparizioni forzate ad aprile e maggio 2015.

Nella maggior parte dei casi documentati dai gruppi impegnati nella difesa dei diritti umani, gli individui fanno successivamente comparsa nelle carceri del paese, dove sono stati ammessi sotto accuse di reati molto gravi. Questo a discapito del fatto che le autorità avessero negato di aver trattenuto tali individui. L'episodio più famoso a livello nazionale, tale da focalizzare l'attenzione mediatica sul fenomeno delle sparizioni forzate, è stato il caso di Israa al-Taweel, Sohaib Saad e Omar Mohamed Ali, scomparsi per 16 giorni (vedi sopra). Ufficiali del ministero degli Interni avevano negato più volte in pubblico, anche tramite interviste televisive, che Israa e i suoi compagni fossero soggetti alla custodia della polizia⁵³ prima di ricomparire in custodia in due carceri del Cairo.

Alcune dei membri dello staff delle Ong che hanno documentato episodi di sparizione forzata e tortura sono stati incarcerati dal governo. Ad esempio, il Dott. Ahmed Abdallah, co-fondatore e capo della Commissione egiziana per i diritti e la libertà, è stato arrestato presso la sua abitazione nelle prime ore del 25 aprile 2016. L'arresto e la detenzione sembrano essere stati motivati dall'operato della sua Ong circa le sparizioni forzate e la tortura. Anche Mina Thabet, ricercatore presso la stessa Ong, è stato arrestato presso la sua abitazione. Sulla testa di entrambi ora pende un lungo elenco di accuse pretestuose e mosse nei loro confronti ai sensi della severa legge sull'antiterrorismo. Inoltre, a febbraio 2016 è stata ordinata la chiusura del Centro di riabilitazione al-Nadeem per le vittime di tortura con l'accusa di mancata licenza per eseguire attività a supporto dei diritti umani e per segnalare casi di tortura.

GIULIO REGENI, IL CASO DELLO STUDENTE ITALIANO CHE HA SUSCITATO ORRORE A LIVELLO INTERNAZIONALE CIRCA LA TORTURA E LE SPARIZIONI FORZATE IN EGITTO



Il dottorando italiano Giulio Regeni è scomparso il 25 gennaio 2016 e il suo corpo è stato ritrovato nove giorni più tardi in un fosso vicino all'autostrada Cairo-Alessandria. Il suo corpo portava evidenti segni di tortura e sua madre ha detto ai media internazionali che ha riconosciuto solo la punta del suo naso e che il resto del suo corpo non era il suo Giulio .

© Private, used with permission.

Non sorprende che, dato il presente diniego ufficiale di fronte alle prove dei numerosi abusi, il rapimento, la tortura e l'assassinio di Giulio Regeni, dottorando italiano, a inizio 2016 abbiano fatto nascere sospetti che il ragazzo sia stato una vittima delle sparizioni forzate e sia deceduto in seguito alle torture alle quali è stato sottoposto durante la detenzione da parte delle forze di polizia egiziane. Le autorità egiziane negano fortemente l'accaduto, ma le loro dichiarazioni in merito all'episodio di Giulio Regeni sono state accolte con generale scetticismo dalla famiglia del ragazzo, dal governo italiano e da

53 Presunto studente mancante visto nel carcere di Qanater, Madamasr, 17 giugno 2015. <http://www.madamasr.com/news/missing-student-allegedly-seen-qanater-prison>

molti altri. Al momento della sua scomparsa, avvenuta il 25 gennaio 2016, Giulio Regeni stava eseguendo ricerche sui sindacati egiziani per il suo dottorato presso l'Università di Cambridge, nel Regno Unito. A nove giorni di distanza, il suo corpo mutilato è stato ritrovato in un fossato lungo l'autostrada principale del paese, quella che collega Alessandria al Cairo.⁵⁴

Inizialmente, il generale Khaled Shalaby del ministero degli Interni aveva affermato che Giulio Regeni era deceduto in seguito a un incidente autostradale.⁵⁵ Successivamente, sono comparse fotografie e prove scaturite dall'autopsia a conferma delle torture alle quali il ragazzo era stato soggetto ripetutamente per vari giorni prima del decesso.⁵⁶ In seguito, gli organi di stampa hanno diffuso informazioni trapelate dagli ufficiali dei servizi di sicurezza secondo le quali Giulio Regeni sarebbe stato detenuto poiché si era comportato maleducatamente nei confronti degli agenti di polizia durante il suo interrogatorio. Il ministero degli Interni ha successivamente smentito.⁵⁷ Le autorità egiziane hanno poi annunciato che, in seguito a indagini compiute sul caso, le forze di polizia avevano condotto un'incursione in un appartamento occupato da criminali specializzati nel rapimento di stranieri, dove erano stati rinvenuti il passaporto e il tesserino universitario di Giulio Regeni. Le autorità hanno affermato che tutti i componenti della gang erano stati uccisi dalle forze speciali egiziane in una sparatoria.⁵⁸ Tuttavia, stando a informazioni riportate dagli organi di stampa e da fonti ufficiali, tra cui alcune interne all'intelligence egiziana, il 25 gennaio la polizia avrebbe fermato Giulio Regeni insieme a un cittadino egiziano non identificato nei pressi della stazione della metropolitana Gamal Abd el-Nasser del Cairo e i due sarebbero stati portati alla stazione di polizia di Izbakiya a bordo di un minibus bianco⁵⁹; ancora una volta, il governo ha smentito negando che le forze della polizia siano coinvolte nel rapimento e nell'omicidio dello studente.

Il rapimento e l'omicidio di Giulio Regeni, e il sospetto che lo stato egiziano sia stato complice dell'accaduto, ha creato una grave frattura nei rapporti diplomatici tra l'Italia e l'Egitto, tanto che a marzo il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione dai toni forti sull'episodio e sulle sparizioni forzate in Egitto.⁶⁰

Amnesty International non dispone di informazioni a sufficienza per poter determinare se il rapimento e l'omicidio di Giulio Regeni siano stati perpetrati da forze di polizia egiziane, individui che si oppongono al governo egiziano, criminali o altri. Tuttavia, le circostanze della scomparsa di Giulio Regeni e la corrispondenza tra le ferite riscontrate sul suo corpo e i metodi di tortura utilizzati di frequente dalle forze speciali in sede di interrogatorio indicano che sussiste un'effettiva possibilità che le forze di sicurezza egiziane siano coinvolte nella scomparsa, nella tortura e nell'omicidio del ragazzo. La mancata volontà delle autorità egiziane di condurre indagini appropriate e complete sull'omicidio di Giulio Regeni ha rafforzato tali sospetti. In seguito all'orrore che la morte dello studente italiano ha suscitato a livello internazionale, le autorità egiziane hanno annunciato di aver avviato un'inchiesta sul decesso di Regeni. Tuttavia, la fiducia nelle indagini è stata ulteriormente minata quando si è saputo che il capo del dipartimento investigativo scelto dalle autorità ha avuto una precedente condanna nel 2003 per aver torturato un uomo⁶¹ e che è sotto accusa per aver torturato attivisti, falsificato verbali della polizia e ucciso dei manifestanti durante le proteste di gennaio.

54 An Italian's brutal death in Egypt chills relation, *New York Times*, 4 febbraio 2016.

55 The disappeared Italian died in a car accident and his body will be transferred to the Italian embassy, Youm 7 news, 4 febbraio 2016. <http://www.youm7.com/story/2016/2/4/%D8%A3%D9%85%D9%86-%D8%A7%D9%84%D8%AC%D9%8A%D8%B2%D8%A9-%D8%A7%D9%84%D8%A5%D9%8A%D8%B7%D8%A7%D9%84%D9%89-%D8%A7%D9%84%D9%85%D8%AE%D8%AA%D9%81%D9%89-%D8%AA%D9%88%D9%81%D9%89-%D8%A8%D8%AD%D8%A7%D8%AF%D8%AB-%D8%B3%D9%8A%D8%B1%D9%88%D8%A5%D8%AE%D8%B7%D8%A7%D8%B1-%D8%A7%D9%84%D8%B3%D9%81%D8%A7%D8%B1%D8%A9-%D9%84%D8%AA%D8%B3/2569476>

56 Giulio Regeni: Egyptian police say Italian student found in road-side ditch was killed in car accident despite signs of torture, *The Independent*, 4 febbraio 2016.

57 Death of Student, Giulio Regeni, Highlights Perils for Egyptians, Too, *New York Times*, 12 febbraio 2016.

58 Egyptian Police claim to shoot dead gang that killed Giulio Regeni, *The Guardian*, 25 marzo.

59 Exclusive: Egyptian police detained Italian student before his murder, Reuters, 21 aprile.

60 La risoluzione, adottata dalla maggioranza ma non vincolante, richiedeva che fossero condotte indagini approfondite in merito al rapimento e all'omicidio di Giulio Regeni, condannava il governo del presidente al-Sisi per quanto riguarda la situazione dei diritti umani e intimava agli Stati membri (Ue) di interrompere la cooperazione con l'Egitto in materia di sicurezza. Inoltre, criticava l'accordo operato da tre Stati membri (Francia, Germania e Regno Unito) in merito al trasferimento di armi verso l'Egitto. Cfr. testo dell'adozione, 10 marzo. <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=TA&reference=P8-TA-2016-0084&language=EN&ring=B8-2016-0338>

61 Egypt investigator in Italy death convicted of past torture, the Associated Press. <http://www.dailymail.co.uk/wires/ap/article-3447636/Egypt-says-Italian-student-not-arrested-death.html>

Inoltre, il mancato riconoscimento da parte delle autorità egiziane delle centinaia di sparizioni forzate di cittadini egiziani e il rifiuto di condurre inchieste indipendenti in merito alle accuse di tortura alla quale sarebbero stati sottoposti gli individui detenuti dalla Nsa e dalle forze dell'ordine, nonché di perseguire penalmente i responsabili di tali torture, mettono in discussione la buona fede del governo e il suo impegno a voler determinare, oltre ogni ragionevole dubbio, chi si celi dietro il rapimento, la tortura e l'omicidio di Giulio Regeni.

9. COMPLICITÀ DEI PUBBLICI MINISTRI

“SEMBRA CHE TU VOGLIA TORNARE ALLE SCARICHE ELETTRICHE.” QUESTO È QUELLO CHE UN PROCURATORE CAPO DELLA SICUREZZA NAZIONALE HA DETTO A UNO STUDENTE DI 14 ANNI, ASER MOHAMED, DOPO CHE QUEST’ULTIMO HA RITRATTATO LA SUA CONFESSIONE

9.1 IL PUBBLICO MINISTERO

La Costituzione egiziana e il Codice di procedura penale stabiliscono che la Procura è un organo giudiziario indipendente sotto l'amministrazione del ministero della Giustizia;⁶² essa ha la sola autorità di perseguire casi e di portare reati penali davanti ai tribunali penali egiziani.⁶³ Il Pubblico ministero ha l'autorità di promuovere un giudizio penale anche nel caso in cui l'attore ritiri la sua richiesta di risarcimento nel processo civile.⁶⁴ Il pubblico ministero, a capo della Procura, è scelto dal Consiglio supremo della magistratura tra le fila dei giudici anziani (inclusi i funzionari anziani della Procura) ed è nominato dal Presidente egiziano per un periodo non rinnovabile di quattro anni.⁶⁵ Il Pubblico ministero è assistito da sostituti procuratori, avvocati generali con responsabilità nell'ambito di governatorati per diverse aree geografiche, e procuratori distrettuali nei distretti di ogni governatorato;⁶⁶ anche questi nominati tramite decreto presidenziale.⁶⁷

I poteri del pubblico ministero includono le indagini svolte per determinare se vi siano prove per perseguire un reato penale davanti alla Corte, così come la promozione del giudizio qualora si ritenga che tali prove sussistano.⁶⁸ Tali poteri si estendono alle indagini su presunti reati penali o altre azioni illecite commesse da funzionari pubblici, inclusa la polizia e altri impiegati e agenti statali, ad eccezione dei membri delle forze armate che sono soggetti a un codice di giustizia militare presieduto da procuratori e tribunali militari.⁶⁹ L'articolo 77 della Legge sull'autorità di polizia del 1971⁷⁰ rende la Procura responsabile per le indagini sui presunti reati penali e sulle violazioni relative alla corruzione commesse dalla polizia e da pubblici ufficiali.

Nello svolgimento di tali indagini i pubblici ministeri hanno l'autorità per accedere alle stazioni di polizia e ad altri luoghi ufficiali di detenzione e perquisirli senza preavviso, esaminarli e verificare i registri di tali luoghi e accertare che tutti i detenuti siano trattati nel rispetto della legge, e non siano detenuti in modo arbitrario. Se i pubblici ministeri riscontrano una violazione dei diritti dei detenuti da parte della polizia, devono indagare su tale presunta violazione.⁷¹ I pubblici ministeri hanno anche la facoltà di accusare formalmente agenti di polizia di reati penali, autorizzare la detenzione preventiva e rinviarli a giudizio davanti a un tribunale penale.

Diversi articoli del codice penale egiziano e la Legge 58 del 1937 cercano di tutelare le persone dagli abusi commessi dalla polizia e da altri pubblici ufficiali, rendono gli agenti di polizia e i pubblici ufficiali responsabili penalmente di determinati reati e definisce le pene per tali azioni. Pertanto, ai sensi dell'articolo 126, tutti gli agenti di polizia o altri funzionari di pubblica sicurezza responsabili di torture di un detenuto sono soggetti a detenzione per un periodo da tre a 10 anni, o all'ergastolo (25 anni) se la tortura ha portato alla morte del detenuto; l'articolo 128 prescrive una pena fino a tre anni di reclusione per qualsiasi funzionario di polizia o altro funzionario che acceda con la forza ad un luogo privato senza ottenere in primo luogo un ordine del giudice motivato; l'articolo 129 stabilisce una pena fino a un anno

⁶² Vedi articolo 125 della Legge sull'Autorità Giudiziaria n. 46/1972.

⁶³ Articolo 189 della Costituzione egiziana del 2014; si veda anche l'Articolo 1 del Codice di Procedura Penale egiziano, Legge n. 150/anno 1950.

⁶⁴ Articolo 189 della Costituzione egiziana del 2014; si veda anche l'Articolo 1 del Codice di Procedura Penale egiziano, Legge n. 150/anno 1950.

⁶⁵ Articolo 189 della Costituzione del 2014.

⁶⁶ Vedi Legge n. 46 anno 1972 dell'Autorità Giudiziaria, articoli 116, 117, 118 e 119.

⁶⁷ Articolo 119 (par. 2) della Legge n. 46/1972 dell'Autorità Giudiziaria.

⁶⁸ Fare riferimento agli articoli 21-29 del Codice di Procedura Penale n. 150/1950.

⁶⁹ Articoli da 4 a 8(bis), Codice di Giustizia Militare n. 25 del 1966.

⁷⁰ Article 77 (bis) of the Police Authority Law 109 of 1971.

⁷¹ Article 56 of the 2014 Constitution, please also refer to the Egyptian Code of Criminal Procedures, law no 150/year 1950, article 42; and Article 27 of the the Judicial Authority law no 46/1972.

di reclusione se un agente di polizia o un altro funzionario lede l'“onore” di una persona, fisicamente o psicologicamente; l'articolo 280 punisce arresti arbitrari senza un ordine del giudice con una condanna fino a tre anni di reclusione.

In pratica, come riporta questo rapporto, tali disposizioni del codice penale sono sistematicamente violate dalla polizia e da altri funzionari di pubblica sicurezza che regolarmente fanno incursione e perquisiscono case e sottopongono persone ad arresti arbitrari, detenzione, sparizione forzata e tortura. Le stesse disposizioni sono altrettanto sistematicamente violate dai pubblici ministeri che regolarmente ignorano la propria responsabilità legale di registrare e svolgere indagini su tali abusi e di ritenere gli autori di questi reati responsabili. In molti casi riportati ad Amnesty International, è chiaro che i pubblici ministeri abbiano deciso di “guardare dall'altra parte” quando l'Agenzia per la sicurezza nazionale ha presentato dati falsificati relativi all'arresto e accuse montate, e quando ci si è trovati di fronte ad accuse dei detenuti relative a detenzione segreta e tortura per ottenere confessioni. Essi hanno anche deciso di ignorare le prove presentate dagli avvocati dei detenuti, incluse fotocopie di telegrammi datati, inviati dalle famiglie alle autorità, che denunciavano la scomparsa. I pubblici ministeri sono quindi diventati complici sia dell'abuso sia dei mezzi cinicamente crudeli usati dall'Agenzia per la sicurezza nazionale nel tentativo di coprirlo.

Ad esempio, secondo quanto riferito dalla famiglia di Islam Khalil (29) (vedi sopra), egli ha detto che, quando era stato portato davanti al pubblico ministero di Alessandria Est il 21 settembre 2015, aveva ancora lesioni visibili dovute alle torture subite in detenzione, ma il pubblico ministero aveva rigettato le sue istanze per un trattamento ospedaliero e un esame medico indipendente per documentare tali lesioni. Il pubblico ministero aveva anche omesso di intraprendere qualsiasi azione per investigare sulla sua sparizione forzata nei quattro mesi precedenti e la falsificazione della data del suo arresto compiuta dalla Nsa. Secondo il fascicolo ufficiale dell'Agenzia, Islam Khalil era stato arrestato dalle forze di sicurezza il 20 settembre, solo il giorno precedente il suo interrogatorio con il pubblico ministero, ed era stato arrestato in un appartamento al Cairo, mentre era in realtà detenuto dopo essere stato prelevato dalla sua casa a Tanta, insieme a suo padre e sua madre, il 24 maggio 2015. La sua famiglia ha fornito le copie di telegrammi che aveva inviato al ministero dell'Interno e al Pubblico ministero chiedendo informazioni su Islam Khalil in seguito al suo arresto del 24 maggio a Tanta. Il Procuratore, però, ha omesso di correggere il fascicolo ufficiale o di investigare sul perché e da chi all'interno della Nsa fossero stati falsificati la data e il luogo dell'arresto di Islam Khalil.⁷²

Tale omissione indica in pratica una mancanza di indipendenza da parte dei pubblici ministeri ordinari e la loro predisposizione a subire pressioni dagli organi esecutivi dello Stato e dai pubblici ministeri per la Sicurezza Nazionale (vedi sotto). Gli avvocati hanno riferito ad Amnesty International che in quasi tutti i casi collegati al “terrorismo” i procuratori distrettuali ordinari hanno ritenuto necessario consultare i propri superiori all'interno della Procura o della Procura per la Sicurezza Nazionale prima di decidere se consentire il rilascio di un detenuto e archiviare il caso per mancanza di prove. Tutto ciò sebbene la loro responsabilità fosse solo deliberare sulla base della propria valutazione delle risposte del detenuto in merito alle prove presentate contro di lui/lei dalla Nsa.⁷³

9.2 PROCURATORE SUPREMO PER LA SICUREZZA DELLO STATO

I casi in cui si ritengono implicate questioni di sicurezza statale e terrorismo rientrano nelle competenze del Procuratore supremo per la sicurezza dello Stato, che agisce sotto l'autorità del Procuratore pubblico. L'organo del Procuratore supremo per la sicurezza dello Stato, istituito all'interno di un decreto del ministero della giustizia dell'8 marzo 1953,⁷⁴ prima dell'emendamento alla legge

72 Ad ottobre 2015 il Ministro Assistente per i Diritti Umani, Maggiore Generale Salah Fouad, secondo quanto riportato, negò che Islam Khalil fosse stato oggetto di sparizione forzata, ma indicò Tanta come luogo dell'arresto, mentre il rapporto sulle indagini dell'Agenzia per la Sicurezza Nazionale continua ad affermare che egli è stato arrestato al Cairo. Vedi Sherouk news, 14 ottobre 2015. <http://www.shorouknews.com/news/view.aspx?cdater=14102015&id=f2bedcbb-399f-4be1-8d61-ccce5f997215>

73 Secondo almeno diciassette avvocati intervistati da Amnesty International, i procuratori distrettuali devono procedere ad una verifica insieme ai propri superiori, o all'Avvocato Generale oppure al pubblico ministero, prima di emettere la sentenza per reati collegati al “terrorismo”. Ad esempio, nel caso di Islam Khalil, il Pubblico ministero ha riferito a lui e al suo avvocato durante le sedute per il prolungamento della detenzione che “se dipendesse da me avrei rilasciato lei e altre persone coinvolte nel caso poiché non ci sono prove contro gli accusati... ma devo verificare insieme all'Avvocato generale o alla Procura per la Sicurezza Nazionale prima di archiviare il caso o rilasciare gli accusati, incluso Islam”.

74 Decreto del ministero della giustizia dell'8 marzo 1953, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 22 del 12 marzo 1953.

sull'autorità giudiziaria nel 2006,⁷⁵ è un pubblico ministero speciale con giurisdizione in materia di "reati che incidono sulla sicurezza nazionale e l'unità nazionale, reati legati a pubblicazioni su funzionari governativi, reati legati agli scioperi... reati legati ad attività volte a danneggiare internamente o esternamente il governo".⁷⁶

Questa definizione di ampia portata consente ai magistrati della Procura per la sicurezza dello Stato di affermare la propria giurisdizione su casi le cui indagini sarebbero altrimenti di competenza di procuratori pubblici, in cui sono implicate materie come i diritti di libertà d'espressione, riunione pacifica e associazione, ad esempio la pubblicazione di informazioni inerenti le forze armate o il ministero dell'interno, oppure la partecipazione a proteste non autorizzate o a scioperi dei lavoratori. Secondo gli avvocati che hanno rappresentato detenuti innanzi sia a procuratori pubblici, sia a procuratori per la sicurezza dello Stato, questi ultimi sembrano lavorare in stretta e completa collaborazione con la Nsa e la polizia; in alcuni casi interrogano i detenuti sotto accusa mentre sono bendati, in altri casi ammoniscono i detenuti a non ritrattare le "confessioni" estorte sotto tortura nel corso della detenzione, minacciando anche di rinvio alla Nsa i detenuti che concretamente ritrattano le loro "confessioni". Gli avvocati hanno anche espresso ad Amnesty International rimostanze circa il fatto che spesso i procuratori per la sicurezza dello Stato spesso interrogano i detenuti per la prima volta quando i detenuti non hanno ancora potuto rivolgersi a legali e a familiari e negano loro la possibilità di contattare le famiglie o i legali perché siano presenti all'interrogatorio.

Ad esempio, secondo il suo avvocato, quando Karim Abd el-Moez (si veda sopra) è comparso per la prima volta alla presenza di un procuratore per la sicurezza dello Stato, il 24 novembre 2015, in presenza del legale stesso, presentava ematomi sul viso e sul corpo. Il rapporto d'inchiesta dell'Nsa, in cui Karim Abd el-Moez era accusato di appartenere al gruppo armato dello Stato islamico, riportava la data falsa del suo arresto del 17 novembre 2015; in realtà, era stato detenuto dal 6 agosto 2015 e sottoposto a sparizione forzata e regime di isolamento per oltre due mesi durante i quali, raccontò al procuratore, era stato torturato e costretto a "confessare" da funzionari della Nsa. Il procuratore, però, non ha intrapreso alcuna misura per indagare su tali accuse né sulla falsa data dell'arresto di Karim Abd el-Moez; al contrario, lo ha incriminato formalmente di gravi reati sulla base del rapporto d'inchiesta dell'Nsa e ha autorizzato la prosecuzione della detenzione su ordinanze rinnovabili di 15-45 giorni in attesa di processo.⁷⁷ A maggio 2016, il legale di Karim non aveva ancora accesso al dossier.

Abu Bakr Farag ha raccontato ad Amnesty International che suo padre **Atef Mohamed Farag** e il fratello **Yehia Farag** (v. sopra) sono stati detenuti in *incommunicado* nella sede della Nsa a piazza Lazoughly, al Cairo, e sottoposti a sparizione forzata per 159 giorni dopo una irruzione delle forze di sicurezza nella loro casa, avvenuta il 28 luglio 2015. Ha presentato una segnalazione sulla loro scomparsa presso un procuratore pubblico, il quale, tre mesi dopo, ha ricevuto dalla polizia un rapporto in cui si affermava che Atef e Yehia Farag erano detenuti dalla Nsa. La data della comunicazione era 16 novembre 2015. Eppure, quando entrambi gli uomini sono portati innanzi a un procuratore per la sicurezza dello Stato il 3 gennaio 2016, il rapporto d'inchiesta della Nsa riportava come data d'arresto il 2 gennaio, indicando che il loro stato di fermo era durato soltanto qualche ora. In realtà, a quella data, erano trattenuti da quasi sei mesi. La precedente comunicazione della polizia datata 16 novembre 2015 fu portata all'attenzione del procuratore per la sicurezza dello Stato e, tuttavia, quest'ultimo non ha ordinato alcuna indagine, né assunto alcuna azione in relazione alla prolungata detenzione in isolamento dei detenuti e alla sparizione forzata, né alla falsificazione delle date del loro arresto compiuta da funzionari Nsa. Il procuratore non ha avviato una indagine nemmeno dopo che Atef Farag ha riferito che i funzionari della sicurezza lo avevano spogliato completamente e torturato con scosse elettriche, anche ai genitali. Il procuratore non ha predisposto alcuna visita medica indipendente, al fine di valutare le accuse, né si è attivato in altro modo. Il procuratore, che ha interrogato entrambi gli uomini senza ammettere la presenza dei legali o di familiari, li ha incriminati per reati in base al rapporto d'inchiesta

⁷⁵ Emendamento alla legge dell'Autorità giudiziaria n. 142 del 2006

⁷⁶ Istruzioni giudiziarie all'attività alla Procura pubblica, capitolo 17, articolo 1588.

⁷⁷ Numero pratica *672/2015 Sicurezza dello Stato.

dell'NSA, in cui sono accusati di far parte della Fratellanza musulmana; autorizzando inoltre la prosecuzione della loro detenzione in attesa del processo.

9.3 PROCEDIMENTI PENALI PER MINORI E PROCURA MINORILE

La Procura e i tribunali minorili sono stati istituiti dalla legge in materia di minori n. 12 del 1996 e si occupano esclusivamente di questioni riguardanti i minori accusati di un reato o in caso di "criminalità"⁷⁸. Hanno lo stesso ruolo della Procura pubblica e dei tribunali ordinari ma relativa a minori che non hanno compiuto 18 anni.⁷⁹ Tuttavia e in regime di eccezionalità, la pubblica accusa contro i minori potrebbe essere svolta dalla Procura pubblica ordinaria o dalla Procura per la sicurezza dello Stato e il processo potrebbe esperirsi innanzi ai tribunali penali, nel reato commesso dal minore sia coinvolto un complice adulto.

La legge in materia di minori vieta anche ai procuratori di ordinare la detenzione preventiva a carico di minori di 15 anni. La legge specifica le alternative alla detenzione preventiva per i minori, che comprendono l'inserimento del minore in un "centro di osservazione"⁸⁰ per non oltre una settimana, oppure la consegna dei minori ai genitori. Tali disposizioni non sono tenute in alcun conto anche in questo caso, come indica il rapporto: risulta che i procuratori ordinino la detenzione preventiva per minori di 15 anni per periodi di 15 giorni e procedano al rinnovo per periodi analoghi. I magistrati dell'accusa non tengono in alcun conto anche l'articolo 112 della Legge in materia di minori 12/1996, che vieta la detenzione di minori insieme ad adulti. Come indicato nel rapporto, sono stati trattenuti minori in stazioni di polizia insieme agli adulti, nelle stesse celle; nonostante le ripetute rimostranze in merito da parte delle famiglie presso i magistrati, questi ultimi hanno deciso di ignorare tali contestazioni, senza prenderne nota, benché la legge preveda una sanzione fino a tre anni di reclusione per i funzionari che detengono i minori insieme agli adulti.

Ad esempio, secondo la famiglia di Aser Mohamed, che al momento dell'arresto aveva 14 anni (v. sopra), un alto magistrato della procura per la sicurezza dello Stato che lo interrogava il 15 ottobre, ha osservato: "Sembra che tu voglia tornare di nuovo alle scosse elettriche" quando il ragazzo ha negato le accuse formulate contro di lui dalla Nsa; se ne deduce che il procuratore fosse già a conoscenza della tortura con scosse elettriche subita da Aser Mohamed durante la detenzione. Tuttavia, il magistrato non ha assunto alcuna misura per indagare sulle sue asserzioni di tortura e ha incriminato Aser Mohamed con le stesse accuse presenti sul rapporto d'indagine della Nsa e basate sulle sue "confessioni" ottenute sotto tortura. Il magistrato ha autorizzato poi la prosecuzione della sua detenzione in attesa del processo, insieme ad adulti, in contrasto con l'articolo 119, che vieta la detenzione preventiva di minori ai sensi dell'articolo 15, e con l'articolo 112, che vieta la detenzione dei minori insieme agli adulti. Il procuratore, inoltre, non ha demandato il caso di Aser Mohamed a un magistrato minorile, contravvenendo agli articoli 120 e 122 della legge in materia di minori 12/1996.

Secondo la madre, Abd el-Rahman Osama (v. sopra), 17 anni, ha dichiarato al procuratore ordinario che lo interrogava il 14 luglio che, dopo il suo arresto, era stato tenuto in una stanza al terzo piano della stazione di polizia di Dar al-Salam, nota come il "frigo" e torturato con scosse elettriche fino a quando non ha ammesso il suo coinvolgimento personale e quello del fratello Mohamed Osama, anch'egli in stato di detenzione, riguardo al possesso di armi e al loro impiego contro le forze di sicurezza. Il procuratore non ha intrapreso alcuna azione, non ha provveduto a sottoporre Abd el-Rahman a una visita medica indipendente né ha assunto alcuna misura per indagare sulle asserzioni riguardanti torture e altri maltrattamenti; al contrario, in base alle "confessioni" e ai rapporti d'indagine della Nsa ha incriminato formalmente Abd el-Rahman di finanziare le proteste antigovernative, distribuire armi ai contestatori e appartenere alla vietata Fratellanza musulmana; ha autorizzato quindi la prosecuzione della sua

⁷⁸ Reato, illecito o misfatto commesso da minori di 18 anni.

⁷⁹ Articolo 120 e 122 della Legge in materia di minori n. 12 del 1996.

⁸⁰ Il centro di osservazione è un centro in cui operatori psicosociali del governo osserverebbero il comportamento del minore, per riferire all'autorità giudiziaria se il minore abbia tendenze criminali e debba restare in stato di custodia oppure essere rilasciato.

detenzione. Il procuratore, inoltre, non ha preso nota del fatto che Abd el-Rahman sia stato tenuto in una stazione di polizia insieme agli adulti nella stessa cella.

Mazen Mohamed Abdallah (v. sopra), 14 anni, è stato interrogato dalla Nsa nella prima e seconda stazione di polizia di Nasr City al Cairo, sulla sua appartenenza alla Fratellanza musulmana, sulla sua partecipazione alle proteste e sui nomi di altri contestatori e attivisti trovati sul suo telefono. Dopo aver respinto le asserzioni, Mazen Mohamed Abdallah ha descritto di essere stato più volte picchiato, violentato con un bastone di legno e sottoposto a scariche elettriche, anche ai genitali, fino a quando non ha espresso la disponibilità a “confessare qualsiasi cosa solo per mettere fine alle torture”.

Secondo la madre, quando Mazen Mohamed Abdallah è stato portato per la prima volta dinanzi a un procuratore per la sicurezza dello Stato, in data 8 ottobre 2015, il rapporto d'inchiesta della Nsa affermava che l'arresto aveva avuto luogo il giorno precedente, il 7 ottobre. In realtà, la detenzione durava ininterrottamente da quando i funzionari della Nsa lo avevano prelevato da casa, il 30 settembre 2015. Il ragazzo ha riferito al procuratore di essere stato detenuto in isolamento, sottoposto a violenze sessuali e altre torture e maltrattamenti fino a quando aveva rilasciato una “confessione”, nonché di aver ricevuto dai funzionari della Nsa minacce secondo cui, se avesse ritrattato le sue confessioni, avrebbe subito ulteriori torture e i suoi genitori sarebbero stati arrestati. Il legale di Mazen Abdallah, a cui è stato consentito soltanto di presenziare agli ultimissimi minuti dell'interrogatorio, informò il procuratore che il suo cliente era detenuto dal 30 settembre, non dal 7 ottobre, ma il magistrato omise di correggere tale dichiarazione falsa sulla data dell'arresto compiuto dalla Nsa e di attivarsi in base alle accuse di torture pronunciate da Mazen Abdallah.⁸¹ Il procuratore ha incriminato formalmente Mazen Abdallah per le accuse esposte nel rapporto della Nsa e, a quanto viene riferito, chiese: “come fai a negare le accuse adesso, quando io posso vedere che hai già confessato?”, quando Mazen Abdallah ha ritratto la sua “confessione”. Il procuratore ha autorizzato la prosecuzione della detenzione con ordinanza di 15 giorni rinnovabile, in contrasto con l'articolo 119. Il 31 gennaio 2016, Mazen Abdallah è stato rilasciato in attesa di processo.

9.4 ASSENZA DI AUTONOMIA DEI PUBBLICI MINISTERI RISPETTO AL POTERE ESECUTIVO

L'autonomia del Pubblico ministero viene erosa da vari fattori. In particolare, tali magistrati rientrano nelle competenze amministrative del ministero della Giustizia, incaricato di valutare le prestazioni dei procuratori e di riferire al loro riguardo al Consiglio supremo della magistratura.⁸² Al ministero della giustizia è anche attribuita la facoltà di indagare sulle presunte condotte scorrette dei procuratori pubblici e di assumere i provvedimenti disciplinari contro di loro.⁸³ Tale situazione potrebbe determinare l'effetto di scoraggiare i procuratori pubblici dal dare seguito a rimozioni contro la polizia, considerato che possono dover affrontare provvedimenti disciplinari da parte del ministero della giustizia, che fa parte del potere esecutivo. In altre parole, se i procuratori chiedessero conto ai funzionari di polizia degli abusi commessi, il ministero della Giustizia, subordinato al potere esecutivo, ha la facoltà di assumere provvedimenti disciplinari nei loro confronti e può mettere in atto ritorsioni contro i procuratori che si attivano contro gli abusi della polizia, attraverso valutazioni negative sulle prestazioni dei magistrati. Tali valutazioni possono impedire la progressione di carriera e determinare anche il licenziamento dalla Procura pubblica. Alcuni esperti legali hanno raffigurato il ministero della Giustizia come una “spada puntata al collo dei magistrati della pubblica accusa e dei giudici”.

Inoltre, si riporta che molti pubblici ministeri siano diplomati presso l'Accademia di polizia dell'Egitto (l'università della polizia), i quali hanno conseguito una laurea in legge (Lb) al momento del diploma, senza però generalmente essere dotati di alcuna formazione o istruzione in materia di diritto internazionale sui diritti umani. Non sono disponibili cifre ufficiali circa il numero di diplomati all'accademia di polizia che attualmente svolgono l'incarico di procuratore; secondo una recente

81 La falsificazione della data trova la sua motivazione nell'obbligo previsto dalla costituzione egiziana a carico della polizia di rinviare il detenuto al procuratore entro 24 ore dall'arresto, ipotesi non avvenuta nel caso di Mazen. Le forze di sicurezza rinviarono Mazen al Procuratore per la sicurezza dello Stato l'8 ottobre e, di conseguenza, a seguito della necessità di dare legalità ai loro documenti, riferirono che l'arresto era avvenuto il 7 ottobre, ovvero 24 ore prima del suo rinvio al magistrato NS l'8 ottobre.

82 Articolo 78 della Legge sull'autorità giudiziaria n. 46/1972.

83 Legge sull'autorità giudiziaria n. 46 del 1972, articoli 78, 79, 93.

relazione degli organi di stampa, almeno 400 dei 797 pubblici ministeri nominati nel 2015 sono diplomati dell'accademia di polizia, mentre gli altri sono stati reclutati da facoltà di legge.⁸⁴

Le norme internazionali prescrivono che i procuratori dovrebbero essere in grado di svolgere il loro ruolo in modo indipendente ed imparziale, senza interferenze. Le linee guida delle Nazioni Unite sul ruolo dei procuratori stabiliscono che "Gli Stati devono garantire che i procuratori siano in grado di eseguire le loro funzioni professionali senza intimidazioni, ostacoli, molestie, interferenze non corrette, né ingiustificata esposizione a responsabilità civile, penale o di altro tipo".⁸⁵ Anche le Norme di responsabilità professionale e la dichiarazione dei diritti e doveri essenziali dei procuratori dell'International association of prosecutors stabiliscono: "L'impiego della discrezione dell'azione penale, quando consentito in una particolare giurisdizione, deve essere esercitato in modo indipendente ed esente da interferenze politiche".⁸⁶

84 Nomina di 400 funzionari di polizia nella magistratura della pubblica accusa, canale di informazione Alamyoon, 23 dicembre 2015. <http://almesyoan.com/%D8%AF%D9%81%D8%AA%D8%B1-%D8%A3%D8%AD%D9%88%D8%A7%D9%84-%D8%A7%D9%84%D9%88%D8%B7%D9%86/838864-%D8%AC%D8%AF%D9%84-%D9%88%D8%A7%D8%B3%D8%B9-%D8%A8%D8%B9%D8%AF-%D8%AA%D8%B9%D9%8A%D9%8A%D9%86-400-%D8%B6%D8%A7%D8%A8%D8%B7-%D8%B4%D8%B1%D8%B7%D8%A9-%D8%A8%D8%A7%D9%84%D9%86%D9%8A%D8%A7%D8%A8%D8%A9-%D8%A7%D9%84%D8%B9%D8%A7%D9%85%D8%A9>

85 Linee guida dell'Onu sul ruolo dei procuratori, 1990. <http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/RoleOfProsecutors.aspx>

86 Norme sulla responsabilità professionale e dichiarazione dei diritti e doveri essenziali dei procuratori, International Association for Prosecutors. http://www.iap-association.org/getattachment/34e49dfe-d5db-4598-91da-16183bb12418/Standards_English.aspx

10. OBBLIGHI LEGALI DELL'EGITTO

10.1 DIRITTO INTERNAZIONALE

L'Egitto è Stato parte di diversi trattati internazionali che impegnano il governo a rispettare, proteggere e portare a compimento i diritti umani, anche conducendo indagini indipendenti sulle accuse di violazioni e trattenere chi perpetra la tortura e altre violazioni dei diritti umani, perseguendo i colpevoli. In particolare, l'Egitto ha ratificato la Convenzione interazionale sui diritti civili e politici (Iccpr) e sui diritti culturali, sociali ed economici (Icescr) e la Convenzione contro la tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, disumani e degradanti (Cat)⁸⁷. Questi trattati internazionali obbligano il governo egiziano ad assicurare, tra le altre cose, che nessun individuo sia soggetto ad arresto arbitrario, che il diritto di ogni individuo a un giusto processo sia rispettato e che tutte le persone siano protette contro la tortura o altri trattamenti malvagi dalle autorità statali. L'articolo 7 dell'Iccpr, per esempio, dichiara che “Nessuno dovrà essere soggetto a torture o a trattamenti o punizioni crudeli, disumane o degradanti.”⁸⁸

L'articolo 9 dell'Iccpr delinea le garanzie chiave contro la detenzione arbitraria e il processo iniquo, incluso il diritto alla libertà e alla sicurezza della persona, il diritto a non essere soggetto ad arresto e detenzione arbitrari (articolo 9(1)); e il diritto a sfidare la legittimità della loro detenzione davanti a un tribunale (articolo 9(4)). La Commissione per i diritti umani delle Nazioni unite, il corpo di esperti che monitora la conformità degli Stati membri all'Iccpr, ha affermato: “Le sparizioni forzate violano numerose e sostanziali clausole procedurali della Convenzione e costituiscono una particolare forma di detenzione arbitraria aggravata.”⁸⁹

Il Cat – che definisce la tortura come “qualsiasi atto per cui è inflitto intenzionalmente su una persona un grande dolore o sofferenza fisica e mentale ...sotto istigazione o con il consenso o la condiscendenza di un pubblico ufficiale o di altra persona che agisce in veste ufficiale” – richiede che gli Stati membri del trattato “prendano misure efficaci, legislative, amministrative, giudiziali o di diverso tipo che prevengano gli atti di tortura” nelle zone all'interno della loro giurisdizione (articolo 2). Si richiede a tutti gli stati membri anche di “assicurare che tutti gli atti di tortura siano reati soggetti al diritto penale” incluso gli atti che costituiscono “complicità o partecipazione alla tortura” (articolo 4), di intraprendere una “indagine imparziale e immediata” laddove ci sia “ragione di credere che sia stato commesso un atto di tortura” (articolo 12) e che le vittime della tortura ottengano un risarcimento e abbiano un “diritto garantito dalla legge a una compensazione giusta e adeguata” (articolo 14).⁹⁰

L'Egitto è anche stato membro di due strumenti regionali per i diritti umani, la Carta africana per i diritti umani e delle persone e la Carta araba dei diritti umani.⁹¹ Anche questi trattati proibiscono la tortura in qualsiasi circostanza, garantendo i diritti a un processo equo e il diritto alla libertà dall'arresto arbitrario, ricerca e detenzione.⁹²

L'Egitto è anche parte della Convenzione sui diritti dei minori⁹³; il cui articolo 37 richiede che il governo assicuri che nessun bambino sia “soggetto a tortura o ad altro trattamento o punizione crudele, disumana o degradante” o “che sia privato/a della sua libertà in modo illecito o arbitrario”. L'articolo 37 richiede anche che ogni bambino che sia privato della propria libertà sia trattato umanamente e in modo che tenga conto della sua età e che gli sia garantito “il diritto all'accesso immediato all'assistenza legale o di altro tipo, così come al diritto di sfidare la legalità della privazione della sua libertà davanti a

87 L'Egitto ha firmato l'Iccpr e l'icescr il 4 agosto 1967 e l'ha ratificato il 14 gennaio 1982 e il Cat nel 1986.

88 Sebbene l'Egitto abbia inserito delle riserve verso alcuni articoli dell'Iccpr quando ha ratificato il trattato, non ha espresso riserve riguardo gli articoli qui citati, indicando che l'Egitto si impegna a rispettare queste clausole senza riserva.

89 Commissione dei Diritti Umani, Commento generale N°. 35 Articolo 9 (Libertà e sicurezza della persona) (Un Doc. CCPR/C/GC/35), 16 dicembre 2014, para17.

90 L'Egitto non ha mai firmato né ratificato il Primo Protocollo Facoltativo dell'Iccpr o il Protocollo Operativo del Cat: il primo stabilisce un diritto alla conformità individuale alla Commissione dei Diritti umani, il corpo di monitoraggio del trattato Iccpr, contro le violazioni degli stati dell'Iccpr; il secondo stabilisce un sistema di monitoraggio internazionale indipendente dei luoghi di detenzione per assicurare la protezione di quelli a rischio di tortura.

91 L'Egitto ha firmato la Carta Africana dei Diritti umani e della Persona nel 1981 e l'ha ratificata nel 1984; ha firmato la Carta Araba sui Diritti Umani nel 2004 ma non l'ha ancora ratificata.

92 Vedere gli articoli 5, 7 e 6 della Carta Africana e gli articoli 8, 13 e 14 della Carta Araba.

93 L'Egitto ha firmato e ratificato l'Accordo sui Diritti del Bambino nel 1990.

un tribunale o a un'altra autorità competente, indipendente e imparziale e di decidere immediatamente in tal proposito.”

L'Egitto non ha firmato o ratificato la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone vittime di sparizione forzata (Icpped),⁹⁴ che richiede agli stati membri di criminalizzare le sparizioni forzate (articolo 3), indagare e portare in giudizio qualsiasi persona che “commetta, ordini, solleciti o induca” o cerchi di commettere una sparizione forzata (articolo 6), e sottolinea che “la pratica diffusa e sistematica della sparizione forzata costituisce un crimine contro l'umanità come definite nella legge internazionale in vigore” (articolo 5). Tuttavia ogni sparizione forzata viola una gamma di diritti umani, molti dei quali non sono derogabili. Gli enti del trattato, i tribunali dei diritti umani e altri enti sui diritti umani hanno ripetutamente riscontrato che le sparizioni forzate violano il diritto alla libertà e alla sicurezza della persona⁹⁵, il diritto a non essere soggetti a tortura o altro trattamento o punizione crudele, degradante o disumana⁹⁶, il diritto al risarcimento⁹⁷ e il diritto alla vita⁹⁸. Perciò il fatto che l'Egitto non faccia parte dell'Icpped non la esime dall'obbligo di non assoggettare nessuno alla sparizione forzata. Poiché tali sparizioni possono violare diversi diritti umani contemporaneamente, ci si riferisce a esse come violazioni dei diritti umani “multiple” o “cumulative”. Una sparizione forzata è anche un “crimine continuo”, che ha luogo per tutto il tempo che la persona risulta scomparsa e fino a quando informazioni sul suo destino o sul luogo di detenzione non vengono forniti dallo stato.

10.2 COSTITUZIONE E LEGGE EGIZIANA

Sebbene le sparizioni forzate non siano specificamente criminalizzate dalla legge egiziana, la costituzione egiziana (adottata e appoggiata dal referendum nazionale del gennaio 2014), il codice di procedura penale (Ccp), la legge sui minori e altre leggi penali e leggi che regolano la politica contengono molte protezioni e salvaguardie dei diritti umani rilevanti per la prevenzione delle sparizioni forzate. In particolare, le varie clausole della legge egiziana proibiscono specificamente gli arresti e le perquisizioni in casa senza garanzie giudiziarie ragionevoli, la detenzione al di fuori dell'autorità giudiziaria e in luoghi detentivi non ufficiali, il divieto d'accesso dei detenuti alle famiglie e al parere legale e la tortura e altri maltrattamenti da parte delle autorità statali, così elencati brevemente di seguito.

10.3 ARRESTO E DETENZIONE

La costituzione egiziana fornisce una serie di garanzie contro l'arresto e la detenzione arbitraria, limitando i poteri delle forze di sicurezza per gli arresti individuali immotivati. Tuttavia, come mostrato in questo resoconto, le forze di sicurezza arrestano le persone senza possedere un mandato d'arresto e falsificando le date d'arresto per nascondere il periodo trascorso in sparizione forzata. Secondo l'articolo 54 della costituzione,⁹⁹

“Non è consentito arrestare, ricercare, detenere o limitare la libertà di chiunque in qualsiasi modo tranne in virtù di un ordine giudiziario che viene richiesto nell'ambito delle indagini.”

Lo stesso articolo richiede che chiunque sia arrestato venga immediatamente informato per iscritto dei motivi e che gli sia consentito di contattare i familiari e un avvocato.¹⁰⁰

L'articolo 40 del Codice di procedura penale (Ccp) proibisce anche l'arresto e la detenzione di qualsiasi persona senza un ordine giudiziario¹⁰¹ tranne nei casi in cui la persona è colta “in flagranza di reato”.

94 Dal maggio 2016, 51 stati hanno ratificato e 95 stati hanno firmato questo trattato, che è entrato in vigore il 23 dicembre 2010 e richiede che tutti gli stati adottino legislazioni per criminalizzare “la scomparsa forzata.” L'articolo 2 dell'Accordo definisce la “scomparsa forzata” come “arresto, la detenzione, il rapimento o qualsiasi altra forma di privazione della libertà da parte di agenti statali o da persone o gruppi di persone che agiscono con l'autorizzazione, il supporto o la condiscendenza dello Stato, seguito da rifiuto di riconoscere la privazione della libertà o di dell'occultamento del destino o della posizione della persona scomparsa, che pone tale persona fuori dalla protezione della legge.”

95 Corte Europea dei Diritti Umani (Ecthr), Kurt v Giudizio Turchia, 25 maggio 1998; Corte Inter-Americana dei Diritti Umani (Iacthr), Velasquez Rodriguez v Giudizio Honduras, 29 luglio 1988

96 Commissione Africana sui Diritti umani e delle Persone, Amnesty International e altri v Sudan, Comunicazioni 48/90, 50/91, 52/91 and 89/93, 15 novembre 1999; Commissione Onu dei Diritti umani, Mojica v Repubblica Dominicana, Comunicazione 449/1991, Viste, 10 agosto 1994.

97 5 Iacthr, Blake v Giudizio Guatemala, 24 gennaio 1998; Ecthr, Tas v Giudizio Turchia, 14 Novembre 2000.

98 Ecthr, Demiray v Giudizio Turchia, 21 novembre 2000; Iacthr, Bamaca Velasquez v Giudizio Guatemala, 25 Novembre 2000.

99 Articolo 54 della Costituzione egiziana del 2014.

100 “Ogni persona la cui libertà è limitata deve essere notificata immediatamente dei motivi; deve essere informata dei suoi diritti in forma scritta e deve poter contattare immediatamente i suoi parenti e avvocato.”

101 Articolo 40 del Ccp 150/1950.

L'articolo 139 del Ccp¹⁰² richiede anche che chiunque sia arrestato o trattenuto in “custodia preventiva” venga informato immediatamente del motivo dell’arresto e che gli venga consentito di contattare chiunque consideri appropriato informare della cosa e un avvocato.

Tuttavia, la nuova Legge antiterrorismo egiziana ha eroso queste salvaguardie fondamentali contro la detenzione e l’arresto arbitrario. Con l’articolo 40 e 41 della legge antiterrorismo (Legge n°94 del 2015) decretata dal Presidente al-Sisi nell’agosto 2015, le autorità hanno il potere di arrestare e detenere coloro che sono sospettati di commettere atti di “terrorismo” o che stanno per commettere atti di “terrorismo” senza garanzie giudiziarie e di detenerli senza dare loro accesso alle famiglie o agli avvocati per un periodo di tempo che può arrivare fino a otto giorni. Devono tuttavia informare il pubblico ministero dell’arresto.¹⁰³ Chiaramente, questo articolo trasgredisce la costituzione, la fonte principale della legge in Egitto, che garantisce che chiunque sia arrestato possa contattare famiglia e avvocati.

La legge egiziana criminalizza l’arresto e la detenzione arbitraria. L’articolo 280 del codice penale prescrive una pena fino a tre anni o una multa per qualsiasi individuo che arbitrariamente arresta qualcuno senza un ordine giudiziario¹⁰⁴. Tuttavia, come ha mostrato il rapporto, le autorità normalmente non indagano su queste accuse con efficacia né in maniera indipendente e imparziale.

10.4 POTERI DI PERQUISIZIONE

I poteri di perquisizione della polizia sono limitati dalla costituzione e dal Ccp. Secondo l’articolo 58 della costituzione:

“La privacy delle case è inviolabile. Tranne in caso di pericolo e di richiesta d’aiuto, non si può entrare nelle case, non si può perquisirle o spiarle a meno che un avviso di garanzia non specifichi il luogo, l’ora e lo scopo Al momento dell’ingresso o dell’ispezione, i residenti delle abitazioni devono essere informati dell’avviso di garanzia emesso in tale proposito.”

Gli articoli 91 e 92 del Ccp richiedono che tutte le perquisizioni delle case ricadano sotto l’autorità giudiziaria e possono essere eseguite solo a seguito di un ordine giudiziario e sulla base di un’accusa ufficiale diretta alla persona la cui proprietà viene perquisita, che deve essere presente o avere un rappresentante presente mentre viene effettuata la perquisizione.

La legge egiziana criminalizza le perquisizioni illegali della proprietà condotta da ufficiali statali. L’articolo 128 del codice penale (58/1937) prescrive una pena fino a tre anni o una multa per gli ufficiali statali che arbitrariamente entrano in casa di un individuo senza il suo consenso, tranne nei casi previsti dalla legge. In pratica, le forze di sicurezza hanno poco motivo di temere di essere perseguiti dalla legge.

10.5 RINVIO AI PROCURATORI IN SEGUITO ALL’ARRESTO E ACCESSO ALL’ASSISTENZA LEGALE

Sia la costituzione egiziana sia il codice di procedura penale richiedono che le forze di sicurezza presentino i detenuti alla procura subito dopo l’arresto e garantiscano loro accesso agli avvocati. La costituzione, nell’articolo 54, dispone allo stesso modo:

“Ogni persona la cui libertà è limitata sarà portato davanti alle autorità investigative entro ventiquattro (24) ore dal momento della limitazione della sua libertà. Le indagini non possono iniziare senza che l’avvocato della persona sia presente. Deve essere fornito un avvocato per le persone che non ne hanno uno.”

¹⁰² Articolo 139 del Ccp 150/1950.

¹⁰³ Articoli 40 e 41 della Legge Anti terrorismo n° 94/2015.

¹⁰⁴ “chiunque arresta, confina o detiene una persona senza un ordine dai giudici competenti e in casi diversi in cui la legge e gli statuti autorizzano l’arresto dei sospettati, deve essere punito con la detenzione o una multa che non superi i 200 EGP”

L'articolo 36 del Ccp richiede anche che la polizia riporti l'elenco di tutte le persone che arresta al pubblico ministero entro 24 ore e che un avvocato deve essere presente per rappresentare la persona arrestata durante l'interrogatorio da parte dell'accusa¹⁰⁵.

10.6 DIRITTO DI APPELLO CONTRO LA DETENZIONE

La costituzione stabilisce il diritto dei detenuti di sfidare la legalità della loro detenzione davanti a un tribunale, possibilità ampiamente riconosciuta come una salvaguardia fondamentale contro la detenzione arbitraria e la sparizione forzata. L'articolo 54 della costituzione fornisce ad ogni persona privata della propria libertà il diritto a ricorrere in appello al tribunale contro la propria detenzione, che ha una settimana di tempo per pronunciarsi sulla legittimità della detenzione:

"Ogni persona la cui libertà è limitata, così come le altre, deve avere il diritto di sporgere denuncia al tribunale contro quest'azione. Dovrà essere presa una decisione su tale reclamo entro una (1) settimana dalla data dell'azione; in caso contrario, la persona deve essere immediatamente rilasciata".

Gli individui detenuti dalle forze di sicurezza egiziane in condizioni di sparizione forzata sono privati di questo diritto fondamentale, garantito sia dal diritto internazionale sia nella costituzione egiziana.

10.7 DIVIETO DI DETENZIONE IN ISOLAMENTO O IN LUOGHI DI DETENZIONE NON UFFICIALI

Secondo la legge egiziana, tutti gli individui privati della loro libertà devono essere detenuti in luoghi di detenzione ufficiali soggetti a controllo giurisdizionale. In pratica, queste leggi non sono in grado di proteggere i detenuti da sparizioni forzate.

L'articolo 56 della costituzione afferma:

"Le prigioni e i luoghi di detenzione sono soggetti al controllo giudiziario; al loro interno sono vietate azioni incompatibili con la dignità umana o che mettano in pericolo la salute umana".

L'articolo 41 del Codice di procedura penale (Ccp) prevede che tutti i detenuti vengano trattenuti in luoghi ufficialmente destinati alla detenzione: "nessuno dovrebbe essere detenuto se non nelle carceri specificamente destinate alla detenzione e i responsabili delle carceri non devono accettare nelle loro prigioni nessun individuo, a meno che venga ordinato dall'autorità competente". [vale a dire, il pubblico ministero].¹⁰⁶ Le stazioni della polizia e i campi delle forze centrali di sicurezza vengono considerati luoghi ufficiali di detenzione se viene comunicato al pubblico ministero che saranno usati come luoghi di detenzione dal ministero degli Interni e se i nomi dei detenuti vengono regolarmente registrati. La legge conferisce al ministro degli Interni il potere di emanare ordinanze che rendano campi, stazioni di polizia o altri posti, luoghi ufficiali di detenzione, tuttavia, il ministro deve informare il pubblico ministero e il sistema giudiziario del nuovo luogo di detenzione. I pubblici ministeri e i giudici hanno il potere di ispezionare questi nuovi luoghi di detenzione in qualsiasi momento e senza preavviso, come prescritto dalla legge.

Sia la costituzione all'articolo 56 sia il Ccp all'articolo 42 prescrivono la supervisione giudiziaria ufficiale di tutti i luoghi di detenzione, il che comprende il potere di entrare e ispezionare i luoghi di detenzione senza preavviso e di esaminare la situazione di ogni singolo detenuto, per assicurarsi che la sua detenzione sia un provvedimento giudiziario. Queste misure di sicurezza, garantite dalla costituzione e dal Ccp, mirano a vietare la detenzione in isolamento fuori dal controllo giurisdizionale, dove le persone possono essere sottoposte a tortura e altri maltrattamenti.

In pratica, come mostrano i casi sopra citati, tali garanzie costituzionali e legali attualmente risultano inefficaci e ignorate a causa dell'incapacità delle autorità di sostenerle e farle rispettare. Per la precisione, attualmente le autorità utilizzano molti luoghi non ufficiali di detenzione in cui trattengono i detenuti in condizioni non conformi alla costituzione o al Ccp e che la magistratura non può ispezionare. Tra questi luoghi ci sono la sede della Nsa a piazza Lazoughly, Cairo, e i locali della Nsa dislocati in varie città del territorio egiziano; stazioni di polizia dove i detenuti vengono trattenuti senza che i loro nomi vengano riportati nei registri ufficiali al loro arrivo, apparentemente su autorizzazione della Nsa;

¹⁰⁵ Articolo 36 del Ccp 150/1950.

¹⁰⁶ Articolo 41 del Ccp 150/1950

campi della polizia antisommossa e strutture di detenzione gestite dalle forze armate, compresi gli uffici di Intelligence militare e le prigioni militari.

10.8 DIVIETO DI TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Anche se l'Egitto ha ratificato la Convenzione dell'Onu contro la tortura (Cat), ma non ha incorporato nella legge nazionale egiziana la definizione di tortura contenuta nella convenzione. Il compito di definire la tortura è stato lasciato quindi ai tribunali egiziani, che lo hanno fatto nel 1986 in un caso noto con il numero 3.856 del 1986, affermando¹⁰⁷:

"secondo il parere della corte, la tortura è una forma di violenza, aggressione o coercizione. La tortura fisica include percosse, ferite, immobilizzazione degli arti, detenzione, umiliazione, privazione di cibo o sonno o qualsiasi altra forma di privazione e danno fisico. Per definire un atto come tortura fisica non è necessario alcun grado di intensità o di gravità... La tortura morale, tuttavia, ha lo scopo di umiliare una persona per forzare una confessione...".

Fa parte della tutela costituzionale contro la tortura anche l'articolo 51, che dichiara che

"La dignità è un diritto di ogni essere umano e non può essere violata. Lo stato deve rispettare e proteggere la dignità umana," e l'articolo 52, che afferma: "La tortura in tutti i tipi e le forme è un crimine che non è soggetto a prescrizione."

Il riferimento alla tortura come un crimine "non soggetto a prescrizione" significa che il diritto di intentare un procedimento penale in materia di tortura non decade a causa del passare del tempo e non è interessato dalla consuetudine della legge egiziana, contemplata nell'articolo 15 del Ccp, che prevede che chiunque intenti una causa giudiziaria per un reato penale debba farlo entro 20 anni dalla sua commissione, se si tratta di un crimine, entro tre anni se si tratta di un reato minore e un anno in caso di "infrazione" o di violazione.¹⁰⁸ Sia la costituzione sia il Ccp, dunque, sostengono che la tortura sia un reato così grave che non ci dovrebbe essere alcun limite di tempo sul diritto di una vittima di tortura a intentare un procedimento penale contro i presunti responsabili.

L'articolo 55 della costituzione si pronuncia anche sul trattamento dei detenuti e dichiara:

"La dignità di chiunque venga arrestato, detenuto o la cui libertà venga limitata, deve essere mantenuta intatta. Lui/lei non può essere torturato, intimidito, costretto o danneggiato fisicamente o moralmente."

Lo stesso articolo vieta l'uso di confessioni ottenute sotto tortura in sede di giudizio, dichiara tali confessioni inaffidabili e afferma:¹⁰⁹

"L'imputato ha il diritto di rimanere in silenzio. Ogni dichiarazione rilasciata da un detenuto in seguito a una qualsiasi delle suddette azioni o in seguito a minacce, dovrà essere ignorata e non potrà essere presa in considerazione."

Il Ccp, all'articolo 40, inoltre, vieta la tortura fisica e psicologica e afferma che le dichiarazioni rese sotto coercizione o minaccia devono essere considerate nulle. Secondo l'articolo 40 del Ccp, ogni detenuto "deve essere trattato umanamente e nel rispetto della propria dignità e non deve subire abusi fisici né psicologici."

L'articolo 126 del codice penale fa della tortura un reato punibile con una pena che va fino a 10 anni di reclusione e oltre se la tortura provoca la morte, ma non regola il reato di complicità nel momento in cui un pubblico ufficiale non interviene per evitare l'uso della tortura da parte di funzionari o di altri

¹⁰⁷ Fare riferimento al caso numero 3856 del 1986, reato Zagazig, sessione del 17/03/1987

¹⁰⁸ Articolo 15 del codice di procedura penale numero 150/1950

¹⁰⁹ Articolo 55 della costituzione egiziana del 2014

individui sottoposti alla sua autorità¹¹⁰. La Corte di cassazione, tuttavia, si è interessata al tema, confermando che l'ufficiale sarà ritenuto responsabile se non riesce a prevenire l'utilizzo della tortura da parte dei suoi subordinati anche se non ne ha ordinato l'impiego:

*"Quando la tortura viene utilizzata abitualmente, ad esempio se un superiore si astiene dal proibire ai suoi subordinati l'impiego della tortura degli imputati per ottenere forzatamente una confessione, ciò verrà considerato come un vero e proprio ordine di torturare i convenuti."*¹¹¹

L'articolo 129 del codice penale prevede una pena fino a un anno di reclusione e una multa per qualsiasi "funzionario, dipendente pubblico o qualsiasi persona con un incarico pubblico che, sfruttando la propria posizione, assoggetta altre persone a crudeltà causandogli disonore o dolore fisico," mentre l'articolo 282 (2) del codice penale prescrive una sentenza di "carcere duro" per "chiunque arresti illegittimamente una persona e minacci di ucciderla o la sottoponga a tortura fisica."¹¹²

In pratica, l'incapacità di esaminare efficacemente, indipendentemente e imparzialmente le accuse di tortura o le condizioni di detenzione dei pubblici ministeri ha dimostrato che la legge egiziana non è in grado di proteggere i detenuti.

10.9 I MINORI E LA LEGGE

La costituzione egiziana e le leggi nazionali forniscono protezione speciale per i minori (persone al di sotto dei 18 anni), enumerando particolari disposizioni e misure di sicurezza in favore dei minorenni che entrano in contatto con il sistema giudiziario.

L'articolo (80) della costituzione del 2014 recita:

"Qualsiasi individuo al di sotto dei 18 anni è considerato un minore... Lo stato deve fornire ai minori assistenza e protezione da ogni forma di violenza, abuso, maltrattamento e sfruttamento sessuale e commerciale...I minori non possono essere ritenuti penalmente responsabili o detenuti se non nel rispetto delle modalità previste dalla legge e per il periodo di tempo da essa specificato. In tal caso, gli deve essere fornita assistenza legale e devono essere detenuti in luoghi adatti e separati da quelli destinati alla detenzione degli adulti. Lo stato opera nell'interesse dei minori nel caso in cui si applichino provvedimenti nei loro confronti."

Il diritto minorile (legge n.12 del 1996) inoltre fornisce ulteriore protezione ai minorenni durante i procedimenti penali e adotta apposite misure di sicurezza. L'articolo 112 di questa legge vieta la loro detenzione assieme a degli adulti, infatti afferma:

"I minori non possono essere detenuti, tenuti in custodia o imprigionati in uno stesso luogo con degli adulti. In stato di detenzione, i minori devono essere collocati secondo età, sesso e natura del crimine."

La legge prevede sanzioni in caso di violazione di questo articolo e nella seconda parte dell'articolo 112 si dichiara che:

"Qualsiasi pubblico ufficiale che detenga, tenga in custodia o imprigioni un minore con uno o più adulti in un unico luogo deve essere condannato al carcere per un periodo non inferiore a tre (3) mesi e non superiore a due (2) anni e a pagare una multa non inferiore a mille (1.000) sterline egiziane e non superiore a cinquemila (5.000) sterline egiziane, o a una delle due sanzioni."

L'articolo 119 della stessa legge vieta anche la detenzione preventiva dei minorenni al di sotto dei 15 anni di età. Si afferma:

110 "Qualsiasi funzionario pubblico che ordini o partecipi alla tortura di un imputato al fine di indurre quest'ultimo a confessare, sarà punito con la reclusione per un periodo dai tre ai dieci anni. Se la vittima muore, la pena deve essere quella prescritta per omicidio premeditato."

111 Fare riferimento all'impugnazione 2460 dell'anno giudiziario 49, sessione del 13/11/1980 e 294 dell'anno giudiziario 50, sessione del 29/05/1980

112 Ai sensi degli articoli 14 e 16 del codice penale egiziano di 58/1937, il carcere duro è la reclusione dai tre ai quindici anni.

"Un minore che non ha raggiunto i quindici (15) anni di età non può essere sottoposto a custodia temporanea. Il pubblico ministero può collocarlo in uno dei centri di osservazione, per un periodo non superiore a una (1) settimana, e deve consentirgli di essere sempre reperibile se le circostanze del caso richiedono di tenerlo in custodia".

"In alternativa alla procedura illustrata nel paragrafo precedente, può essere emesso un ordine per consegnare il minorenne a uno dei genitori o al tutore e consentirgli di essere sempre reperibile."

L'articolo 125 della stessa legge prevede che i minori che affrontino procedimenti penali abbiano accesso ad assistenza legale se accusati di crimini o delitti. L'articolo afferma:

"Il minore ha diritto ad assistenza legale; in caso di crimini o reati minori la cui pena ne preveda la custodia, deve essere rappresentato da un avvocato che lo difenda durante le fasi sia dell'indagine sia del processo. Se il minore non ha scelto nessun avvocato, il pubblico ministero o il tribunale deve nominarne uno, nel rispetto delle norme e del regolamento del codice di procedura penale".

Come ha mostrato questo rapporto, la legge ha garantito poca protezione ai minori. I minori sono stati arbitrariamente prelevati dalle loro case per mano delle forze di sicurezza; tenuti in isolamento senza poter comunicare con le famiglie o gli avvocati; torturati, stuprati e appesi per gli arti, per costringerli a confessare dei reati. Sono stati interrogati e accusati da pubblici ministeri ordinari o per la sicurezza dello stato invece che da pubblici ministeri minorili e non hanno avuto la possibilità di comunicare con avvocati. I pubblici ministeri hanno ordinato la detenzione preventiva di minori al di sotto dei 15 anni di età, che sono stati detenuti insieme ad adulti.

In conclusione, l'Egitto ha abbastanza leggi che tutelano i diritti delle persone e che le proteggono da arresti arbitrari, detenzione in isolamento e sparizioni forzate nonché da tortura e altri maltrattamenti. Tuttavia, il problema principale sono le istituzioni governative, incluso il ministero dell'Interno e la procura, che non sono disposti a far rispettare queste leggi e hanno preferito violare le disposizioni della costituzione e le leggi nazionali.

11. CONCLUSIONE E RACCOMANDAZIONI

Come hanno dimostrato i casi già citati, le autorità egiziane, e in particolare la Nsa, stanno utilizzando le sparizioni forzate come strumento per trattenere i sospetti al fine di interrogarli senza che questi entrino in contatto con le famiglie e gli avvocati o con qualsiasi organo di controllo indipendente o meccanismo che possa salvaguardarli. Come documentato da Amnesty International in numero ricerche e rapporti su questo tipo di violazione nel corso degli anni,¹¹³ le sparizioni forzate incoraggiano, addirittura incitano, la diffusione della tortura e di altri maltrattamenti nei confronti dei detenuti e di un sistema giudiziario ingiusto basato su "confessioni" ottenute con l'utilizzo della tortura per condannare gli imputati a lunghi periodi di reclusione o persino a morte.

L'uso delle sparizioni forzate sembra destinato anche a scoraggiare l'opposizione al governo e a trasmettere un messaggio secondo cui la Nsa, in particolare, può violare i diritti fondamentali, protetta dallo stesso grado di impunità, se non superiore, di cui godeva l'ex Ssi sotto il governo del presidente Mubarak.

L'Egitto sta certamente affrontando una minaccia alla propria sicurezza senza precedenti, come dimostrano vari episodi, ma questo non giustifica le gravi violazioni dei diritti umani – sparizioni forzate, torture e maltrattamenti e plateali processi iniqui – che pian piano sono diventati la norma. Tali violazioni dei diritti umani non hanno migliorato e non miglioreranno il livello di sicurezza dell'Egitto e contravvengono agli obblighi dello stato nei confronti del diritto internazionale.

Stati Uniti, Ue e altri Stati hanno sostenuto le autorità egiziane in quanto baluardo della stabilità regionale e partner nella lotta contro il terrorismo. Molti hanno approvato la vendita di armi e armamenti, così come apparecchiature di sorveglianza, ignorando il fatto che queste vengono utilizzate per commettere o favorire gravi violazioni dei diritti umani. Dodici Stati dell'Ue non hanno rispettato la decisione dell'Ue risalente al 2013 di interrompere la vendita di tutti i tipi di armi che potrebbero essere utilizzati ai fini della repressione interna tra cui armi e veicoli corazzati, che sono stati palesemente utilizzati, come illustrato in questo rapporto, per prelevare persone, compresi minori, dalle loro case e assoggettarle a sparizione forzata, tortura e altri maltrattamenti. Al di fuori dell'Ue, gli Stati Uniti hanno continuato a essere il principale fornitore di attrezzature militari dell'Egitto; anche altri Stati, tra cui Russia, Brasile e Turchia hanno trasportato armi in Egitto, nonostante il rischio accreditato che servissero a commettere o favorire gravi violazioni dei diritti umani.

11.1 APPELLO AL GOVERNO EGIZIANO

Amnesty International sollecita il presidente al-Sisi ad adottare senza indugio le seguenti misure per arginare le palesi e sistematiche violazioni dei diritti umani descritte nel presente rapporto:

ISTITUIRE UNA COMMISSIONE D'INCHIESTA

- Istituire immediatamente una Commissione d'inchiesta indipendente che conduca una indagine approfondita sulle accuse di sparizione, tortura e altri maltrattamenti subiti dai detenuti per mano della Nsa e di altre agenzie civili e militari, di sicurezza, di intelligence.

113 Cina: Torture e confessioni forzate dilaganti, diritti degli avvocati calpestati, Amnesty International, 12 Novembre 2015. Fare anche riferimento ai rapporti di Amnesty International sullo Yemen: Arresti arbitrari, sparizioni e torture. Così gli huthi perseguitano i loro oppositori nello Yemen, 18 Maggio 2016, e sulla Siria intitolato "Tra la prigione e la tomba. Sparizioni forzate in Siria", 5 Novembre 2015.

Assicurare che la Commissione d'inchiesta sia capace di condurre il suo lavoro efficacemente, indipendentemente e imparzialmente

- Assicurare che i membri della Commissione d'inchiesta siano scelti per la loro riconosciuta imparzialità e competenza e che siano indipendenti da qualsiasi istituzione, agenzia o persona che possa essere oggetto d'inchiesta o con essa coinvolta.
- Assicurare inoltre che la Commissione sia formata da membri con comprovata esperienza, conoscenza ed esperienza nella promozione e nella tutela dei diritti umani, incluse competenze negli ambiti del diritto internazionale, dei diritti umani e della legge egiziana. Rispetto a questo ultimo punto, Amnesty International suggerisce che la Commissione includa esperti internazionali, che possano avvalersi dell'esperienza di altri Stati nel porre fine e rimedio al problema delle sparizioni forzate.
- Durante lo svolgimento delle indagini, la Commissione dovrebbe essere libera di avvalersi della consulenza dell'ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite e di chiedere il parere degli uffici addetti alle procedure speciali; a esperti indipendenti, tra cui i relatori speciali sulla tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti e su terrorismo e antiterrorismo; e al Gruppo di lavoro sulle sparizioni forzate o involontarie e sulla detenzione arbitraria.
- Le organizzazioni della società civile egiziana, comprese le organizzazioni non governative coinvolte nella promozione e nella tutela dei diritti umani, dovrebbero essere coinvolte attivamente nel processo di selezione e nomina.
- Criteri simili a quelli che assicurano la competenza, l'imparzialità e l'indipendenza dei commissari devono essere applicati per la nomina del personale amministrativo.

Fornire alla Commissione di inchiesta un mandato completo di indagare sulle sparizioni forzate e altri maltrattamenti

- La Commissione d'inchiesta dovrebbe essere incaricata di indagare sulle sparizioni forzate, la tortura e altri maltrattamenti a cui sono sottoposte persone in custodia alla Nsa e di altre forze dell'ordine, incluso l'esercito a partire da agosto 2013;
- La Commissione dovrebbe valutare le informazioni raccolte alla luce delle disposizioni del diritto internazionale sui diritti umani, come pure le pertinenti leggi egiziane, al fine di identificare gli autori di questi crimini e garantire che vengano riferiti all'adeguata autorità giudiziaria di indagine penale, persecuzione e giusto processo; dovrebbe inoltre identificare tutte le vittime di sparizione, tortura e altri maltrattamenti e concedergli il giusto risarcimento e dovrebbe rafforzare le misure di salvaguardia in caso di arresto e detenzione per prevenire l'ulteriore uso di tortura, sparizione forzata e detenzione arbitraria;
- La Commissione dovrebbe anche indagare sul coinvolgimento dei pubblici ministeri nell'occultamento degli abusi. Dovrebbe includere nelle sue indagini un'analisi critica di tutti i fattori che hanno portato a o facilitato queste violazioni, ad esempio strutture istituzionali, politiche e pratiche.

Garantire alla Commissione i poteri necessari per svolgere il proprio lavoro.

- La Commissione dovrebbe avere il potere di ottenere tutte le informazioni necessarie per l'inchiesta. Ciò include il potere di esigere la partecipazione e la cooperazione dei testimoni, tra cui funzionari statali, salvaguardando pienamente i loro diritti;
- la Commissione dovrebbe avere la possibilità di interrogare i funzionari del ministero degli interni compresi gli agenti della Nsa, i pubblici ministeri, i giudici minorili e per la sicurezza statale, gli ufficiali dell'autorità legale e qualsiasi persona la cui testimonianza sia ritenuta necessaria per l'adempimento del mandato del Comitato e di ordinare la produzione di documenti, inclusi documenti governativi e altri registri. Il che dovrebbe includere i documenti del procuratore, i mandati d'arresto e di perquisizione, le trascrizioni degli interrogatori del procuratore, rapporti delle indagini compilati dalla Nsa, che si presume abbia falsificato le date di arresto; se disponibili, le relazioni forensi inviate ai pubblici ministeri; e gli ordini di custodia cautelare così come filmati o immagini di detenuti nell'atto di confessare dei reati;

- la Commissione dovrebbe anche avere il potere di imporre sanzioni in caso di inosservanza di tali ordini;
- garantire che alla commissione vengano fornite tutte le informazioni che essa ritiene rilevanti.
- la Commissione deve avere libero accesso a tutti i luoghi pertinenti alle indagini, inclusi tutti i luoghi di detenzione. Deve poter accedere agli uffici della Nsa, alle stazioni di polizia, ai campi delle forze centrali di sicurezza, agli uffici del procuratore per la sicurezza di stato, agli uffici del procuratore minorile e agli altri uffici del pubblico ministero in tutto il paese.

Assicurare che il lavoro della Commissione sia trasparente e che le vittime e i testimoni siano protetti.

- In linea di principio, tutti gli aspetti del lavoro di una Commissione d'inchiesta dovrebbero essere resi pubblici. Per quanto possibile, gli organi di stampa e il pubblico dovrebbero avere accesso al procedimento e alle prove su cui la Commissione basa le sue conclusioni. Tuttavia, la pubblicazione dell'inchiesta e delle informazioni ottenute deve rispettare la riservatezza dei dati personali.
- I denunciati, i testimoni, coloro che conducono l'inchiesta e qualsiasi altro individuo in qualche modo coinvolto nell'inchiesta devono essere protetti da violenza, minacce di violenza e qualsiasi altra forma di intimidazione.
- Alla Commissione d'inchiesta dovrebbero essere concesse tutte le risorse, umane e materiali, necessarie per elaborare e implementare un programma di protezione delle vittime e dei testimoni.
- Funzionari e altri individui che minaccino o intimidiscano i testimoni devono essere consegnati alla giustizia.

Assicurare che i risultati della Commissione d'inchiesta siano resi pubblici e che i responsabili delle sparizioni forzate e delle torture e altri maltrattamenti siano assicurati alla giustizia.

- A conclusione dell'inchiesta, la Commissione dovrebbe pubblicare una sintesi delle sue conclusioni.
- La Commissione dovrebbe consegnare il rapporto alle autorità giudiziarie competenti.
- Considerando le prove del coinvolgimento dei pubblici ministeri nell'occultamento delle violazioni, Amnesty International raccomanda che il Consiglio superiore della magistratura eserciti la sua autorità nel nominare dei giudici della Corte d'appello che operino in veste di giudici istruttori per incaricarsi dell'indagine penale e del perseguimento di qualsiasi individuo nei confronti del quale esistano sufficienti prove ammissibili di responsabilità per sparizioni forzate, tortura e altri maltrattamenti, detenzioni arbitrarie e altri reati.

Amnesty International ritiene che a tutti i testimoni, presunti colpevoli e altri individui coinvolti dovrebbero essere garantiti i seguenti diritti in tutte le fasi del procedimento dinanzi alla Commissione:

- il diritto a non essere discriminati;
- il diritto a un'equa e pubblica udienza da parte di un organismo competente, indipendente e imparziale;
- il diritto a non essere costretto a testimoniare contro se stessi o a dichiararsi colpevole;
- il diritto di non essere sottoposto ad alcuna forma di coercizione, costrizione o minaccia, alla tortura o ad altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti;
- il diritto di essere prontamente e dettagliatamente informato di eventuali accuse nei suoi confronti; il diritto di difendersi e all'occorrenza il diritto di avere assistenza legale;
- il diritto alla presunzione di innocenza fino a prova contraria secondo la legge; se interessato da una decisione della Commissione, il diritto di esigere controllo giurisdizionale; nel caso dei minorenni, la procedura dovrebbe tener conto della loro età.

RICONOSCERE E FERMARE L'USO DI TORTURA E SPARIZIONI FORZATE

- Ordinare alla Nsa e ad altre agenzie di sicurezza militari e civili, intelligence e autorità di contrasto di smettere immediatamente di sottoporre gli individui a sparizioni forzate, tortura e altre forme di maltrattamento e dovrebbe spiegare a tutto il personale di sicurezza e agli altri funzionari governativi che affronteranno reclusione e sanzioni penali se ordineranno, commetteranno o acconsentiranno a sparizioni.
- A coloro che sono attualmente detenuti in seguito a sparizione forzata dovrebbe essere concesso l'immediato contatto con famiglie e avvocati.
- Inoltre dovrebbero essere rilasciati senza indugio a meno che li si accusi di reati riconoscibili e provati in piena conformità con gli standard del giusto processo internazionale che escludono l'ammissione di "confessioni" forzate e altre prove ottenute sotto tortura.
- Chiunque sia detenuto solo per aver esercitato il proprio diritto alla libertà di espressione, riunione pacifica o associazione deve essere rilasciato immediatamente e incondizionatamente;
- I minori devono essere trattati in conformità con le norme del diritto minorile che richiedono che la detenzione sia utilizzata solo come misura di ultima istanza e per il più breve periodo di tempo possibile.
- Garantire che tutti i detenuti vengano registrati, possano accedere ai loro avvocati, possano contestare la legalità della loro detenzione dinanzi a un tribunale indipendente, possano accedere alle cure mediche, siano trattenuti in luoghi ufficiali di detenzione e gli vengano concesse regolari visite da parte della famiglia.
- È necessario verificare che tutti coloro che sono coinvolti nella ricerca di vittime di sparizioni forzate, in particolare i parenti dei detenuti scomparsi, siano protetti da maltrattamenti, intimidazione, rappresaglie, arresti e sparizioni forzate;

Istituire urgentemente un'autorità indipendente che abbia il potere di rimuovere dalla Nsa qualsiasi ufficiale che abbia ordinato, commesso o acconsentito a tortura o altre gravi violazioni dei diritti umani durante il precedente servizio presso i Ssi. L'autorità dovrebbe pubblicare i risultati delle sue indagini.

RATIFICARE GLI STRUMENTI INTERNAZIONALI PER FERMARE LE SPARIZIONI FORZATE, LA TORTURA E ALTRE FORME DI MALTRATTAMENTO

- Ratificare la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate e il protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura. Istituire rapidamente un sistema di monitoraggio nazionale indipendente di tutti i luoghi di detenzione, anche attraverso ispezioni senza preavviso, e perquisire e verificare i registri di questi luoghi;
- Organizzare (immediatamente) visite da parte di organi delle Nazioni unite sui diritti umani, in particolare il relatore speciale sulla tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, un gruppo di lavoro sulle sparizioni forzate o involontarie, il relatore speciale sulla promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali durante la lotta al terrorismo, nonché relatori speciali sulla libertà di espressione e sulla libertà di associazione e di riunione pacifica.
- Invitare e concedere l'accesso al rappresentante speciale dell'Unione europea per i diritti umani e permettergli di incontrare i detenuti, le vittime, le famiglie e i gruppi indipendenti per i diritti umani.

Assicurarsi che tutti coloro che incontrano o entrano in contatto con gli esperti delle Nazioni unite e i rappresentanti dell'Ue siano protetti da rappresaglie, compresi detenzione, molestie, minacce, atti di intimidazione o maltrattamenti.

RIFORMA DELLA PUBBLICA ACCUSA

- Riformare la pubblica accusa per garantirne l'indipendenza rispetto alle autorità esecutive, alla Nsa e altre agenzie di sicurezza, di intelligence e di polizia e renderla efficace in quanto autorità giudiziaria responsabile per la tutela del diritto e la salvaguardia dei diritti dei detenuti.

- Garantire che i pubblici ministeri abbiano conseguito istruzione e formazione adeguate e che siano consapevoli degli ideali e dei doveri etici che la loro professione comporta, delle tutele costituzionali e legali dei diritti del sospettato e della vittima, dei diritti umani e delle libertà fondamentali riconosciute dal diritto nazionale e internazionale. Garantire che questi criteri per la nomina siano applicati a tutti i candidati, inclusi i diplomati dell'Accademia di polizia.
- Invitare l'ufficio delle Nazioni unite dell'alto commissariato sui diritti umani e il relatore speciale sull'indipendenza dei giudici e degli avvocati o qualsiasi altro ente internazionale indipendente, adeguatamente qualificato a consigliare il governo egiziano riguardo le misure legali e di altra natura necessarie a riformare la pubblica accusa e a renderla adatta allo scopo, come un organo della magistratura indipendente responsabile e capace di garantire che tutte le persone arrestate e i detenuti siano sempre trattati in conformità con la legge e che il loro diritto al giusto processo e alla protezione da sparizione forzata, tortura e altri maltrattamenti sia completamente rispettato e salvaguardato.

ABROGARE O MODIFICARE SOSTANZIALMENTE LE LEGGI REPRESSIVE

- Abrogare o modificare immediatamente e sostanzialmente la legge antiterrorismo (no 94/2015) e la legge no 107 del 2013, che regolano il diritto di svolgere raduni pubblici, cortei e manifestazioni pacifiche per portarle in linea con gli standard internazionali sui diritti umani e con la costituzione egiziana.

11.2 APPELLO ALLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

Tutti gli Stati che intrattengono relazioni diplomatiche, commerciali o di altra natura con l'Egitto dovrebbero prendere provvedimenti per manifestare al governo egiziano la propria preoccupazione riguardo il continuo impiego di sparizioni forzate, tortura e altri maltrattamenti, processi iniqui e altre gravi violazioni dei diritti umani e dovrebbero usare la propria influenza per fare pressione e ottenere, così, la fine immediata di queste violazioni. In particolare, tali Stati dovrebbero:

SOLLECITARE L'EGITTO A PORRE FINE ALLA SPARIZIONI FORZATE

- Sollecitare le autorità egiziane a rispettare gli obblighi dei trattati internazionali per sostenere e proteggere i diritti umani senza discriminazione o distinzione e spingere le autorità egiziane a indagare su tutte le accuse di tortura e sparizioni forzate il più presto possibile e in maniera indipendente e consegnare alla giustizia i responsabili di tali violazioni dei diritti umani.
- Spingere le autorità egiziane ad applicare queste misure sia bilaterali sia multilaterali negli adeguati forum internazionali come il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni unite e i meccanismi regionali come la Commissione africana dei diritti dell'uomo e dei popoli e la Lega degli stati arabi;
- Entrare in contatto con le autorità egiziane per fornire consulenza tecnica e formazione riguardo l'indipendenza della magistratura e la riforma del pubblico ministero; così come consulenza tecnica sulla riforma dell'Agenzia nazionale per la sicurezza e l'istituzione di un sistema di controllo equo, efficace e trasparente.

FERMARE I TRASFERIMENTI DI ARMI ED EQUIPAGGIAMENTI CHE FACILITANO LE VIOLAZIONI DEI DIRRTTI UMANI

- Imporre un embargo vincolante sulle esportazioni di quelle apparecchiature che vengono utilizzate o è probabile che vengano utilizzate dalle forze di sicurezza egiziane per commettere o favorire gravi violazioni dei diritti umani. La cessazione dovrebbe includere come minimo tutte le armi di piccolo calibro, tra cui fucili da caccia, armi leggere e le munizioni correlate che rientrano nelle categorie ML1, ML2 ML3 dell'Elenco comune delle

attrezzature militari dell'Unione europea¹¹⁴; così come tutte le armi non letali, ad esempio gas lacrimogeni, proiettili di gomma e lanciatori; e tutti i veicoli corazzati, elicotteri militari e tecnologie di sorveglianza.

- Adottare una politica di «presunzione di rifiuto» sull'esportazione di altre armi inserite nell'elenco militare dell'Unione europea destinate all'esercito egiziano e all'aeronautica a causa delle rivelazioni di alcuni rapporti riguardanti degli attacchi aerei e di terra che hanno provocato morti e feriti gravi e che non sono stati oggetto di indagine in modo efficace, indipendente e imparziale e anche del rischio che tali armi e attrezzature militari potrebbero essere impiegate nella repressione di proteste legittime e pacifiche.
- Qualsiasi potenziale esportazione in Egitto di tali armi non dovrebbe essere autorizzata a meno che una valutazione approfondita del rischio per i diritti umani dimostri che il destinatario delle forze di sicurezza egiziane utilizzerà l'attrezzatura legalmente, come specificato in un accordo legalmente vincolante con il governo egiziano che garantisce che l'articolo in esame non verrà utilizzato in violazione degli obblighi dell'Egitto sotto la Convenzione contro la tortura e l'Alleanza internazionale dei diritti civili e politici e solo in linea con i principi di base delle Nazioni unite sull'uso della forza e delle armi da fuoco per funzionari di legge;
- Continuare a mantenere questo embargo sull'invio di armi e la politica di 'presunzione di rifiuto' fino a quando le autorità egiziane non mettano in atto misure di salvaguardia efficaci per prevenire ulteriori gravi violazioni dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza, e svolgano indagini complete, tempestive, indipendenti e imparziali sulle violazioni presentate in questo rapporto con l'obiettivo di perseguire i responsabili di tali violazioni e assicurarli alla giustizia.

¹¹⁴Per l'elenco militare delle categorie, vedere <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2012:085:0001:0036:EN:PDF>

AMNESTY INTERNATIONAL E' UN MOVIMENTO GLOBALE A DIFESA DEI DIRITTI UMANI. QUANDO UN'INGIUSTIZIA COLPISCE QUALCUNO, INTERESSA TUTTI NOI.

“UFFICIALMENTE, TU NON ESISTI”.

SCOMPARI E TORTURATI IN NOME DELLA LOTTA AL
TERRORISMO.

CONTATTACI



info@amnesty.it



www.facebook.com/AmnestyInternationalItalia



(+39) 06 44.901



@AmnestyItalia